

È morta Marta Abba, l'attrice di Pirandello

Peri notte a Milano è morta Marta Abba (nella foto), proprio nel giorno del suo ottantottesimo compleanno. Marta Abba era un mito del teatro italiano: dal 1925 al 1985, infatti, aveva condiviso tutte le avventure drammaturgiche di Luigi Pirandello, era stata la sua attrice. Per lei, il grande autore aveva scritto testi come *«Trovarsi o i giganti della montagna»*. E per le sue interpretazioni, Pirandello aveva analizzato la crisi della società borghese vista dalla parte della donna.

A PAGINA 25

L'equo canone non sarà abolito. Ecco le novità della legge

La legge, dalla finita locazione alla durata del contratto, all'ambito di applicazione, al rito degli affitti, alle spese condominiali, agli usi diversi (negozi, laboratori artigiani, alberghi). Così sarà modificata la legge.

A PAGINA 4

Accordo firmato La Cee e il Comecon si riconoscono

Le dieci bandiere dei paesi del Comecon hanno sventolato a Lussemburgo insieme alle dodici della Cee: il segno visibile dello storico avvenimento che si è svolto ieri nella capitale del Granducato, la firma della dichiarazione comune che sancisce il reciproco riconoscimento fra le due comunità economiche dell'Est e dell'Ovest. La Cee, Europe, ha detto il ministro degli Esteri tedesco Genscher, hanno voltato una nuova pagina nella storia europea del dopoguerra.

A PAGINA 9

Treni, disagi fino a stasera alle 21

Sarà una domenica di disagi per chi viaggia in treno. Lo sciopero di 24 ore del personale della stazione di Roma-Termini iniziato ieri sera alle 21 è destinato a ripercuotersi sull'intero traffico ferroviario. Sono previsti ritardi e soppressioni di alcuni treni. Nessun treno oggi transiterà per Roma-Termini. I convogli saranno dirottati nelle altre stazioni della capitale. L'agitazione indetta da Cgil-Cisl-Uil e Fisafs di Roma-Termini termina questa sera alle 21.

A PAGINA 11

Editoriale

Questo voto di due regioni di frontiera

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Questa segmentazione degli appuntamenti elettorali è un altro segno del disordine e della crisi delle istituzioni; una riforma dello Stato, al centro e «in periferia», è davvero urgente. Così gli italiani percepiscono il succedersi, ogni anno e addirittura ogni stagione (in autunno tocca al Trentino e all'Alto Adige), di elezioni parziali, per i Comuni, le Province, le Regioni. E infatti, la stampa, l'opinione pubblica, e anche i partiti si rivolgono ormai ad esse non con l'attenzione per le questioni, i problemi specifici dei luoghi dove si vota e delle popolazioni che votano, ma come micro o macro sondaggio nell'andamento generale degli orientamenti elettorali.

Si finisce allora per dire che oggi e domani votano oltre un milione e centomila italiani. Ma perde quasi di importanza il fatto che questi italiani siano i cittadini della Val d'Aosta e del Friuli. Non sono soltanto due regioni di frontiera con tutti i problemi del caso; esse sono abitate da popolazioni che alle autonomie dell'istituto regionale chiedono di essere, oltreché una efficace articolazione dello Stato secondo il principio del decentramento affermato dalla Costituzione, il riflesso, l'espressione di una loro specifica identità, di un loro modo distinto di essere e di sentirsi, per storia, per lingua, per cultura, nell'ambito della unità della Repubblica.

Le crisi dell'autogoverno delle regioni che, con varie gradazioni, si manifesta in tutto il paese, acquista dunque in Val d'Aosta e in Friuli contenuti e significati più negativi e più inquietanti che altrove. Il potere centrale, il potere dei partiti che governano a Roma, responsabile delle angustie che soffocano le autonomie regionali, fornisce come surrogato, soprattutto in periodi elettorali, elargizioni finanziarie. È una sorta di «monetizzazione» di quei poteri democratici di decisione, di scelta, di programmazione che sono - o dovrebbero essere - nelle regioni interessate, il flusso di miliardi di lire, terreno di lotta e di conquista da parte di uomini, gruppi e correnti che, sul suo controllo, edificano il loro potere.

Il cerchio si chiude: a un governo nazionale cinto e lontano si aggiungono - anelli della stessa catena - potenziali locali spregiudicati e dilaganti: autonomie, autogoverni, identità delle popolazioni sotto aggirati e raggrati. E insorgono, come è ovvio, febbrili campanilistiche che, come è sempre stato, sono nient'altro che il complemento subalterno di un meccanismo di potere che le trascende e le usa.

È questa la crisi dello Stato, che ritroviamo ovunque: è la esportazione, la generalizzazione di un sistema che la Dc ha messo a punto e portato a perfezione nel Mezzogiorno.

C'è bisogno di un'alternativa a tutto ciò: alternativa politica, certo; ma anche, necessariamente, alternativa nel modo di funzionare delle istituzioni, nella cultura che dà forma e senso alla politica, nella moralità degli atteggiamenti e dei comportamenti.

Questa alternativa è l'impegno dei comunisti. Tutta la forza che avremo sarà impegnata a questo fine. Nessun altro, fra i molti che sono in lizza, è in grado di dare questa garanzia in modo altrettanto pieno e veritiero. Gli uomini e le donne che votano in Friuli e in Val d'Aosta lo sanno: la loro scelta dipende, certo, dalla fiducia che hanno nel Pci; ma anche dalla fiducia che decidono di avere in se stessi.

TAGLI ALLA SIDERURGIA

Dopo le richieste Cee per l'industria italiana
Il nostro direttore nelle città dell'Italsider

Scontro sull'acciaio

Paura a Bagnoli: ci salveremo?

Viaggio nella siderurgia italiana. Inizia da Bagnoli per toccare poi altre città. È un viaggio nel cuore di un grande pezzo dell'industria italiana, che oggi viene sottoposto a pesanti processi di ristrutturazione. È davvero una battaglia difficile quella in cui sono impegnati i sindacati e le forze democratiche, i comunisti in primo luogo. Ce la farà Napoli a salvare Bagnoli?

GERARDO CHIAROMONTE

NAPOLI. Sarà un'estate di passione per Bagnoli, ma anche per tutta l'industria siderurgica italiana. La Cee venerdì scorso ha cominciato ad esaminare il piano italiano. Numerosi governi hanno chiesto la completa chiusura della fabbrica napoletana. Ogni decisione finale è stata però rinviata a settembre. Avrà luogo, in questa fase di attesa, una ulteriore indagine, condotta da una società di consulenza americana, per conto della Cee, sulla fattibilità del riassetto dell'industria siderurgica italiana, così come è stato presentato dai ministri di De Mita. È lo stesso governo italiano a sostenere che chiudendo Bagnoli risulterebbe marginalizzata tutta la struttura produttiva dell'acciaio, ad

esclusivo vantaggio di altre nazioni europee. C'è però, nella compagine governativa, ambiguità e divisione. Il braccio di ferro attorno a Bagnoli, in questa lunga estate, sarà dunque non solo tra governo italiano e Cee, ma anche tra le forze sociali e politiche del nostro paese. Sono queste le ragioni che ci hanno spinto ad intraprendere un viaggio nella siderurgia italiana. Esso non poteva che partire da Napoli. Qui, forse più che altrove, risultano evidenti i caratteri di improvvisazione con i quali è stata gestita tutta la fase di ristrutturazione dell'industria siderurgica. La lotta attorno a Bagnoli, per mantenere a Napoli un saldo insediamento industriale, è cominciata agli inizi degli anni Sessanta e anche oggi vede schierate, in primo piano, le principali forze, non solo politiche. Ho incontrato, in questi giorni, i dirigenti dello stabilimento, gli operai membri del Consiglio di fabbrica e altre persone interessate alle attività economiche napoletane e ho avuto anche l'occasione di incontrare l'arcivescovo di Napoli monsignor Giordano. Nessuno se la sente di criticare aspramente anche le manifestazioni esasperate che si sono svolte nei giorni scorsi. Emerge il fatto che c'è stata negli scorsi anni e continua tuttora una campagna sulla cosiddetta «decolocalizzazione» dello stabilimento. La battaglia per contrastare la speculazione edilizia su quelle aree è cominciata oltre venti anni fa e continua ancora. Oggi Bagnoli è uno stabilimento moderno dove sono stati fatti colossali investimenti. La difesa della sua sopravvivenza è parte essenziale della difesa dell'avvenire industriale e produttivo di Napoli.

STEFANO BOCCONETTI

Fisco ingiusto: sciopero generale in due regioni

ROMA. Le parole di De Mita, per il quale la politica economica del governo non si cambia, per quanto vaste possano essere le pressioni, mi pare proprio che conducano ad un inasprimento del conflitto. Questo il commento del segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, alle dichiarazioni rilasciate l'altro giorno dal presidente del Consiglio. Dichiarazioni arrivate proprio nel giorno in cui i dati Istat sull'inflazione, attesa sui cinque per cento, hanno fatto svanire la possibilità di un parziale recupero del drenaggio fiscale (il governo aveva infatti subordinato gli sgravi al contenimento, im-

possibile, dell'inflazione entro il 4%). Ce n'è abbastanza, insomma, per capire le ragioni che hanno spinto Cgil, Cisl e Uil a proclamare uno sciopero generale, le cui modalità saranno decise dalle strutture decentrate del sindacato. La mobilitazione dovrà comunque svolgersi entro quindici giorni, prima cioè del prossimo incontro, già fissato, tra sindacati e De Mita. L'appuntamento più importante è sicuramente quello del 5 luglio, quando la Lombardia, la Toscana e parte del Veneto saranno investite dallo sciopero generale di 4 ore. Sono previste manifestazioni a Milano, Brescia, Bergamo, Firenze e Padova.

A PAGINA 2

A PAGINA 11



Battuta l'Urss L'Olanda campione d'Europa

NELLO SPORT

MONACO. L'Olanda è campione d'Europa. Con due gol dei «rosso-neri» Gullit e Van Basten (nella foto) i «tulipani» sono riusciti per la prima volta a legittimare con un titolo la loro supremazia. La nazionale sovietica non è riuscita a ripetere la fantascientifica prova con la quale avevano eliminato gli «azzurri». Gullit con un splendido colpo di testa ha incominciato a tingere d'arancione la finale. Il colpo del ko è arrivato all'inizio della ripresa. Dopo otto minuti Van Basten ha indovinato un'impossibile tiro al volo. I sovietici hanno cercato di reagire, ma prima un palo e poi un rigore sbagliato da Belanov hanno spento sul nascere la loro riscossa.

Cortei e manifestazioni a Erevan, Vilnius e Mosca Nazionalismi e perestrojka La gente riempie le piazze

Giornate febbrili in Urss nei giorni che precedono la conferenza del partito. Le «questioni nazionali» si riaprono una ad una: ora è la volta dell'Estonia e della Lituania che manifestano per la democratizzazione e la perestrojka, mentre a Erevan la folla scende in piazza per il Nagorno-Karabakh. Intanto, a Mosca, migliaia di persone si riuniscono per chiedere la costruzione di un monumento alle vittime di Stalin.

GIULIETTO CHIESA SERGIO SERGI

MOSCA. Eccezionale clima di mobilitazione popolare a sostegno della perestrojka alla vigilia della conferenza del partito. Dopo l'enorme manifestazione del «Fronte popolare» a Tallinn (Estonia), anche a Vilnius (Lituania) - riferisce la Tass - oltre diecimila persone del neonato «Movimento democratico per la perestrojka» manifestano in piazza. Chiedono «democratizzazione», «più attenzione e rispetto per le culture e le lingue nazionali», «più autonomia per le repubbliche». Non mancano spinte nazionalisti-

marginale di manovra politica, che si stava cercando di creare, sembrano di nuovo pericolosamente ridotti. Il primo segretario del partito di Georgia, Patsashvili, era sceso in campo sostanzialmente in appoggio alle richieste armene, invitando a non forzare i tempi.

Intanto a Mosca, in un comizio regolarmente autorizzato, migliaia di persone chiedono che venga eretto un monumento in onore delle vittime di Stalin. «Dobbiamo agire oggi perché quella vergogna non si ripeta mai più», gridano striscioni e cartelli. Decine di migliaia di firme per chiedere la costruzione del monumento vengono consegnate a Alanasiev perché le consegni alla conferenza del partito. Fra la folla, a un certo punto, compare Sakharov. Riconosciuto, viene acclamato e invitato a parlare.

Mikhail Gorbaciov

A PAGINA 8

Oltre un milione di elettori oggi alle urne

In Valle d'Aosta 14 liste per le elezioni regionali. A Trieste, tra Regione, Provincia, Comune e circoscrizione, 2mila candidati in lizza. In una tornata elettorale caratterizzata dalla presenza di un gran numero di liste e raggruppamenti locali, oltre un milione di cittadini è chiamato oggi alle urne per rinnovare le assemblee regionali del Friuli-Venezia Giulia e della Valle d'Aosta, due consigli comunali.

Le prime schede ad essere scrutinate, a partire dalle 15.30 di domani, saranno quelle per le elezioni regionali. I dati, aggiornati ogni mezz'ora, saranno confrontati con il precedente risultato amministrativo e con le elezioni per la Camera dei deputati del giugno '87. Lo scrutinio per le elezioni dei consigli provinciali di Trieste e Gorizia e per i 53 comuni nei quali si voterà, comincerà - invece - solo alle 8 di martedì. In totale, i cittadini chiamati alle urne tra oggi e domani sono un milione 137mila 284 (dei quali oltre un milione in Friuli-Venezia Giulia). Poco più di 12mila i giovani al primo voto.

A PAGINA 3

Crimine: affare da 100mila miliardi

ROMA. Benedetto Censis, maledetto Censis! Con la scoperta dell'economia sommersa fece qualche anno fa la fortuna, quanto meno giornalistica e di immagine, degli industriali «sciur Brambilla». E se ora ci guadagnassero in «look» altrettanto industrioso criminali? Essi si dividono - ecco le nuove classificazioni sfornate dal centro di ricerche diretto dal sociologo Giuseppe De Rita - in «paolo-criminali», «criminali maturi» e «criminali avanzati». Chiamati così come volete, ma tuttavia secondo il Censis questa è una razza che si espande pericolosamente in Italia: sarebbero circa un milione e avrebbero raggiunto, trasgredendo la legge, l'obiettivo-record di dar luogo ad un «flusso economico» di 100mila miliardi di lire, pari al 12 per cento del prodotto interno lordo.

Con le risorse bruciate dalla criminalità organizzata si potrebbe coprire la voragine del deficit dello Stato. Il «flusso economico» messo in moto dal variegato mondo dell'illecito è pari a centomila miliardi, poco meno del totale negativo accumulato dalla nostra macchina pubblica e una cifra pari al 12% del prodotto interno lordo italiano. È l'ultima scoperta del Censis, un centro le cui ricerche ed i cui «slogari» hanno spesso inciso profondamente sul senso comune. Nella classifica del fatturato dei reati al primo posto il traffico di stupefacenti (30mila miliardi).

VINCENZO VABILE

dollari di attività economica su cui menar scandalo, vale a dire una quota di illecito che è appena il 3,8 per cento del prodotto lordo americano, secondo uno studio dei ricercatori Simon e White. Ma c'è di più: pur con l'avvertenza che «quando si maneggiano entità siffatte» i valori medi valgono relativamente. I nostri ricercatori hanno dedotto che per ciascuno dei trasgressori delle leggi penali, ogni anno si prospetta in Italia un «flusso economico» illecito equivalente a 100, 125 milioni di lire: una cifra che è superiore ben tre, quattro volte rispetto al reddito medio procapite. E se qualche «criminale avanzato» domani salisse in cattedra vantando simili risultati? Il delitto paga, parola di Censis. Si sta, ovviamente, scherzando. Ben altro, anzi opposto intento anima la ricerca del Centro studi investimenti sociali, sul «peso dell'illecito sul paese Italia». Si vuol lanciare - spiega il presidente del Centro, Gino Martinoli - un «grido d'allarme». Anzi tornare a lanciarlo, visto che - lamenta - le prime, provvisorie stime sul fatturato dell'illecito, pubblicate dallo stesso Censis nel 1985, trovarono un risalto enorme sui giornali, ma scarsa attenzione presso specialisti ed autorità di governo.

Ed ecco la classifica Censis del fatturato dei reati. Al primo posto - non è purtroppo una novità - il traffico di stupefacenti con trentamila miliardi di lire, stimati «al lordo» dal Censis, precede un gruppo di «reati emergenti»: le estorsioni (12mila), le tangenti illecite (11.200), truffe e frodi (12.000). Poi vengono i furti, lo sfruttamento della prostituzione, i reati valutari, il gioco clandestino e il commercio delle armi (tutti attorno ai 5.000 miliardi), mentre sembrano marginali i sequestri di persona e il contrabbando. Interessanti alcune «schede»: le tangenti occulterebbero dal

Viaggio in Israele e zone occupate La gente racconta

Armínio SAVIOLI. Ho trascorso due settimane in Israele, Cisgiordania e Gaza, interrogando e registrando umori, idee, paure, progetti e speranze di uomini e donne, esponenti di partiti politici e operai, camerieri e giornalisti, medici, insegnanti, sindacati, industriali, scrittori, «falchi» e «colombe», militanti pacifisti e irriducibili estremisti, ebrei, musulmani e cristiani, laici e integralisti. Dalle loro parole, scontrose o cordiali, emergono i motivi profondi del conflitto che insanguina quella che fu la Palestina, dividendo due mondi, due culture, due popoli in lotta permanente fra loro, e tuttavia «condannati» dalla geografia, dalla storia (dalla stessa volontà di Dio, secondo alcuni credenti) a coesistere oggi nel rancore, domani, forse, in una reciproca disponibilità a collaborare per il bene comune. Sogno impossibile? La risposta va decifrata nella parabola, così tipicamente orientale con il suo sapore da vangelo apocrifo, che conclude il reportage e gli dà il titolo: «Il Cammello e la Vipera», parabola enigmatica, che si presta a opposte interpretazioni, e che può indurre sia a rassegnarsi al male, sia ad agire attivamente per la pace.

NELLE PAGINE CENTRALI

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

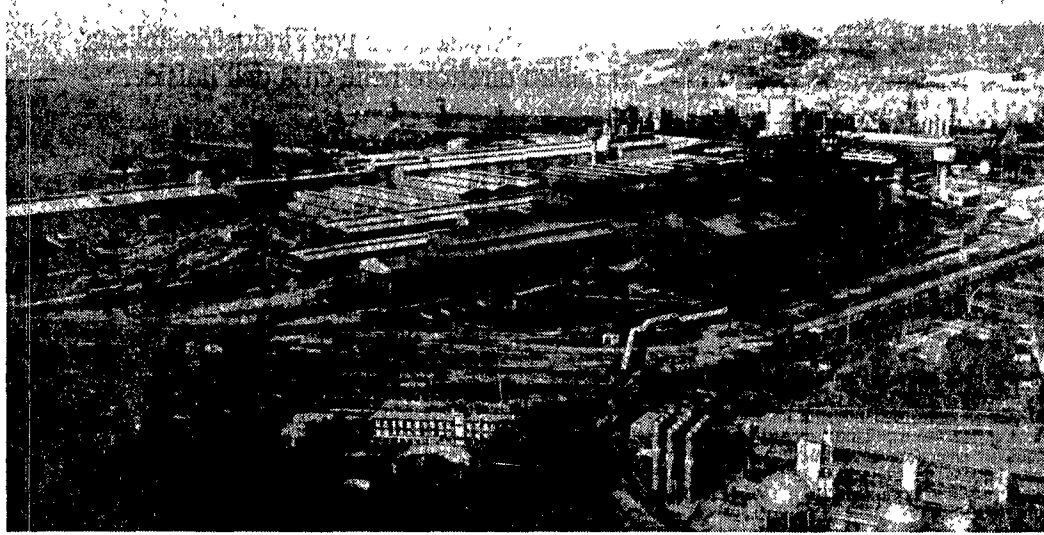
Le mani sulle città

GAVINO ANGIUS

No, il disegno di legge del governo per la riforma dei Comuni e delle Province, al quale noi attribuiamo un grandissimo rilievo, non va proprio bene. È molto al di sotto delle aspettative degli amministratori ma soprattutto delle esigenze reali della vita delle nostre città e dei diritti dei cittadini. Avevamo proposto di seguire un'altra strada legislativa, che sulla base di un testo generale di indirizzo, consentisse di procedere per argomenti specifici con anticipazioni di legge. Questa ipotesi la consideriamo ancora valida, realistica e più produttiva. Ma siamo pronti a confrontarci con la proposta del governo. No, nella proposta avanzata non vediamo proprio quello spirito riformatore e autonomista che aveva animato per oltre un decennio il dibattito tra le forze democratiche. L'enfasi sull'Italia che cambia con il varo di questa riforma (la Repubblica di ieri) è davvero fuori luogo. Del resto, già nel corso del recente dibattito parlamentare sulle riforme istituzionali, il governo aveva voluto basso su questo tema. Di ben altro valore erano stati l'impegno e le proposte dei comunisti. Oggi ne abbiamo la conferma. Vediamo un po' nel merito il disegno governativo. Si sono recepite nel disegno di legge alcune proposte avanzate dal Pci e dal movimento autonomistico, la più rilevante delle quali è quella degli statuti comunali in base ai quali organizzare in modo flessibile l'amministrazione e l'erogazione dei servizi secondo le differenti esigenze delle città. E ciò è positivo. Al tempo stesso appaiono interessanti le indicazioni avanzate per dare stabilità alle giunte, modificando e semplificando modalità e tempi per la elezione dei sindaci e delle giunte; più problematica invece, e forse con qualche vizio di costituzionalità, appare, così come è formulata, la proposta della sfiducia costruttiva. Opportunamente il ministro Gava ha detto che il progetto del governo non è intoccabile. Ciò è stato prudente affermarlo perché a nostro giudizio in molte parti esso andrà radicalmente cambiato. Lo stesso ministro, d'altra parte, ha riconosciuto, e non è cosa da poco, che il punto più debole della riforma è la proposta della istituzione di un'autorità metropolitana. Perché allora è stata avanzata in questa forma? Perché non discuterla più approfonditamente? Come si fa a parlare per le cinque città più importanti d'Italia (Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova) di forme di sperimentazione del governo locale? I cittadini sarebbero forse le cavie? È evidente che nel governo e tra le forze di maggioranza deve esservi registrato un armistizio o un compromesso che crea ulteriori confusioni e gravi omissioni nel progetto avanzato.

Tutti sanno che la crisi acutissima dei Comuni italiani ha cause istituzionali e finanziarie. Ma come si può pensare di affrontare positivamente questa crisi senza dare ai Comuni certezze finanziarie e mezzi adeguati, senza offrire agli enti locali quella autonomia impositiva necessaria per affrontare con serenità e responsabilità le varie amministrative e rispondere ai bisogni vecchi e nuovi che soprattutto nelle periferie urbane si manifestano? Su tutto ciò il progetto del governo in pratica non dice nulla. D'altra parte molto grave appare nella scelta governativa la sottovalutazione del ruolo delle Regioni, eppure dal punto di vista politico e anche da quello di una seria dottrina costituzionale ciò è del tutto ingiustificato e risulta perfino incomprensibile. In verità queste gravi carenze dell'iniziativa del governo hanno una radice politica precisa. Da un lato c'è nelle forze di maggioranza una chiara sottovalutazione dei problemi gravissimi e in gran parte inediti di cui soffrono le città e della necessità di affrontarli ripensando fino in fondo il modello urbano e le forme del suo governo con le sue compatibilità, i suoi usi, i suoi tempi, le sue dimensioni, i suoi servizi. Dall'altro lato è in atto sulle città uno scontro in cui sono in gioco interessi enormi, che vede scendere in campo gruppi economici e finanziari (con la Fiat in testa) che ambiscono a ridisegnare le città, a progettarne il futuro, a selezionarne gli interessi a vantaggio di quelli più forti. Un potere che risiede fuori dalle istituzioni ambisce a mettere le mani sulle città e a costruire il loro futuro. Tutto ciò solleva questioni istituzionali e politiche di grandissimo rilievo. La riforma delle autonomie locali non sarà affatto neutra rispetto a questi processi. Non potrà esserlo. Anche per questo ci batteremo per costruire un Comune nuovo. Per le stesse ragioni sembra essere veramente inaudito il decreto legge che in vista dei Mondiali di calcio del 1990 il governo si accinge a varare. In pratica, l'investimento di migliaia di miliardi per costruire parcheggi, strade, infrastrutture che cambieranno il valore e l'uso di grandi aree di importanti città italiane, sarà deciso da una commissione presso la presidenza del Consiglio e non dai Comuni italiani. Sappia il governo che ci batteremo a fondo perché questo disegno non passi nel paese e nel Parlamento.

**La prima tappa del viaggio nella siderurgia
La lunga storia dell'assedio a Bagnoli
Incontri con operai, dirigenti e con l'arcivescovo**



Una panoramica del Centro siderurgico di Bagnoli

L'acciaio di Napoli

■ Era da tempo che ci sembrava opportuno ed utile che l'Unità facesse un'inchiesta nei vari centri della crisi dell'industria siderurgica parte dall'Italsider di Bagnoli. Emergono subito improvvisazioni e mancanza di programmi. Questo comportamento degli scorsi anni rende assai poco credibili anche i piani della Finsider di oggi e rende più drammatico lo stato d'a-

nimo degli operai e delle popolazioni interessate. Abbiamo trascorso alcuni giorni a Napoli e abbiamo potuto parlare con l'arcivescovo - fra qualche giorno cardinale - Monsignor Giordano, con i dirigenti dello stabilimento che si vorrebbe chiudere, con gli operai del consiglio di fabbrica...

DAL NOSTRO INVIATO
GERARDO CHIAROMONTE

causa dei lavoratori di Bagnoli, calorose parole di comprensione e di appoggio.

La prima domanda che mi sono posto, riguarda i motivi di questa atteggiamento, che in un territorio assai diffuso e forse generale in città, di sostanziale appoggio alle ragioni dei lavoratori dell'Italsider.

Una domanda al vescovo

La domanda me la sono posta anche perché non mi sfuggiva e non mi sfugge la vera e propria campagna, politica e anche culturale, che a Napoli dura ormai da più di venti anni, cioè dall'inizio degli anni Sessanta, sulla necessità della «delocalizzazione» dello stabilimento dell'Italsider da Bagnoli e dalla zona Flegrea in una località mai ben precisata del litorale verso il Nord. In questa campagna si sono impegnati in molti illustri personalità dell'urbanistica, associazioni ambientaliste di vario tipo, circoli culturali, partiti politici (e fra questi il Psi). La stessa amministrazione comunale in carica è stata assai incerta e oscillante: e l'ipotesi della «delocalizzazione» era ben presente sia nelle dichiarazioni programmatiche del sindaco (agosto 1987) che nella re-

lazione sull'urbanistica dell'assessore competente (gennaio 1988).

Agli inizi degli anni Sessanta, fummo partecipi direttamente di quella battaglia politica e culturale, sul destino dello stabilimento di Bagnoli. La vincemmo, insieme ai lavoratori interessati. Ma qualche volta, anche negli ultimi anni, mi assale, come in un incubo notturno, la visione di cosa sarebbe diventata quella zona di Napoli, e come sarebbe stata invasa da grattacieli e dalla più srenata speculazione edilizia, se quella battaglia, allora, l'avessimo persa. Naturalmente un problema urbanistico, di paesaggio e di difesa dall'inquinamento esiste. E va affrontato con serietà. Ma continuare a ritenere che esso sia quello principale è sbagliato. La questione di fondo è via via diventata quella delle caratteristiche produttive della città di Napoli, insieme all'altra del destino della siderurgia italiana. E su questa linea si mosse con decisione l'amministrazione comunale di sinistra diretta da Maurizio Valenzi che dette un contributo decisivo a che venissero presi, alcuni anni fa, gli orientamenti definitivi per investire più di mille miliardi di lire per l'ammodernamento tecnologico e produttivo dello stabilimento, che è diventato così uno dei più moderni d'Europa. (Di questi investimenti, ebbero un peso notevole e quelli antinquinamento).

Oggi il piano Finsider vorrebbe chiudere tutta la lavorazione a caldo a Bagnoli. Alcuni qualificati dirigenti dell'Italsider coi quali abbiamo ieri discusso mettono in dubbio la possibilità che si possa mantenere in vita l'altra parte dello stabilimento se si chiudesse, appunto, la lavorazione a caldo. D'altra parte la comunità economica europea non è contenta nemmeno di questo, e insiste, puramente e semplicemente, per la chiusura totale di Bagnoli.

C'è un vuoto di proposte

Si deciderà a settembre. Ma nel frattempo dovrebbero aver luogo incontri a livello parlamentare e in sede sindacale anche per discutere i cosiddetti progetti di reindustrializzazione. Ma qui c'è il vuoto assoluto di proposte e di indicazioni. E così non è infondato il timore per i 3.650 lavoratori che oggi sono rimasti nell'Italsider (erano 8.026 nel 1978), di passare direttamente alla disoccupazione, ad accrescere cioè il numero dei disoccupati che è già elevatissimo, insopportabile, esplosivo nell'area napoletana.

Da qui la ribellione e la rabbia che investono non solo i lavoratori di Bagnoli. Nella riunione dei lavoratori Italsider alla quale ho parte-

**Intervento
La lezione francese:
muovere da sinistra
per conquistare il centro**

GIANFRANCO BORGHINI

La vittoria di Mitterrand alle elezioni presidenziali francesi (vittoria che il voto del secondo turno ha sostanzialmente riconfermato, a mio parere, che non c'è spazio in Europa per una sinistra di tipo «radicale» o «movimentista» e neppure per una sinistra che sia prigioniera di una visione arcaica ed angustamente classista della propria funzione. Per accedere al governo di un paese come la Francia (ma lo stesso vale per l'Italia e per qualsiasi altro paese industriale avanzato) e per vedersi confermata in tale ruolo la sinistra deve compiere una operazione politica e culturale assai complessa che consiste - se così si può dire - nel «varcare» i propri tradizionali confini sociali e nel conquistare in modo stabile il centro della società. Per fare questo la sinistra non ha bisogno di diventare «moderata» (anche se la moderazione è una virtù che talvolta farebbe bene a praticare) ma deve invece saper saldare la difesa attiva degli interessi del mondo che più rappresenta (quello del lavoro, dei più deboli e bisognosi, ecc.) con l'affermazione degli interessi generali, di crescita economica e civile e di avanzamento democratico dell'intera società. Deve, in altre parole, coniugare la propria funzione di classe con quella nazionale, come a noi, del resto, ha cercato di insegnare e fare Togliatti.

La vittoria di Mitterrand dovrebbe perciò incoraggiarci a proseguire sulla via intrapresa al Congresso di Firenze: la via cioè di un ampio rinnovamento della nostra politica e dello stesso modo d'essere del nostro partito senza però che questo comporti (come mi pare invece auspicabile) gli amici e i compagni di Micro Mega) la rimessa in discussione del carattere ad un campo «nazionale» e di «classe» del Pci. Potrà anche sbagliare, ma resto convinto del fatto che se c'è qualcosa che, almeno sino ad ora, ha impedito al Pci di seguire la sorte degli altri partiti comunisti europei, è proprio questo sul «carattere» peculiare, oserei dire questo vero e proprio «genio». Modificarlo non sarebbe perciò una prova di grande saggezza politica.

Cambiamenti da introdurre però ve ne sono e i recenti sviluppi della vicenda europea mi pare ne suggeriscono almeno due. Il primo riguarda l'atteggiamento da assumere nei confronti della ormai imminente scadenza del '92. Su questo terreno noi dobbiamo rompere gli indugi e fugare anche solo il sospetto di una ritrosia nostra o del movimento operaio nei confronti della unificazione del mercato. La creazione del mercato unico europeo è una necessità inderogabile e, oltre a rappresentare la condizione stessa per una ripresa di basi nuove e più ampie dello sviluppo economico e sociale, costituisce anche la migliore garanzia di un effettivo consolidamento della democrazia sul continente. Noi non possiamo perciò che impegnarci a fondo affinché questo processo vada avanti il più rapidamente possibile. Vediamo bene i pericoli che vi sono, in particolare per un paese come l'Italia che, a causa della pochezza delle sue classi dirigenti, rischia di arrivare largamente impreparato a questo appuntamento. Ma deve essere chiaro che il pericolo principale non è questo. Il pericolo principale è che le incertezze della sinistra europea, variamente motivate ma quasi tutte riconducibili a ragioni di carattere corporativo o nazionale, finiscano per lasciare alla destra e alle forze moderate il compito di guidare il processo di unificazione europea. Se ciò dovesse accadere le prime a pagarne le conseguenze negative sarebbero proprio le classi lavoratrici.

Il secondo cambiamento da introdurre è nelle nostre relazioni internazionali e in particolare nel nostro rapporto con l'Internazionale socialista. È un tema, questo, complesso e spinoso, lo so bene. Ma, soprattutto dopo la riunione di Madrid e l'eco che in essa ha avuto la questione palestinese e dopo l'assemblea di Roma sui problemi del Mercato unico, a me pare molto difficile non proporsi di partecipare nelle forme opportune ad un «forum» così significativo della vita politica internazionale. Darsi parte integrante della sinistra europea e non intervenire attivamente e da protagonisti in tutti i luoghi nei quali la sinistra europea, insieme alle forze democratiche di altre parti del mondo, si confronta e discute delle grandi questioni della pace e dello sviluppo, è, a mio avviso, una contraddizione che non può durare a lungo senza che perda di credibilità la nostra stessa proposta politica.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzelletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305), 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

BOBO

SERGIO STAINO



Violante: queste le colpe Dc-Psi sul caso Moro

ROMA. Ancora sul caso Moro: in un'intervista anticipata ieri da "Panorama", il generale dei carabinieri Vincenzo Morelli, collaboratore di Dalla Chiesa, conferma alcune perplessità, espresse nel suo libro "Anni di piombo", sulla operazione che nel 1979 portò alla scoperta del covo brigatista di via Montenevoso a Milano. Fra l'altro Morelli ricorda che qualcuno gli aveva parlato, dopo l'irruzione, di un "manoscritto", con molte annotazioni, sul processo dei brigatisti a Moro, ritrovato nel covo, ma di cui si è persa ogni traccia. Morelli sottolinea inoltre che dalla scoperta della base di via Montenevoso alla irruzione dei carabinieri trascorsero un lungo periodo di tempo, durante il quale, fra l'altro, le Br ferirono ed uccisero all'Alta di Aresè e alla Fiat di Torino.

Ad una riflessione sul sequestro Moro, il terrorismo e la riforma dello Stato è dedicato un articolo di Luciano Violante, vicepresidente dei deputati Pci, che "Rinascita" ha anticipato. Violante ricorda tra l'altro come intorno al rapimento dello statista democristiano si accese una polemica tra "fermezza" e "stratagemmi", che fu il primo grande terreno di scontro politico tra Pci e Psi. Ma che fu la politica della fermezza a determinare l'isolamento politico delle Br... e un vigoroso impegno democratico per la difesa della libertà e della sicurezza, ciò che condusse alla sconfitta del terrorismo. Oggi - prosegue Violante - il tema politico che sta davanti al paese non è più quello, bensì la necessità di sbarazzare l'Italia dal vecchio regime delle congiure, dei ricatti, delle corruzioni, per aprire la strada al

Anticipiamo la riforma: finita locazione, contratto applicazione, spese condominiali, usi diversi

L'equo canone non sparirà Ecco come cambia la legge

Non sparirà l'equo canone. Riformato in alcune sue parti, continuerà ad essere legge. Questo l'orientamento della commissione incaricata di modificare il provvedimento per renderlo più compatibile con le esigenze del paese. Un gruppo di magistrati sta predisponendo il "prearticolato". Dovrebbe essere pronto per il 30 giugno. Ce ne parla il segretario del Sunia.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. L'equo canone non sarà abolito. Verrà riformato per «non temperare gli interessi dei proprietari di case e il diritto all'abitazione dei cittadini». Questo è l'orientamento della commissione Giacobbe, istituita dal ministro dei Lavori pubblici Enrico Ferri il 18 maggio scorso. Essa è composta da rappresentanti degli inquilini e dei proprietari, da esperti, magistrati e funzionari dei ministeri dell'Interno, Giustizia e Lavori pubblici e della Banca d'Italia. La commissione ha incaricato i giudici Luzzo, Patroni Griffi, Pretori di predisporre un "prearticolato" di disciplina delle locazioni che dovrà essere esaminato nella riunione del 30 giugno. Che cosa bolle in pentola per l'equo canone, la legge che avrebbe dovuto avere carattere sperimentale, affiancata da forti investimenti nell'edilizia pubblica e dal con-

Un gruppo di magistrati prepara l'«articolato» della disciplina. Le tesi di proprietari e inquilini

strato per finita locazione che rappresenta l'85% dei casi di riascilo. Su 600.000 sentenze esecutive degli ultimi anni, 510.000 sono dovute alla finita locazione, cioè senza motivo. Da qui l'orientamento verso il contratto a tempo indeterminato o, con facoltà per il proprietario di riottenere l'immobile per giusta causa. Lo sfratto non ci potrà essere subito, ma solo dopo un «congruo periodo» (4 anni). Il confronto è in corso sui motivi di giusta causa che i rappresentanti della proprietà vorrebbero così numerosi da far rimpiangere la finita locazione. La necessità vorrebbero estesa fino al quarto grado di parentela: oltre a figli, coniuge, genitori e suoceri, anche a figli di fratelli e cugini.

Per i canoni, i sindacati inquilini hanno proposto l'introduzione di parametri urbanistici (disponibilità di servizi, verde, trasporti, ecc.) da aggiungere a quelli edilizi esistenti (classe demografica dei comuni, anno di costruzione, ubicazione - centro storico, semicentrale, periferia, zona di particolare pregio - livello del piano, vetustà, stato di conservazione. Alcuni di questi coefficienti, come quello di vetustà, andrebbero rivisti. Ciò potrà comportare, per le abitazioni dei centri storici o di aree particolarmente dotate di servizi, un aumento degli

affitti che, per le fasce più deboli andrebbe fronteggiato con un fondo sociale effettivamente funzionante. La revisione dei parametri dovrebbe facilitare anche una diminuzione dei canoni delle case di nuova costruzione nelle periferie, dove già oggi l'equo canone è più caro dei prezzi di mercato e nei comuni medi come Terni, Treviso, Bassano del Grappa, Barletta dove gli alloggi nuovi si affittano a meno dei prezzi controllati. Perciò si darà facoltà alle Regioni di suddividere i Comuni secondo parametri che consentano il riequilibrio dei fitti.

Per le spese condominiali, punto di forte conflittualità (spesso gli oneri superano quelli d'affitto) si è concordato di affidare al ministero dei Lavori pubblici la preparazione di un provvedimento dettagliato che preveda la contrattazione a livello decentrato fra le parti sociali.

In materia fiscale si propongono di differenziare la pressione per facilitare l'affitto e un maggiore aggravio per chi tiene le case vuote. La legge Formica, che già prevedeva interventi fiscali sullo sfratto, non ha avuto alcun effetto reale. È stata applicata solo in una decina di casi. Ora si vuole una tassa rigorosa che gravi in modo consistente sui proprietari che non affittano. Non una ri-

valutazione della rendita catastale, ma una tassazione che incida pesantemente.

Per gli usi diversi (negozi, laboratori artigiani, alberghi) dovrebbe rimanere la finita locazione con il probabile allungamento della durata del contratto. La contrattazione dei canoni e l'indennità di avviamento verrebbero fissati tenendo conto delle dichiarazioni dei redditi.

L'equo canone - sottolinea Tommaso Esposito - non sparirà. La legge conserverebbe il suo carattere transitorio e sarà applicata fino a quando, raggiunto l'equilibrio tra domanda e offerta di case a canoni compatibili con i redditi medi, non si renderà superflua. Perciò si applicherebbe in tutti i centri, salvo richiesta contraria dei Comuni alla Regione, che avrebbe facoltà di decidere. In questo caso, i Comuni esclusi dovrebbero rinunciare agli interventi pubblici. Fino a quando ci sarà l'emergenza, durerà l'equo canone. Ma per superare l'emergenza, riconosce la stessa confederazione, ci vogliono forti investimenti in case in locazione. Attualmente le famiglie in affitto sono 6 milioni, 24 milioni di persone. Ma le case in affitto sono appena il 30%. Negli Usa e in Germania federale il 50%, in Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda tra il 43-45%. Ci segue solo la Tur-

Busta paga insegnanti Sarà più «pesante» solo dall'autunno, ma con gli arretrati

ROMA. La busta paga del personale della scuola diventerà più pesante solo dal prossimo autunno. Gli aumenti ottenuti con il nuovo contratto - che decorrono dal 1° luglio - non potranno però essere corrisposti subito, in quanto non è stato ancora emesso il decreto presidenziale che rende operante l'accordo. La legge quadro del pubblico impiego, di cui la scuola è uno degli otto comparti, prevede che il decreto venga emesso dopo un mese dalla firma del contratto. Quindi bisognerà attendere luglio - come ci ha confermato venerdì il ministro Ciriaco De Mita - dopo di che il decreto dovrà seguire il suo iter: controllo, registrazione, visto della Corte dei conti. Successivamente saranno emanate le disposizioni applicative. Concretamente tutto questo significa che non prima di settembre-ottobre potranno essere pagati gli aumenti e i relativi arretrati. Gli aumenti, come è noto, sono in tre anni di circa 239mila lire lorde per il personale non docente, 512mila per gli insegnanti e 1 milione e 170mila per dirigenti e ispettori. Queste cifre sono lorde e comprensive di indennità. Per gli insegnanti che dal 1° settembre '80 vorranno fare il tempo aggiuntivo di 3 ore settimanali vi sarà un'ulteriore indennità, non pensionabile: di 250mila per i maestri e di 290 per i professori.

Non c'è invece ritardo nel ritenere quella parte di salario corrispondente alle ore di sciopero fatte dagli insegnanti con il blocco degli scrutini. Le trattative sono in vigore negli istituti dotati di autonomia amministrativa. Per gli altri bisognerà attendere che le direzioni provinciali del Tesoro trasmettano i tabulati riassuntivi ai centri meccanografici nazionali per la loro applicazione.

Ma in questi giorni l'attenzione verso la scuola ha un solo nome: esami. In corso gli orali di maturità che si svolgono, stando ad alcune dichiarazioni raccolte, con severità, così come con severità sono stati fatti gli scrutini delle classi intermedie (le prime statistiche in proposito parlano di aumento delle bocciature e dei rinvii a settembre).

E i personaggi celebri come si comportarono nel loro esame di maturità? Ce lo rivela un'inchiesta del settimanale Epoca. I più brillanti furono Reichlin, leader Pci e Gianni De Michelis, vicepresidente del Consiglio. Il primo fu promosso, nel '43, con una media tra il 7 e l'8; il secondo, nel '58, con 8 di media. Più modesti a scuola furono Martelli, Andreotti e Berlusconi, con voti tra il 7 e il 6. Rimandati a settembre i leader socialisti e comunisti che si incontreranno nei prossimi giorni: Craxi studiando matematica, fisica, scienze e latino; Occhetto invece, nel '55, studiando latino, greco e fisica.

R.La.

Tra i ragazzi della festa nazionale Fgci a Milano

«Il Pci le ha prese, ma ha reagito in modo energico»

È cominciata giovedì sera, terminerà domenica 3 luglio con un grande meeting contro il razzismo. Si chiama «Domani, di maggio...» ed è la festa nazionale della Fgci che si tiene a Milano, nei viali e nei cortili del Castello Sforzesco: folia ai concerti ma anche ai dibattiti, mentre decine e decine di giovani comunisti lavorano gratis. E si interrogano sul loro ruolo, all'indomani della sconfitta e della «svolta».

LUCA FAZZO

MILANO. Alle nove e mezzo di sera Franco Mirabeli ha cominciato a sorridere: e con lui, segretario della Fgci milanese, hanno cominciato a rilassarsi Paolo Fedeli e Paolo Amabile, i due dirigenti della Fgci nazionale arrivati da Roma per seguire l'avvio di questa festa. Una tensione accumulata in giorni e giorni di preparativi: prima per i furori ambientalisti di Lionello Costanza Falloti, temutissimo sovrintendente ai beni ambientali lombardi, che ha vietato tutto quello che si poteva vedere: poi, e soprattutto, per la risposta che sarebbe venuta da questa città messa di fronte alla proposta di dialogo dei giovani comunisti, al loro invito a rivisitare insieme quello sparitiacque della nostra vita recente che si chiama Sessantotto.

E mano a mano che passano i minuti, il viale della festa e i cortili del Castello si riempiono di gente: diventa chiaro che la città ha risposto e, quel che più conta, che hanno risposto i giovani. «Una cosa non volevamo» dice Paolo Amabile. «Non volevamo che fosse una festa per famiglie. Direi che siamo stati accentratissimi».

Una folla di ragazzi e di ragazze in libreria, al concerto nel Castello, in birreria, folla alla mostra di Uliano Lucas e persino al dibattito sull'urbanistica, folla soprattutto al piano bar che guarda come una grande vetranda sulla spianata verde del Parco, con in fondo l'Arco della pace illuminato dai lampioni. Di fronte ai giovani arrivati a migliaia in questa tepida serata di inizio estate, ci sono altri giovani: sono i ragazzi della Fgci, giovani comunisti con ancora addosso la voglia di lavorare gratis nonostante la sconfitta del mese scorso. Anche a Milano, d'altronde, si è votato e si è

perso appena un anno fa: e allora subito soprattutto i volti dei giovani comunisti a Milano al Pci c'è a contrassegnare l'arretamento.

«Non è facile per me trovare delle spiegazioni razionali a questa crisi - dice Claudio, 21 anni, addetto alla griglia degli spediti - mi sto convincendo che la causa stia soprattutto nell'enorme influenza di mezzi di comunicazione che non controlliamo. Avremo avuto dei ritardi, certo: ma mi sembra che la risposta che il Pci ha dato alla sconfitta sia stata energica, che abbia avuto il pregio dell'autocritica. E comunque non credo che questa società possa permettersi la mancanza di una grande forza di opposizione». «Invece io vedo ancora una strada della nostra necessità: risposta che Gramsci diede nel 1921 e che oggi non sappiamo più dare».

E quasi l'una, negli occhi verdi di Valentina si vedono i segni della stanchezza: «Cosa essere direi? Che è importante essere qui perché è importante credere al comunismo anche in un momento della nostra storia in cui può sembrare superfluo. Dobbiamo interrogarci su noi stessi, capire perché la risposta alla sconfitta sembra inadeguata ma intanto dobbiamo credere nella possibilità di una vita diversa e migliore da questa. L'importante è crederci».

Giacomo ha 22 anni, lunga

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'



Agricoltura, naturalmente.

LANCIANO (CH)

8/17 luglio '88 area fiera

Vacanze, 8 milioni al via (e all'estero con tanti soldi)

ROMA. Sul piede di partenza - da venerdì ad oggi - in otto milioni. Secondo una indagine Istat. È questo il numero delle persone che infatti sceglie il mese di luglio per le vacanze, con una media di 23 giorni per persona, superiore a quella di agosto (18 giorni).

In proporzione, risulta che nel mese di luglio va in ferie il 34 per cento degli italiani: una parte prolungherà sicuramente il soggiorno anche ad agosto, il 61 per cento sceglie il mare, il 18 per cento la montagna e il rimanente sceglie la campagna, i laghi, le stazioni termali, o i giri turistici. La stragrande maggioranza (85 per cento) sceglie una vacanza non organizzata e parte con la propria auto (74 per cento), mentre solo la maggioranza relativa (43 per cento) soggiorna nell'abitazione

di parenti e amici o in casa di sua proprietà. Si equivalgono le permanenze in alberghi e in alloggi privati (rispettivamente il 22 per cento e il 21 per cento). L'Unione consumatori calcola che la spesa complessiva per le vacanze di luglio ammonta a non meno di 6 miliardi per viaggi, soggiorni e consumi ordinari e straordinari.

E quante auto in partenza? Almeno un milione e duecentomila veicoli in marcia in quest'ultimo fine settimana di giorno, vera e propria «prova generale» dell'esodo verso le strade delle vacanze che inizierà il mese prossimo con la chiusura di molte fabbriche, scuole e uffici per le ferie.

La circolazione, pur favorita dalla mancanza del traffico pesante, si prevede, perciò consistente soprattutto sulle

autostrade che portano al mare e nei tratti in entrata e uscita dei grandi centri urbani. Pronti i piani d'intervento della società autostradale, anche quest'anno si darà il via alle cosiddette «operazioni rubinette», con la chiusura nei casi più gravi dei caselli d'entrata delle autostrade per permettere un più veloce smaltimento del traffico.

Per chi va all'estero, un'estate «ricca» e libera. È infatti entrato in vigore il nuovo decreto del ministero del Commercio estero che allarga notevolmente le maglie valutarie per chi viaggia fuori dei confini.

In sintesi, d'ora in poi il turista italiano potrà per ogni viaggio portare con sé oltre che fino ad un milione in banconote italiane, il controvalore di 2.115.000 lire (2.100.000 oggi) in valuta estera, senza necessità di documentazione bancaria. I cittadini italiani po-

tranno inoltre portare con sé ed utilizzare carte di credito senza limiti di importo ed emettere assegni in lire a favore di non residenti per cifre non superiori a cinque milioni ciascuno purché non trasferibili.

Il limite di cinque milioni vale per ogni singolo assegno; non si tratta, quindi, di un limite generale relativo all'intero viaggio all'estero, durante il quale si potranno staccare più assegni.

Quanto alla stampigliatura attualmente apposta su ogni assegno bancario italiano, che dice: «Il presente assegno può circolare soltanto in Italia», l'Associazione bancaria (Abi), d'accordo con il ministro, ha già provveduto ad inviare una circolare alla «corrente» degli stock di assegni già esistenti e a sopprimere la dizione nelle ristampe degli assegni.

Torre Greco L'acqua torna, dopo la rivolta

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. L'acqua finalmente è tornata a Torre del Greco, Boscoreale e Trecase. Ma per rimettere in moto le due pompe di sollevamento di Boscoreale, un comune alle falde del Vesuvio, che alimentano tutta la zona vesuviana, c'è voluta una mezza giornata di «guerriglia», con decine di persone fermate e portate al commissariato di polizia (e rilasciate dopo alcune ore). Blocchi stradali, la paralisi dell'autostrada Napoli-Saler-

no, ed anche alcuni feriti. Il disagio per le migliaia di persone che abitano nei tre comuni era dovuto, infatti, proprio al mancato funzionamento di due pompe a causa del bassissimo livello nei serbatoi. Ieri e l'altro ieri in quei comuni è scoppiata la rabbia dei cittadini, costretti da oltre due settimane a vivere senza acqua. Di qui la drammatica protesta con l'occupazione dell'autostrada (migliaia di turisti, diretti verso la costiera amalfitana e sorrentina, sono rimasti bloccati), l'incendio di copertoni e immondizia e il blocco di alcune cisterne.

La penuria di acqua si estende ogni giorno di più in tutto il napoletano. Comuni a nord della città come Giugliano, Qualiano, Villaricca, Melito, Marano e Quarto, dove l'irrigazione funziona dalle 14 alle 21, rischiano nei prossimi giorni di restare a secco. La stessa sorte toccherà forse agli abitanti della zona flegrea, se i serbatoi dell'ex Casmez non si innalzeranno. Comuni come Pozzuoli, Bacoli, Procida ed il nuovo insediamento di Monte Ruscello dovranno abituarsi al razionamento.

A Torre del Greco sono rimasti a lungo visibili i segni della rabbia delle oltre 500 persone che hanno dato luogo alle manifestazioni di protesta: segnali stradali divelti, cumuli di cenere e vetri rotti. Prima che le due pompe riprendessero a funzionare, un centinaio di donne hanno nuovamente manifestato in città davanti al palazzo vanvitelliano dove era in corso l'inaugurazione della banca locale, il Credito popolare. Alla cerimonia era presente, tra gli altri, il ministro della Funzione Pubblica Cirino Pomicino, uscito da una porta secondaria per sfuggire - a quanto pare - alle ire dei manifestanti.

Intanto si nutrono preoccupazioni anche per Napoli. Entro il 15 luglio prossimo dovrebbero terminare i lavori dell'acquodotto che dal pozzo di Monte Maggiore, in provincia di Caserta, porterà l'acqua a Napoli. Anche per i napoletani, come l'anno scorso ci sarà il «rubinetto allentato». Già l'acqua è mancata in alcune zone del quartiere di Fuorigrotta.

Anche in Puglia l'Ente Acquodotto ha preannunciato ulteriori restrizioni nell'erogazione idrica. È stato chiesto un incontro con il ministro della Funzione pubblica, per mettere a punto le contromisure possibili.

A Carpineti, in Emilia Romagna il raduno dei cuori solitari Dalla Polonia 42 donne alla ricerca di un marito

«Fiera» per una moglie polacca

Un duro colpo al mito dei single arriva da Carpineti, terra di Matilde di Canossa: per trovare marito 42 donne polacche hanno affrontato un viaggio in pullman di 1700 chilometri, per essere al raduno dei «cuori solitari». Per decidere hanno tempo fino a stasera: come si può capire se l'uomo conosciuto da poche ore è «quello dei tuoi sogni»? Cronaca di un incontro, fra speranze ed un po' di disperazione.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

CARPINETI (Reggio Emilia). «E qui che ci sono le polacche? Ne ho vista una che mi piace. Cosa devo fare per portarla a casa?». Avrà 35 anni, si stringe il giubbotto «Vagabonda». Resta ore ed ore davanti all'albergo, non sa decidersi. «Io voglio una moglie. Faccio il contadino e non la trovo. Ma come faccio a parlare, io non so il polacco». È uno dei tanti, davanti all'albergo «Le Carpinete», dove fino a

stasera ci saranno 42 ragazze, donne ed anziane arrivate dalla Polonia: 1700 chilometri su un vecchio pullman per trovare un marito. Il paese (4.200 abitanti, 600 metri di altezza) è pieno di bandierine e di cuori rossi, come per una sagra parrocchiale. Il raduno dei «cuori solitari» attira gente da tutta Italia. Oggi è l'ultimo giorno, domani il pullman tornerà a Ponzan. Restano poche ore per

decidere, per sapere se l'uomo che ha pranzato due volte con te può essere un buon marito; se la donna che hai trovato al ballo è quella che hai sempre sognato. È davvero difficile descrivere un «raduno» come questo. Le facce degli uomini, sono piene di timidezza, a volte di paura. Sono tutti iscritti ad una «agenzia», i loro nomi ed i loro desideri sono inseriti nella memoria di un computer. Ma un conto sono i contatti epistolari, un conto è vedersi finalmente uno di fronte all'altro. C'è anche chi arriva fino a Carpineti, osserva come se fosse capitato per caso, ma non riesce a restare. «Sono stata altre volte - racconta Marianna, venuta «ad incasso» dalla Toscana - per incontrarmi con questo. Sapevo che sono un po' una fiera della disperazione, ma speravo che in

«L'anno scorso 20 matrimoni» vanta la titolare dell'agenzia Quadrifoglio La saga della disperazione

Emilia il calore della gente riuscisse a rompere quel muro di gelo che circonda ognuno di noi. Siamo timidi, impacciati, ed anche un po' sciocchi perché ogni tanto crediamo di non essere più timidi, e troviamo il coraggio di cercare altre persone. Ma anche questa volta non ce l'ho fatta, torno a casa subito». Su un braccio ha due abiti eleganti, che avrebbe dovuto indossare al ballo di stasera.

Marta Beata, 23 anni, occhi verdi e capelli biondi, è la più corteggiata fra le polacche. «Perché sono venuta? È chiaro, no? Voglio sposare un italiano, perché sono belli e mori». La signora Czeslawa, ex insegnante di 60 anni, ha incontrato un signore di Modena, e dall'agenzia ha avuto il permesso di andare a vedere la sua casa. Nella sala da pranzo dell'albergo ci sono già alcune coppie. Di fianco a noi ci

sono un uomo sui 40 anni, italiano, ed una donna di 30, polacca, riescono a scambiare poche parole, si «parlano» soprattutto con i gesti. Ogni tanto chiedono aiuto all'interprete. Mano nella mano, fanno un brindisi con l'acqua minerale.

«Se fosse possibile avere subito i documenti - spiega esultante Ewa Stawicka, titolare dell'agenzia Quadrifoglio che ha organizzato l'incontro ed il pullman dalla Polonia - potremmo avere quattro o cinque matrimoni ogni settimana. Il suo studio «lavora» sia con gli italiani e con stranieri. L'anno scorso sono riuscite a combinare venti matrimoni. Gli italiani sono un po' strani: vengono qui, vedono una polacca, e pensano di portarla subito a casa, senza nemmeno iscriversi all'agenzia». Ed anche la qualifica di «cuore solitario» costa denaro: per

isciversi al Quadrifoglio - spiega la signora Stawicka - occorrono 944mila lire, iva compresa, e l'iscrizione dura un anno. Se poi ci si sposa c'è un «premio» (da versare naturalmente all'agenzia) di un milione, iva esclusa. Il numero degli iscritti è top secret, «altrimenti fate un po' di conti e dite che guadagnano miliardi, e non è vero». Ragazze e donne polacche hanno pagato, oltre all'iscrizione, solo il visto di una notte di albergo alla frontiera, il resto è a carico dell'agenzia. «Faccio vedere che le donne io le ho davvero, mentre altre organizzazioni distribuiscono solo cataloghi». Tutto questo succede a Carpineti, dove però Matilde di Canossa, donna sospettata di avere eliminato un marito, riuscì a mettere d'accordo i due maschi più potenti dei suoi tempi: Papa Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV.

Rapporti sessuali tra adolescenti e adulti



Il 54,6% degli adolescenti italiani tra i 15 e i 17 anni ritiene che non è lecito moralmente, per un loro coetaneo, avere rapporti sessuali con una persona adulta. Ma l'82% sostiene che questa scelta deve essere lasciata alla coscienza del singolo, e non può essere stabilita per legge. Lo afferma un sondaggio che «Epoca» pubblica nel suo prossimo numero. La ricerca è stata compiuta intervistando un campione di ottocento ragazzi rappresentativo dell'universo nazionale. Il 20% sostiene che è meglio in ogni caso non avere rapporti sessuali durante l'adolescenza, il 18,9 che è meglio averli con i coetanei, il 14,6 che, nel caso di relazioni con adulti, questi «ne approfittano». Invitati ad esprimere un giudizio sugli uomini di oltre 30 anni che hanno relazioni sentimentali con ragazze minorenni, il 32,6% degli adolescenti ha risposto «sono degli imbecilli»; il 25,6% «sono degli immorali»; il 15,9% «sono patetici» ed il 19,6% «non c'è niente di male».

Estremista di destra s'impicca in carcere

due canne del riscaldamento sul soffitto un lenzuolo e si è impiccato. Secondo dagli agenti di servizio, è stato trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Orvieto, dove i medici hanno potuto solo constatarne la morte.

Un estremista di destra, Giuseppe Neri, 29 anni, di Robbiano (Milano) si è impiccato nel carcere di Orvieto. Condannato per vari reati per i quali sarebbe dovuto rimanere in carcere fino al 2007, ha appeso a due canne del riscaldamento sul soffitto un lenzuolo e si è impiccato. Secondo dagli agenti di servizio, è stato trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Orvieto, dove i medici hanno potuto solo constatarne la morte.

Pregiudicato ucciso a revolverate a Napoli

sioni e rapine, era fermo sulla strada, al rione Ferrovia, quando si è avvicinato lo scooter dal quale i due giovani gli hanno ripetutamente sparato con due pistole, allontanandosi subito dopo.

Un pregiudicato, Ciro Di Giacomo, di 24 anni è stato ucciso a Napoli con sette colpi di pistola da due giovani scesi da una Vespa. La vittima, che ha numerosi precedenti penali, dal tentativo di omicidio ad estorsioni e rapine, era fermo sulla strada, al rione Ferrovia, quando si è avvicinato lo scooter dal quale i due giovani gli hanno ripetutamente sparato con due pistole, allontanandosi subito dopo.

Violenza sessuale 7 arresti nel napoletano

Sette giovani, due dei quali, Antonio Caparano e Pasquale Abate, maggiorenti, e cinque minorenni, tra i 14 e i 17 anni, sono stati arrestati dai carabinieri con le accuse di violenza carnale aggravata e continuata, minacce, sequestro di persona, lesioni e corruzione di minorenni. I sette, un mese fa attirarono con un pretesto una quindicenne di Arzano (Napoli), all'uscita della scuola media, dove si era recata per assistere ad una recita scolastica. La ragazza fu portata in campagna dove fu violentata a turno dai giovani per numerose ore.

Sette giovani, due dei quali, Antonio Caparano e Pasquale Abate, maggiorenti, e cinque minorenni, tra i 14 e i 17 anni, sono stati arrestati dai carabinieri con le accuse di violenza carnale aggravata e continuata, minacce, sequestro di persona, lesioni e corruzione di minorenni. I sette, un mese fa attirarono con un pretesto una quindicenne di Arzano (Napoli), all'uscita della scuola media, dove si era recata per assistere ad una recita scolastica. La ragazza fu portata in campagna dove fu violentata a turno dai giovani per numerose ore.

Coglie la moglie 27enne a letto con 77enne e lo accoltella

Ma la vera notizia è nella vita di un protagonista della storia. Il marito ha preso a coltellare l'amico mentre la moglie lo colpiva con un martello. Le urla del pensionato hanno attirato l'attenzione dei vicini che hanno chiamato i carabinieri: moglie e marito sono in galera, l'attentato Don Giovanni in ospedale. È accaduto ieri a Campolice di Roccella, un comune del palermitano.

Sorprende la moglie a letto con un amico, la donna si giustifica dicendo di essere stata violentata e col marito aggredisce il «terzo incomodo». Una trentina edizione, anche se un po' originale, dell'eterno triangolo. Ma la vera notizia è nella vita di un protagonista della storia. Il marito ha preso a coltellare l'amico mentre la moglie lo colpiva con un martello. Le urla del pensionato hanno attirato l'attenzione dei vicini che hanno chiamato i carabinieri: moglie e marito sono in galera, l'attentato Don Giovanni in ospedale. È accaduto ieri a Campolice di Roccella, un comune del palermitano.

Paolo Bufalini presidente dell'Anppia

succede al sen. Mario Venanzi, dimissionario dalla carica per motivi di salute, al quale il comitato esecutivo ha espresso i più vivi ringraziamenti dell'associazione per la preziosa attività da lui svolta.

Il sen. Paolo Bufalini è stato eletto presidente dell'Anppia, Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti, nel corso di una riunione del comitato esecutivo dell'associazione tenutasi a Bologna. Bufalini succede al sen. Mario Venanzi, dimissionario dalla carica per motivi di salute, al quale il comitato esecutivo ha espresso i più vivi ringraziamenti dell'associazione per la preziosa attività da lui svolta.

GIUSEPPE VITTORI

Guerra di mafia A Reggio C. 19 mandati di cattura

REGGIO CALABRIA Il tribunale di Reggio Calabria ha emesso ieri 19 mandati di cattura, di cui 11 eseguiti, per associazioni per delinquere di tipo mafioso. I provvedimenti sono stati presi in coincidenza col deposito della sentenza di rinvio a giudizio relativa all'inchiesta sulla guerra di mafia in corso nel capoluogo calabro e nel suo hinterland dal 1985, e che coinvolge le più note cosche della provincia. Le persone rinviate a giudizio sono più di cento. La Procura della Repubblica aveva chiesto l'incriminazione di 141 persone.

I giudici del tribunale reggino renderanno noti domani i particolari di questa grossa inchiesta.

«Imparate a difendervi dall'Aids»: e il mensile femminile «Cosmopolitan» fa quest'omaggio Proviamo a leggere i «messaggi» che ci lancia questa campagna

Gentili lettrici, eccovi un profilattico

Annunciata in giugno con un po' di battage promozionale «l'operazione-shock» d'un mensile femminile è arrivata in porto. Anzi, in edicola. Il numero di luglio di «Cosmopolitan» ha in copertina l'immagine vellutata e sfrontata d'una modella tedesca. «Sfrontato», nelle intenzioni, anche il gadget accluso: un profilattico in regalo per le lettrici. «Garanzia assicurata» contro il contagio da Aids.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Leviamo il cellophane che incarta la rivista e il gentile omaggio Giriamo la bustina nera, della grandezza d'un campione di bagno-schiama, cioè un'offerta pubblicitaria più consueta, nei «femmini»: il profilattico in questione si promette «morbido come la seta». Il che intan-

to spiega perché, per offrirne lo, è stata scelta la sinuosità imperlata di questa mannequin diciassettenne, Claudia Schieffer. Viene la voglia di leggere, con un po' d'associazione di idee, un po' di memoria, gli altri possibili messaggi che lancia questo preservativo accluso a questa rivis-

ta. La direttrice del mensile, Patricia Pontremoli, nel suo editoriale (tutto «Un regalo spregiudicato ma coraggioso») assume il merito di un'originalità, sembra, planetaria dell'iniziativa («Siamo i primi al mondo»). Poi quella mica allegra «equivalenza sesso uguale Aids» la butta giù subito. Dentro, due servizi ci spiegano uno i metodi primitivi che le nostre ave d'Egitto e di Roma usavano per difendersi da gravidanze indesiderate, l'altro, che l'ora del profilattico è suonata. Basta con l'associarsi all'immagine della prostituta. Quelli d'oggi sono moderni, e sicuri in tutti i sensi, per figli e virus.

Fra poco in tv appariranno gli spot della campagna «contro il male del secolo» autoriz-

zati dal ministero della Sanità. E anche lì ci sentiremo invitati a fare uso dell'oggetto, in merito alla cui efficacia s'è espressa l'Oms. Campagna che, si sa, ha incontrato molte resistenze nel carattere roccioso di Donat Cattin. Le curatrici di «Cosmopolitan» dimostrano, non c'è dubbio, uno spirito più pratico e una maggiore apertura ai tempi. Non solo. Perché qui si ribalta l'uso del sistema anticoncezionale maschile, e s'invitano le donne a rifornirsene. E insieme, ecco la sollecitazione, fra le righe, a farlo, comunque, l'amarlo, nonostante la grande paura Premunendosi, appunto. Così, oltre che un decalogo sanitario, dietro si vede affiorare, comunicata in modo spiccato, elementare, anche un

po' della riflessione (ben più articolata) femminista sull'Aids. Quella della svizzera Walter, dell'inglese Richardson, di certe italiane, Ergas, Tatahore... Non sarà un caso. «Cosmopolitan», rivista di fascia medio-alta, è una di quelle che sperimentano l'interessante ibrido di questi anni, fra firme femminili e femministe, fra due culture.

Ma la bustina nera in copertina, di messaggio, decisamente meno segreto, ce ne fornisce un'altro: quello pubblicitario. Non bastasse la marca del profilattico sbattuta sotto gli occhi, ci si mette l'intervista con il dirigente della multinazionale interessata, specializzata in anticoncezionali, ovuli, lavande e affini. Accanto, la réclame vera e

Per evasione fiscale Comunicazione giudiziaria al presidente industriali di Vicenza

VICENZA. Vento di tempesta all'Associazione degli industriali di Vicenza, la terza per importanza del paese. Il presidente degli imprenditori vicentini, Franco Gemmo, titolare di un'importante azienda di impianti elettrici, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per evasione fiscale. Si parla di due miliardi. Il provvedimento ha raggiunto anche un commercialista, Franco Cornagni, presidente del collegio sindacale della «Gemmo Impianti». Il riserbo degli interessati è totale (per il presidente degli imprenditori ha addirittura rinunciato ad intervenire ad una colazione di lavoro che aveva offerto ad alcuni giornalisti in visita a Vicenza per un seminario della Confindustria) ed anche negli

ambienti giudiziari il silenzio è di rigore, tanto che non viene confermato ufficialmente nemmeno l'invio degli avvisi di reato. A quanto pare, il magistrato è intervenuto in seguito ad un rapporto della Guardia di finanza. Gli uomini della tributaria avrebbero scoperto qualche tempo fa gravi irregolarità, tra cui un giro piuttosto consistente di fatture «gonfiate». Ma la bufera negli ambienti imprenditoriali vicentini non si limita al caso del presidente degli industriali i carabinieri hanno infatti in corso un'inchiesta tra le aziende di oreficeria della provincia. Numerosi orafi (oltre una decina) sono sospettati di ricettazione ed associazione per delinquere. Avrebbero riciclato oro e preziosi rubati a loro colleghi nel corso di rapine.

Advertisement for TST VIAGGI 2000 s.r.l., Firenze '88 Florence, and TOSCANA HOTELS 80. Includes contact information and promotional text for the 1988 World Cup in Florence.

Publicità tv Berlusconi: «Giù le mani dai miei spot»

ROMA. «A me vengono i brividi lungo la schiena quando penso a proposte di controllo (dei flussi pubblicitari)... qualunque norma fissi dei limiti mi sembrerebbe incostituzionale, perché andrebbe contro la libertà di scelta del pubblico e delle aziende...»

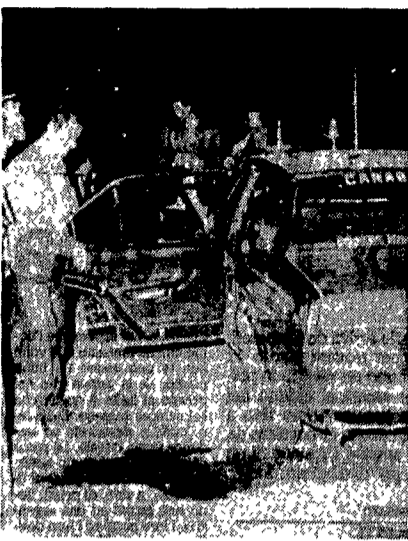
Inviare finora cinque comunicazioni giudiziarie Storia di 30 milioni spariti dalla cassaforte

Bologna: sotto accusa vertici dei carabinieri

Sono cinque le comunicazioni giudiziarie scaturite dalla confessione-fiume di Domenico Macauda, brigadiere del nucleo operativo dei carabinieri di Bologna accusato di aver inquinato le indagini sull'omicidio di due suoi colleghi, Umberto Erriu e Cataldo Stasi.

Le accuse del brigadiere che depistò l'inchiesta sui due militari uccisi a Castelmaggiore

Ma i nuovi sviluppi dell'inchiesta riguardano anche il depistaggio delle indagini sull'uccisione di Umberto Erriu e Cataldo Stasi, i due carabinieri Castelmaggiore, un grosso comune alle porte di Bologna.



Il luogo dell'agguato dove sono stati uccisi due giovani carabinieri nei pressi di Bologna

denza bolognese e assistette alla perquisizione nella caserma. Qui «saltarono fuori» le prove che avrebbero dovuto inchiodarli: 31 grammi di eroina «brown», altri prodotti identici a quelli usati a Castelmaggiore, una boccetta di acido per la raffinazione della morfina base, una complicata formula chimica utile allo stesso scopo.

Bancarotta per 20 miliardi Arrestato Montefiori Dal caffè al calcio ai «liguri nel mondo»

GENOVA. Roberto Montefiori, 68 anni, industriale del caffè (era titolare della «Filocor» e delle «Agenzie generali caffè») è stato arrestato per bancarotta fraudolenta. Le sue aziende denunciavano un «buco» di venti miliardi.

Ustica, sei domande inquietanti

Le assicurazioni di De Mita e Zanone sul Dc9 di Ustica («La vicenda non è coperta dal segreto di Stato») non sono bastate ai parenti delle 81 persone che in quell'incidente otto anni fa persero la vita.

concludenti d'una cattiva volontà di collaborare delle autorità militari? 3) «Il giudice istruttore Bucarelli ha chiarito il 17 giugno scorso di non aver avuto bisogno di alcuna autorizzazione politica per ordinare il recupero del Dc 9, in quanto esso è finanziato dal ministero di Grazia e giustizia.

Trasporti, ha atteso otto anni prima di dichiarare che il generale Rana - all'epoca presidente del Registro aeronautico - ndr - ritenesse valida una missile la causa del disastro? 4.

troppo a capitale pubblico, che «brigarono per far revocare le licenze di trasporto all'Itavia, parlando di cedimento strutturale dell'aereo per scarsa manutenzione, per istituire un monopolio in questo settore dei trasporti.



Stefano De Luca

ROMA. «È una disponibilità generica, quella del governo. Alcuni politici sanno bene più del poco che periodicamente viene ripetuto. Perché questa collaborazione? «Inoltre non è stata fatta una ricerca dimenticata di chiederla, perché chiesta, era stata negata?» 2) «Ad alcuni giornalisti è stato impedito in passato di intervistare probabili testimoni in nome d'un segreto di Stato che non esisteva. È sparito, inoltre l'ordine di servizio del radar di Marsala. Non sono questi da considerare fatti

sta. Eccole: 1) «Dopo 8 anni governo e autorità militari si dichiarano pronti a collaborare con la magistratura. Perché questa collaborazione? «Inoltre non è stata fatta una ricerca dimenticata di chiederla, perché chiesta, era stata negata?» 2) «Ad alcuni giornalisti è stato impedito in passato di intervistare probabili testimoni in nome d'un segreto di Stato che non esisteva. È sparito, inoltre l'ordine di servizio del radar di Marsala. Non sono questi da considerare fatti

Infine, Falco Accame, responsabile demoproletario per i problemi della Difesa. Ha bollato come «riduttive, semplicistiche e fuorviante le dichiarazioni di Zanone che puntano ad escludere l'abbattimento del Dc9 da parte di un aereo bersaglio radiocomandato, prendendo in considerazione solo il poligono militare di Salto di Quirra e dimenticando che gli aerei bersaglio vengono impiegati anche per l'addestramento delle artiglierie, dei missili e dei radar delle singole navi.

Manifestazioni di oggi. G. Angius, Bologna; G. Berlinguer, Riano Polesine (Ro); E. Macaluso, Roma; G.C. Pajetta, Milano; G. Pellicani, Abano Terme (Pd); A. Boldrini, Camerino (Mc); U. Mazza, Abano Terme (Pd); S. Morelli, Roma; D. Novelli, Cossato (Vc); W. Veltroni, Roma (az. Talenti).

PARTITO COMUNISTA ITALIANO LUNGA VITA ALLO SPETTACOLO! Musica, prosa, danza: le proposte del Pci per la X legislatura

VACANZE LIETE AL MARE le vacanze-famiglia più complete e convenienti. Tusti, Francia, Spagna, Jugoslavia, Austria le troverete gratuitamente in nostro catalogo...

ECCEZIONALE PER LE VOSTRE VACANZE: RIMINI - pensione Saveriana - Via R. Serra 13, tel. (0541) 381041. Vicina mare, zona tranquilla, familiare, camera servizi, cucina casalinga...

RIMINI-Marina centro - pensione Villa Santucci - Via Farnese, tel. (0541) 52285, ab. 27271. Completamente ristrutturata, vicinissima mare, confortevole, familiare, camera servizi, cucina casalinga...

RIMINI-Viareggio - albergo Mercurio - Tel. (0541) 372529. Vicinissimo mare, confortevole, familiare, cucina casalinga. Basse 22.000; luglio 25.000 - 28.000; agosto interpellati (56)

IL BENE SALUTE A DIECI ANNI DALLA RIFORMA SANITARIA III SEMINARIO ASPETTI ISTITUZIONALI E ORGANIZZATIVI NEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

MISANO MARE - pensione Cecilia - Via Adriatica 3, tel. (0541) 615323. Completamente rimodernato, ogni confort, camera servizi, balconi, telefono, familiare, giardino, piscina, parcheggio. Giugno 25.000; luglio 28.000; agosto 38.000 - 28.000 IVA compresa.

ECCEZIONALI settimane azzurre sul Adriatico. Luglio 27.000; agosto 32.000 compreso ombrellone e sdraio. Cosenzatico-Valverde - hotel Caravalle 2 categoria, confortevole, menù scelta, parcheggio. Prenotativi. Tel. (0547) 86234 (152)

RIMINI-Mirafiori - albergo Mercurio - Tel. (0541) 372529. Vicinissimo mare, confortevole, familiare, cucina casalinga. Basse 22.000; luglio 25.000 - 28.000; agosto interpellati (56)

RIMINI-Viareggio - albergo Mercurio - Tel. (0541) 372529. Vicinissimo mare, confortevole, familiare, cucina casalinga. Basse 22.000; luglio 25.000 - 28.000; agosto interpellati (56)



Un interno del carcere di Rebibbia

Crimini in Italia in testa il Lazio ultima la Calabria

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Lazio in testa, Calabria in coda. La classifica delle regioni a rischio dal punto di vista della criminalità, stilata dall'Istituto centrale di statistica sulla base delle denunce presentate dal 1984 al 1986, fornisce subito un dato sorprendente. Come spiegarlo? È evidente che l'influenza di Roma capitale si fa sentire. È anche vero che questa classifica tiene conto di ogni tipo di delitto. Se si considerano solo gli omicidi volontari, ad esempio, ecco scattare saldamente al primo posto la Calabria, seguita a ruota dalla Sicilia e, con un certo distacco, dalla Sardegna, dalla Puglia e dalla Campania. Il Lazio torna in testa per la frequenza dei furti mentre per le rapine il primato è conquistato dalla Campania che ha una frequenza doppia rispetto alla Sicilia, seconda in classifica, e tripla rispetto alla media nazionale. Per le estorsioni i primati sono tutti meridionali grazie alla Campania, seguita da Sicilia e Calabria. Per il nord è bene sapere che si ruba tre volte di più in Alto Adige che in Trentino. In questa Italia in corsa con le grandi nazioni industrializzate aumentano i delitti contro il patrimonio. La parte più consistente sono i furti (circa il 60 per cento). Buona parte di essi restano impuniti. Cresciuti a dismisura (+52,9%) i reati patrimoniali contro l'economia pubblica, l'industria ed il commercio, quelli contro la pubblica amministrazione (+22,7 per cento) e quelli contro l'amministrazione della giustizia (+26,4%). In aumento anche quelli contro la moralità pubblica e il buon costume (+36,2%): le violenze carnali denunciate sono passate dalle 988 del 1984 alle 1.149 del 1986, gli atti osceni da 1.225 a 2.165 sempre negli stessi anni, ed ancora la corruzione di minorenni da 642 a 1.113. Dati preoccupanti vengono forniti dallo studio dell'Istat sulla difficoltà di punire gli autori dei reati. Il 75 per cento del totale resta, mediamente, impunito perché non si riesce ad identificare il colpevole. Sul dato influisce l'altissima percentuale di furti con autore ignoto (96%). Anche la gravità dei delitti è cresciuta. Le pene comminate in sede di giudizio, per egual numero di delitti, tra il 1971 e il 1986 sono aumentate di oltre il 60 per cento. Quali le cause di questa situazione? Nella sua indagine l'Istat si impegna anche a fornire delle risposte. Sotto accusa innanzitutto lo sviluppo della criminalità organizzata (mafia, camorra, ndrangheta) ma anche la diffusione del fenomeno droga «che diviene - afferma l'Istat - causa ed effetto di ulteriori fenomeni criminali».

Episodi analoghi a quello di Roma
Una madre con due bambini
vittima di ripetute provocazioni
Nessuno dei passeggeri reagisce

Razzismo sul bus a Cagliari Maltrattata donna di colore

Scene di razzismo in autobus. Dopo l'episodio di Roma denunciato il mese scorso da un giornalista del Tg2, è la volta di un mezzo dell'Azienda consortile di Cagliari: una casalinga di colore è stata insultata e maltrattata. Nel capoluogo sardo si registra anche un pestaggio contro un venditore ambulante senegalese, ma l'aggressore ha rischiato il linciaggio da parte di un gruppo di giovani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Dicono che voi negri siete belli e invece fate schifo». Le parole vengono scandite a voce alta da una «distinta» signora bianca all'indirizzo di una sua coetanea di colore su un autobus dell'Azienda consortile trasporti di Cagliari. A voce alta perché tutti possano sentire bene. L'autobus è abbastanza affollato, ma non c'è una sola persona che si senta in dovere di intervenire, di dire qualcosa. Così lo show razzista può continuare; ma quando la «distinta» signora scorge nelle vicinanze un'altra persona di colore, un giovane ambulante senegalese, si decide ad abbassare il tono della voce. Poi si alza, e dirigendosi verso l'autista lancia l'ultima minaccia: «Questi negri non li supporto proprio, avessi un coltello li farei tutti a pezzi».

L'episodio si è verificato l'altra mattina sull'autobus 9, in servizio tra Cagliari e Assemini, un centro dell'hinterland. A raccontarlo è la stessa protagonista, Lise James, 41 anni, originaria delle Seychelles, sposata da dieci anni con un dipendente cagliaritano della Cariplo e madre di due bambini, Luca di 8 anni e Carolina di 4. «Quel che è peggio aggiunge il marito, Raffaele Melis - è che non è stata la prima volta. Mia moglie non ama affatto il clamore e perciò non ne aveva fatto un caso: ma dopo l'aggressione verbale di ieri il vaso è traboccato...». Il precedente risale a lunedì scorso e ha come scenario un altro autobus dell'Act, il numero 5. Questa volta il mezzo è ancora più affol-

lato considerata l'ora di punta (sono quasi le 7 della sera) e il luogo centrale della città (Piazza Repubblica). «Ho con me i due bambini - racconta la signora James - tutti con regolare biglietto. Visto che dalla porta posteriore è letteralmente impossibile entrare per l'affollamento, salgo, come tante altre volte, da quella anteriore. Non l'avevo mai fatto... L'autista comincia ad urlare, trattandomi peggio di una ladra. Naturalmente mi dà subito del tu. Ce li hai i biglietti?», mi dice. Glieli faccio vedere, ma lui non la smette, borbotta qualcosa sul colore della mia pelle e poi mi ordina di scendere per risalire dalla porta di dietro. Quella volta non ce l'ho fatta, sono scoppiata in lacrime davanti ai miei bambini. Anche allora nessuno è intervenuto. Solo un'altra signora ha fatto presente all'autista che in quelle condi-

zioni significava restare fuori dall'autobus. Inutilemente. «Viviamo a Cagliari da due anni - interviene ancora il marito - dopo otto passati a Milano, e fino a ieri eravamo convinti di essere capitati in uno dei posti più civili e tolleranti. Ma a volte per far cadere simili certezze basta la maleducazione di una signora».

Nato il sindacato dei «coloured»

Gli immigrati dell'Africa che abitano in provincia di Caserta si sono organizzati per rivendicare i propri diritti e combattere contro le inumane condizioni di vita a cui sono sottoposti. Hanno fondato un comitato che ieri - accompagnato da parlamentari e rappresentanti del Pci, della Fgci, del Psi, del Pri e dei sindacati - si è incontrato con il prefetto al quale sono stati esposti problemi e richieste.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. Nasce il sindacato dei lavoratori africani presenti sulla loro area di residenza, è stato fondato infatti il «coordinamento degli africani dell'area di residenza» che raccoglie immigrati provenienti da Algeria, Arabia Saudita, Etiopia, Ghana, Marocco, Senegal, Tunisia e Zaire. Ieri mattina i suoi rappresentanti hanno incontrato il prefetto di Caserta, Agostino Silei. Intorno allo stesso tavolo c'erano i lavoratori stranieri, l'on. Gianni Ferrara del Pci, l'on. Pietro Folea, segretario nazionale della Fgci, Mimmo Pinto, socialista, vicepresidente nazionale del

l'Arci, un esponente del Pri, alcuni sindacalisti. In uno stenotipo italiano il presidente del coordinamento George Korschah, ha ringraziato i presenti ed ha consegnato al prefetto un documento con le richieste - la presenza della legge dell'85 che consente di regolarizzare la posizione dei clandestini; la tutela dei lavoratori dagli episodi di violenza; misure urgenti per una giustizia più equa e più compresa l'istituzione di un servizio di traduzione nei tribunali; l'applicazione della legge sull'iscrizione dei lavoratori all'ufficio di collocamento; servizi sociali;

la predisposizione di un centro di accoglienza costruito con container e dotato di servizi sociali; l'assistenza sanitaria, miglioramento dei trasporti. Inoltre i lavoratori del coordinamento chiedono l'integrazione scolastica, corsi per imparare l'italiano, corsi nelle scuole per comunicare le proprie identità culturali agli studenti, l'istituzione di corsi scolastici per i figli degli immigrati che subiscono anche l'emarginazione nella scuola. «Crediamo che le nostre proposte - ha detto George Korschah - possano essere un contributo serio per costruire un destino migliore per questo territorio. Ma perché ciò si realizzi è necessario che si instauri un clima di pace e di uguaglianza tra la vostra e la nostra gente». «Sappiamo bene - ha sottolineato poi Folea (la Fgci farà una iniziativa contro il «nuovo razzismo» a Milano il 3 luglio) - che il problema delle difficili condizioni di vita degli immigrati di colore non è solo di Caserta, ma riguarda tutta l'Italia. Perciò è necessario creare un movimento di opinione e un movimento che faccia nascere un rapporto positivo tra gli italiani e gli immigrati». Lon. Ferrara ha ricordato poi come siano state insoddisfacenti le risposte del governo alle sollecitazioni poste dai parlamentari comunisti su questo grave problema e come sia necessario un intervento per impedire a caporalli, camorristi e sfruttatori di avere mano libera con questi lavoratori. Al termine dell'incontro (il prefetto ha assicurato il proprio interessamento almeno per le questioni che possono essere risolte localmente), i rappresentanti dei partiti hanno deciso di chiedere un incontro urgente con il ministro dell'Interno. Gava, per concordare misure più incisive e più idonee a tutelare (la tutela in senso lato è la principale e la più pressante richiesta avanzata dal coordinamento) i lavoratori immigrati. Mentre era in corso l'incontro nella piazza antistante la

Panico nel metrò Milano: una vettura prende fuoco

MILANO. Sedici persone ricoverate in ospedale, tra cui due bambini: è il bilancio del nuovo incendio scoppiato ieri pomeriggio in metropolitana, a meno di quattro mesi dall'incendio che il 2 marzo scorso distrusse tra le fermate di Lima e di Loreto un locomotore della linea uno. Anche ieri ad andare a fuoco è stato un convoglio della linea «rossa», quella con il materiale rotabile più vecchio: ma ieri, a differenza del 2 marzo, il convoglio era carico di gente e solo la prontezza di spirito del macchinista ha impedito che le conseguenze del fumo e del panico risultassero ben più gravi. L'incendio è scoppiato pochi minuti prima delle diciotto nella parte inferiore di un convoglio appena partito dalla fermata di San Babila in direzione di Sesto San Giovanni. Ad appiccicare le fiamme è stato un corto circuito sviluppatosi nel sottocassa di un vagone: sono le spazzole che stanno a contatto con la rotaia centrale e trasmettono al motore l'energia elettrica. Il conducente del convoglio si è accorto del fumo che proveniva dai lati del treno: ha immediatamente frenato, ha interrotto la corrente ed ha aperto le porte, invitando i passeggeri - circa un centinaio - ad avviarsi a piedi lungo la galleria in attesa della corsa sostitutiva. Questa mattina la circolazione riprenderà normalmente.

C.G.I.L. - osservazioni e proposte inviate al governo sul contratto della scuola

Onorevoli Signori, Il Sindacato Nazionale Scuola e la Confederazione Generale Italiana del Lavoro intendono trasmettere loro le considerazioni generali e le specifiche osservazioni che seguono.

A) CONSIDERAZIONI GENERALI

1. La Cgil ha riconosciuto e riconosce grande rilievo al rinnovo contrattuale del comparto Scuola. In primo luogo, perché con esso si apre la stagione dei nuovi accordi nel pubblico impiego; in secondo luogo, perché l'argomento è discusso nella specificità della funzione docente e della necessaria valorizzazione della professionalità degli insegnanti; infine, perché il negoziato è intervenuto in un periodo di proteste e conflitti dai quali è scosso il nostro sistema scolastico.

Per tali ragioni la Confederazione ha tentato di offrire il suo contributo affinché fossero assicurate le migliori condizioni per un negoziato di elevato profilo innovativo e idoneo ad ampliare la sfera dei consensi in un clima più disteso e senza lo «strangolamento» del negoziato.

2. Il testo di «pre-accordo» è stato ritenuto da questa Confederazione assai contestabile in ordine alla distribuzione delle risorse medesime, fondata sull'estrema esasperazione della progressione economica per anzianità; una logica contrastante con un'equilibrata, effettiva e moderna concezione della professionalità dei docenti, la cui rivisitazione avrebbe dovuto costituire l'asse del negoziato.

Lo scarso rilievo attribuito alla questione della professionalità, della formazione e dell'aggiornamento si rifletteva per altro in un'insufficiente correlazione fra le risorse messe a disposizione dal contratto e un'adeguata cornice di rinnovamento della scuola.

Quanto alle procedure, l'imposizione di un termine rigido per la firma dell'ipotesi, non ha consentito i tempi necessari per la conclusione della consultazione della categoria promossa dalla Cgil - consultazione che era stata proposta e tutte le organizzazioni sindacali interessate, come strumento di accertamento del consenso, in una situazione caratterizzata da una grande frammentazione della rappresentanza. Ma quest'aspetto è stato evidentemente sottovalutato della delegazione pubblica, con il risultato di pervenire a un'ipotesi di accordo firmata da un arco di rappresentanze sindacali più ristretto rispetto a quello del passato contratto che pure era stato oggetto di vaste manifestazioni di dissenso.

B) OSSERVAZIONI SPECIFICHE

a) In materia di formazione, aggiornamento e valorizzazione della professionalità.

La Cgil considera insufficienti le norme dedicate dall'ipotesi di accordo (art. 26) ai problemi, preesistenti, dell'aggiornamento e della formazione. Sulla predisposizione dei programmi formativi non basta, infatti, stabilire che il Ministero predisponga un piano, annuale o pluriennale che sia. La Cgil ritiene che una soluzione idonea, sotto questo profilo, sarebbe costituita dalla nomina prevista in sede di accordo, di una Commissione composta da professori universitari e da altri esperti di chiara fama che, operando presso il Ministero, formulino in tempi brevi (sei-nove mesi dall'emanazione del Dpr) alcuni criteri di riferimento che tengano conto anche delle esperienze di altri paesi. Sulla base del lavoro della suddetta Commissione dovrebbero essere definiti: l'area delle esperienze formative e professionali da valorizzare e incentivare; i criteri e le modalità di valutazione; le proposte per la costruzione di un sistema di formazione in servizio, imperniato sull'Università e capace di integrare le risorse esistenti. Da ciò dovrebbe discendere un meccanismo di convenzioni fra scuole e atenei per l'affidamento a talune Università della redazione di programmi formativi specifici, nonché della loro gestione e della relativa valutazione dei risultati. Andrebbe inoltre affidato alla Commissione di cui sopra il compito di studiare la fisionomia e le condizioni di fattibilità di un osservatorio delle esperienze professionali e i criteri per valutarne utilità ed efficacia.

Su queste basi dovrebbe essere riformulato oltre all'art. 26 anche l'art. 28 in materia di anticipazione di classi stipendiali «per particolari meriti», collegando, a partire dall'anno scolastico '89-'90, il conferimento di incentivi e avanzamenti - alla realizzazione di determinati risultati nell'ambito di specifici programmi di attività di formazione e di aggiornamento formulati in relazione a quanto detto in precedenza; - al conseguimento di particolari titoli da verificare periodicamente in analogia a quelli stabiliti per i docenti universitari.

b) In materia di orario

La ridefinizione (art. 14) che limita a «80 ore di norma» l'orario destinato alle attività che sono condizione necessaria di una didattica qualificata può produrre una grave contraddizione con la legge 517 e con i nuovi programmi della scuola media e della scuola elementare che correttamente individuano nell'analisi dei bisogni, nella progettazione dei percorsi formativi, nella programmazione e nella verifica didattica materia di impegno comune degli insegnanti.

Considerando fuori delle norme le attività collegiali che travalichino la soglia fissata, non solo si svalORIZZANO e disincentivano l'impegno dei docenti in tutte quelle situazioni in cui si sono consolidate pratiche professionali di elevato profilo qualitativo, ma si lascia senza il necessario retrosceno orario le stesse attività di tempo potenziato su cui pure il Governo punta come a uno strumento di maggiore efficienza e qualità del servizio scolastico. In considerazione di ciò, la Cgil ritiene essenziale che le scuole, le quali, in base a specifici indicatori qualificati e verificabili, abbiano bisogno di attività di progettazione-programmazione-verifica oltre le 80 ore, possano accedere alle risorse aggiuntive necessarie al riconoscimento e alla remunerazione di tali attività. Per quanto concerne, poi, la concreta utilizzazione dell'orario aggiuntivo di cui al comma B dell'art. 14, a giudizio della Cgil, si dovrà privilegiare le attività dirette al superamento dei fenomeni di abbandono e di selezione, sulla base delle specifiche esigenze territoriali.

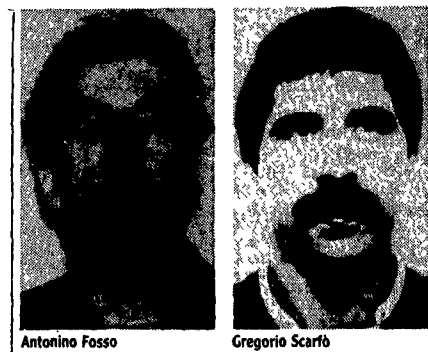
c) In materia di parità

Risale ormai al 1985 la risoluzione del Consiglio dei ministri dei paesi della Cee - sottoscritta anche dal nostro paese - che impegna tutti i governi membri ad avviare azioni positive a favore delle donne nel sistema scolastico-formativo. In tutti i paesi europei, infatti, al crescere imponente della scolarizzazione post-obbligatoria delle ragazze fa riscontro il permanere di pesanti fenomeni di segregazione formativa, cioè l'addestramento di quasi metà della scolarità femminile in indirizzi che danno sbocco solo al terziario tradizionale mentre vengono trascurati gli indirizzi più specificamente scientifici e tecnologici.

L'Italia è rimasta l'unico paese in ambito Cee che non ha tenuto fede agli impegni sottoscritti. Va istituito, ad avviso della Cgil, presso il Ministero della Pubblica Istruzione, un comitato per la parità fra i sessi, come sede di progettazione e di promozione di azioni positive per le ragazze, di aggiornamento e formazione degli insegnanti finalizzati ad un insegnamento privo di stereotipi sessisti, di controllo dei programmi e dei libri di testo.

La Cgil, infine, considera essenziale il rispetto dell'impegno verbale assunto, in sede di trattativa, della parte pubblica con la delegazione trattante della Cgil, Cisl e Uil, per l'attribuzione della prima quota di benefici contrattuali in base ad apposite tabelle tali da garantire un beneficio minimo di lire 70.000 al mese a partire dal 1° luglio 1988.

Concludendo, le osservazioni dianzi esposte non sono finalizzate a una riapertura delle trattative. Quel che la Cgil ha pieno diritto di chiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Governo è, in virtù di un principio generale sui provvedimenti di decisione dei pubblici poteri, una adeguata e completa considerazione dei fatti, degli interessi e dei problemi rappresentati con le osservazioni qui svolte. La scelta finale sulla sorte dell'ipotesi di accordo, da motivarsi congruamente, spetta per legge al Governo. In relazione a questa scelta, la Cgil si riserva di esprimere le proprie valutazioni conclusive, e di adottare le più opportune decisioni concernenti la sottoscrizione definitiva dell'accordo.



C'era il br Fosso nell'agguato di via Prati dei Papa

ANTONIO CIPRIANI

C'era anche «il Cobratra i killer delle Br-Pcc che assaltarono un furgone postale uccidendo due agenti di polizia in via Dei Prati dei Papa. Dopo quattro mesi di indagini, il giudice istruttore Rosario Priore ha infatti emesso un mandato di cattura per l'agguato di San Valentino» dell'anno passato contro Antonino Fosso, latitante fino al gennaio scorso. La prova definitiva che Fosso facesse parte del «commando» è rappresentata dalla Beretta 92 SB che porta indosso, con il colpo in canna, al momento dell'arresto in via Odescalchi. La pistola era di quelle che hanno in dotazione le forze dell'ordine; in particolare era proprio quella sottratta dopo l'assalto al furgone postale in via Dei Prati dei Papa all'agente di polizia rimasto a terra ferito, Pasquale Parente.

Per riuscire ad identificare con precisione l'arma è stata necessaria una lunga ed elaborata perizia balistica. Della matricola punzonata sulla culla erano stati messi in evidenza quasi interamente i numeri che la componevano. Poi con un moderno procedimento chimico i periti balistici hanno rilevato la rigatura della canna interna. Al giudice Rosario Priore la matricola coincide, meno due numeri che non sono stati scoperti, la compatibilità delle prove al fuoco, insieme con gli indizi e con i riconoscimenti dei testimoni, hanno dato la certezza che quella Beretta fosse la stessa rubata a Parente. E che «il Cobratra» facesse parte di quel terribile «commando brigatista».

L'assalto al furgone postale di via Dei Prati dei Papa, la mattina del 14 febbraio dell'87, ricordò le fasi dell'agguato di via Fani. I terroristi bloccarono la strada, neutralizzarono la «volante 43» che scortava il furgone, sparando sessanta colpi, poi fuggirono con un bottino di un miliardo e 150 milioni. Sulla volante della polizia, in via Dei Prati dei Papa, rimasero senza vita, crivellati di colpi, due poliziotti, Rolando Lanaia, 27 anni e Giuseppe Scrovglietti, 24 anni. Il terzo agente della scorta, Pasquale Parente è l'unico che riuscì a scendere dall'auto, cercò di scappare ma fu ferito da sei proiettili all'addome, al torace, alle braccia. I testimoni videro uno dei terroristi chinarsi su di lui, pistola in pugno, forse per dargli il colpo di grazia. Invece prese la Beretta 92 SB di Parente.

Secondo gli inquirenti Antonino Fosso, latitante dall'80, era il capo del gruppo di fuoco, imbianchino di Centocelle, insieme con Savasta negli anni 70 si era addestrato all'uso delle armi, nelle file del gruppo di Casalotti. «Il Cobratra», che alla fine degli anni '70 partecipava agli assalti alle scuole, ai ferimenti e aveva compiti da «fiancheggiatore», rappresenta la continuità, insieme con Alvaro Lioacano, tra le vecchie e le nuove Br. Il suo ruolo nelle Br-Pcc, l'ala dura del terrorismo, era simile a quello che, all'epoca del «comando» di via Fani, svolse con Gallinari. Secondo i magistrati del «pool antiterrorismo» Antonino Fosso era riuscito a ricostruire nella capitale una nuova «colonna romana» della quale facevano parte i tre giovani di Roma arrestati a Milano nel covo di via Dogliani, nel corso dell'ultima operazione contro le Br.

Golfo
Gli irakeni riprendono Majnoun

BAGHDAD. Una improvvisa e fulminea offensiva delle truppe irakeni sul fronte dello Shait-el-Arab ha inflitto alle forze iraniane la quarta secca sconfitta nell'arco di due mesi. Dopo una mattinata di intensi combattimenti, a mezzogiorno le unità di Baghdad hanno riconquistato l'isola strategica di Majnoun e le paludi di Hawaya, sullo Shait-el-Arab, respingendo le forze iraniane fino a poca distanza dal confine internazionale. Majnoun e le paludi erano state occupate dagli iraniani nel 1986-87 a prezzo di duri ed estenuanti combattimenti.

La serie nera per le forze khomeneiste è iniziata il 16 aprile, quando gli irakeni sono riusciti a recuperare - dopo due anni di occupazione nemica - la penisola di Fao, sempre sullo Shait-el-Arab. A maggio, dopo un'intera giornata di battaglia, gli irakeni hanno riconquistato il centro di Salamcheh e la zona orientale del Lago dei Pesci, allontanando così le forze iraniane dalla città di Bassora. La settimana scorsa infine i combattenti antikhomeneisti dell'Esercito di liberazione nazionale dell'Iran hanno occupato la città iraniana di Mehran, nel settore centrale del fronte. Con il successo riportato ieri, gli irakeni sono riusciti a recuperare la maggior parte del territorio che, nel sud del paese, era stato occupato dalle forze di Teheran, le quali controllano adesso solo alcune sacche nella zona settentrionale del Kurdistan irakeno.

La fulminea avanzata irakena su Majnoun e Hawaya è stata annunciata anche dalle fonti iraniane, che parlano di violenti combattimenti «con uso da parte irakena - sostengono - di armi chimiche», ma non fanno riferimento alla perdita dell'isola e delle circostanti paludi.

Secondo il comunicato del comando di Baghdad, le forze irakeni hanno iniziato la loro avanzata alle 3,45 (ora locale) di ieri mattina, sotto la copertura di un fuoco intensissimo. Dopo alcune ore la resistenza iraniana ha ceduto, e a mezzogiorno (locale) Baghdad annunciava la riconquista di Majnoun. L'offensiva è stata denominata in codice «Fede in Dio». Radio Baghdad ha trasmesso per tutta la mattinata canti patriottici, musiche militari e bollettini sull'andamento delle operazioni, sottolineando che l'attacco è stato condotto dai reparti scelti della Guardia presidenziale di Saddam Hussein.

Palestinesi
Crescendo di scontri nei territori

GERUSALEMME. Giornata di grande tensione ieri in Cisgiordania, dove la «intifada» segnando una nuova impennata. A Gerusalemme ci sono state manifestazioni, sassate contro veicoli israeliani (incluso un cellulare della polizia), esposizioni di bandiere palestinesi; la polizia ha caricato eseguendo alcuni arresti e ha ordinato la chiusura di tre scuole. Nella notte c'erano stati lanci di bottiglie incendiarie contro veicoli israeliani nella zona di Betlemme, Ramallah e Jenin; e ieri scontri ci sono stati fra l'altro a Betlemme e in due villaggi vicini, a Ramallah, dove i soldati hanno sparato lacrimogeni e proiettili di gomma contro una folla radunata nella piazza principale, e a Nablus, dove i militari hanno aperto il fuoco nella casbah ferendo un ragazzo. Venerdì, in seguito a un incidente fra coloni e palestinesi, i soldati avevano già ferito a Nablus tredici persone.

La leadership clandestina della rivolta ha diffuso il comunicato numero venti, nel quale si invita la popolazione ad accentuare la sollevazione civile rafforzando i «comitati popolari» costituiti un po' dovunque e boicottando le attività dell'amministrazione israeliana. Per ieri mattina il comunicato prevedeva manifestazioni di piazza contro le discriminazioni, martedì ci sarà sciopero generale «per Gerusalemme araba capitale della Palestina». Mercoledì inoltre scopereranno contro la politica fiscale e la crisi finanziaria tutte le municipalità delle zone arabe di Israele.

Grande folla a Mosca
«Per andare avanti dobbiamo imparare a liberarci del passato»

«Vogliamo un monumento alle vittime di Stalin»

Sono arrivati alla spicciolata, dalla stazione del metrò, per i grandi campi verdi che separano i palazzi. Prima un centinaio, alla fine quasi un migliaio sulla scalinata dello stadio del nuoto, a Golovino, quartiere di periferia, lungo la strada per l'aeroporto «Sceremetiev». Eccitati, anzi commossi per questo comizio pubblico, nei giorni della perestrojka, per ricordare «le vittime dello stalinismo».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

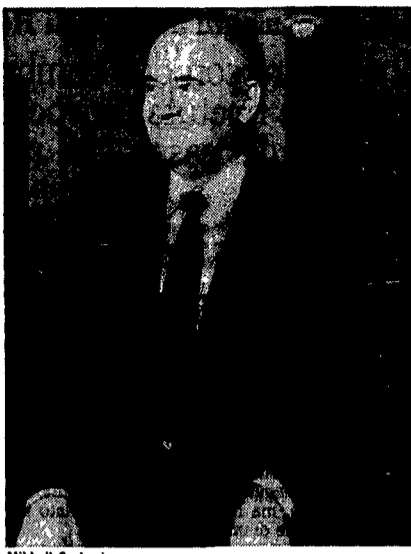
MOSCA. Visti di operai, tante donne e molti giovani. E i cartelli, gli striscioni, un microfono asmatico, che ha gracchiato e che puntualmente si è guastato. Comizio regolarmente autorizzato, con due soli poliziotti in divisa e un terzo a bloccare il traffico sulla via Lavochkina. Perché tanta gente e perché qui? «Siamo venuti», dice il regista Elem Klimov, delegato di Mosca alla conferenza - perché dobbiamo imparare a liberarci dal peso del passato, altrimenti non andremo avanti, dobbiamo lottare affinché la perestrojka abbia successo. Se fallirà saremo schiacciati da più di uno stivale».

Sakharov, riconosciuto fra la gente, è acclamato e invitato a parlare: «Spero nella perestrojka»

nasiev, Jurij Kariakin. Dice: «La tv pubblici le liste degli uomini fucilati. Solo adesso abbiamo cominciato a pagare il nostro debito con gli scomparsi...».

Afanasiev prende la parola accolto da forti applausi: «Siamo qui per ristabilire la verità, per capire come è stato possibile che Stalin avesse scatenato una guerra contro il suo stesso popolo. Dobbiamo avere molto coraggio, determinazione, perché quella vergogna non si ripeta mai più». Quando parla Klimov l'improbabile impianto, che prende alimento da un furgoncino dopo distante, tace di colpo. Il regista sta dicendo: «...Anche il Kgb ci può aiutare a ricostruire quei pezzi tragici della nostra storia. Basta che apra gli archivi...».

Appoggiato ad una transenna un altro cartello recita scritta una data buia: «1937, ricorda». Anno di repressione di massa, di processi insensati, di eliminazioni dentro il partito. C'è un giovane, Dmitri Iursov, che ha raccolto qualcosa come



Mikhail Gorbachev

collettivo, di comune pentimento perché possa svilupparsi nuovamente una storia degna del nostro grande popolo...».

Il fisico Sakharov parla nemmeno cinque minuti. Esalta la perestrojka che definisce «l'ultima occasione perché l'Urss rimanga un grande paese». E finisce appoggiando la proposta di costruzione del memoriale, una sorta di pegno «per non essere più ostaggi». Una donna, nell'attimo di silenzio che ne è seguito, ha il tempo di gridare: «Noi ci inchiniamo dinanzi a lei». Lo stringono, lo accerchiano in un rispettoso assedio. La manifestazione sta per

Ma Budapest protesta
In Romania 8000 villaggi saranno rasi al suolo nel giro di cinque anni

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Ottomila villaggi romeni (quasi la metà di quanti ce ne sono nel paese) sono destinati ad essere rasi al suolo con le ruspe nei prossimi quattro-cinque anni secondo il «piano di sviluppo delle zone agricole» che le autorità hanno avviato nei mesi scorsi. Quasi due milioni di persone saranno trasferite forzatamente da questi villaggi alle cosiddette città agroindustriali che dovrebbero essere realizzate su modelli standard dalla Transilvania alla Dobruja. L'obiettivo dei pianificatori di questo sconvolgimento è quello di una ulteriore razionalizzazione ed intensificazione della produzione agricola e il miglioramento delle condizioni di vita nelle campagne. La distruzione dei villaggi per lo più composti da casette unifamiliari con orti annessi e la concentrazione della popolazione nelle città agroindustriali con casamenti a tre, quattro piani, permetterebbe inoltre, sempre secondo i piani, di recuperare alla produzione agricola 350 mila ettari di terreno e di aumentare quindi di circa un cinquantesimo la superficie coltivata romena.

Ma è proprio necessario reperire nuove aree coltivabili a prezzi così alti? E dove trovare i capitali per realizzare i nuovi insediamenti? Come convincere milioni di persone ad abbandonare tutte le loro cose e a cambiare le loro tradizioni? Il piano deve trovare in Romania non poche incomprensioni e resistenze se i giornali della capitale e della provincia martellano ogni giorno sulla necessità di realizzarlo al più presto secondo i tempi stabiliti e se Ceausescu è tornato ripetutamente a denunciare i ritardi che si sono accumulati in questa direzione. Se in Romania il piano suscita perplessità che ne provocano il rallentamento, fuori dai confini e in particolare in Germania federale e in Ungheria, viene visto come uno strumento per aumentare le minoranze etniche. Il governo austriaco ha richiamato i romeni al rispetto dell'atto federale della conferenza di Helsinki. Al parlamento di Bonn sono state dette parole di fuoco contro «la barbarie dei dirigenti romeni», il ministro degli Esteri Genscher tratta della questione romena in una lettera inviata

nei giorni scorsi al sovietico Shevardnadze. Gli Stati Uniti hanno deciso di non prolungare dal prossimo luglio alla Romania i vantaggi di «nazione favorita» nei rapporti commerciali. Ma è certamente in Ungheria dove la questione suscita le preoccupazioni maggiori. Il ministro degli Esteri ungherese, dopo aver rilevato che i villaggi della Transilvania «sono legati alla storia ungherese e all'uso della lingua ungherese», afferma che «questa riorganizzazione dei villaggi e la loro liquidazione fisica cambierà l'immagine etnica del paese e avrà ripercussioni profondamente negative per le minoranze». Gli ungheresi sottolineano che la distruzione dei villaggi con il trasferimento forzato delle popolazioni viola i diritti umani fondamentali, scompare l'unità delle minoranze che ha nei villaggi la sua base più salda, calpesta la coscienza di identità storica e la promessa per liquidare culture che sono patrimonio universale.

La polemica sta facendosi sempre più acuta, alimentata anche dalle misure già messe in atto dai romeni per limitare l'attività delle minoranze e dal problema dei profughi che giungono dalla Romania in Ungheria ormai al ritmo di duemila al mese. Per domani è prevista una grande manifestazione non ufficiale davanti all'ambasciata romana a Budapest. È in programma nelle prossime settimane un viaggio di Gross a Bucarest. Servirà ad avviare una normalizzazione dei rapporti tra i due paesi e i due partiti? Ma intanto non si sa ancora se Gross andrà a Bucarest o anche in veste di segretario del partito, se incontrerà o meno Ceausescu, se con i romeni potrà parlare solo di rapporti economici o anche di questioni politiche. In questi giorni il Posu ha proposto al partito romeno che avvenga al più presto un incontro tra i responsabili degli esteri dei due partiti per un esame di tutti gli elementi del rapporto magiaro-romeno. Potrebbe dare la base per un successivo incontro tra i capi di governo o tra i segretari generali che riporti comprensione e distensione nel cuore d'Europa. Ma intanto le posizioni sono ancora lontanissime e la tensione è in aumento.

Erevan di nuovo in piazza per il Nagorno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Di nuovo tesa la situazione in Armenia dove ieri alle 20 locali una enorme folla è tornata in piazza per il secondo giorno consecutivo in appoggio alle richieste formulate dal Soviet della regione autonoma d'Autunno in chiusa nella repubblica azerbaigiana) del Nagorno-Karabakh. Ma la protesta è stata diretta anche contro la «Pravda», accusata di «deformare la verità». Venerdì pomeriggio almeno 40.000 persone hanno invaso la prospettiva Oshonikidze di Erevan inneggiando a una «soluzione defi-

nitiva», cioè all'accoglimento immediato della richiesta della maggioranza armena del Nagorno-Karabakh, ma anche scandendo slogan contro l'organo del Pcus che, proprio quella mattina, era uscito con una raccolta di lettere, in prima pagina, di «cittadini preoccupati per l'atmosfera di tensione che impedisce di vivere e lavorare». Ieri la «Pravda» tomava sul tema - senza dare notizia della manifestazione di Erevan - riferendo che Stepanakert era di nuovo in sciopero totale. «Pretesto» - dice la «Pravda» - per la nuova on-

data di dimostrazioni è stata la censura della stampa locale sul comunicato del Soviet regionale che proclamava il distacco del Nagorno-Karabakh dall'Azerbaigian senza attendere la decisione del Soviet supremo dell'Urss... La «Pravda», non senza ragione, delmasse la formula adottata come «incostituzionale» e riconosce che effettivamente essa era stata approvata dalla sessione del Soviet della repubblica autonoma. Di fatto, dunque, il Nagorno-Karabakh ha deciso di troncare i rapporti con Baku, nel tentativo di forzare la situazione.

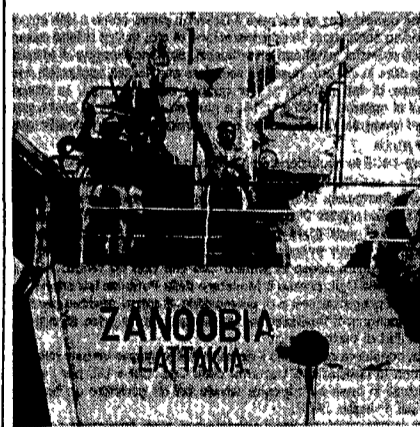
La mossa, che brucia i tempi, sembra destinata a mettere in difficoltà proprio coloro che a Mosca puntavano su una soluzione favorevole all'Armenia, ma all'interno della cornice costituzionale. Che un tale orientamento stesse emergendo lo dimostra la dichiarazione che il primo segretario georgiano, Patisashvili, aveva rilasciato venerdì scorso al centro stampa moscovita. Il capo del partito georgiano aveva rilevato con preoccupazione che il conflitto tra Armenia e Azerbaigian si rifletteva negativamente anche sulle relazioni tra etnie nella sua re-

pubblica, abitata da mezzo milione di armeni e da almeno 250.000 azerbaigiani. E aveva aggiunto: «Penso che l'esame dei problemi del Nagorno-Karabakh, inclusa la possibilità di unire la regione autonoma all'Armenia, debba avvenire costituzionalmente nei soviet supremo dell'Urss». Gli avversari di questa soluzione, a Baku e a Mosca, potrebbero ora invocare misure di forza, proprio usando l'articolo 78 della Costituzione che stabilisce l'impossibilità di modificare i confini di una repubblica dell'Unione senza il suo accordo» e ammettono

cambiamenti solo per «reclamo inteso tra due repubbliche, sottoposta a ratifica da parte del Soviet supremo dell'Urss». Da qui la preoccupata reazione della «Pravda» che, attraverso le lettere, accusa «forze antiperestrojka» di soffiare sul fuoco e denuncia «il sopravvento delle emozioni sulla ragionevolezza». Il primo segretario del Nagorno-Karabakh, Pogosan, era a Mosca venerdì e sabato per incontri urgenti, al presidium del Soviet supremo, con Andrej Gromyko. I margini di manovra sembrano di nuovo restringersi pericolosamente.

Mentre la nave italiana «Piave» è sempre bloccata nel porto di Lagos

La Nigeria canta vittoria
«Verranno a ritirare le scorie»



I marinai della Zanoobia: «I rifiuti italiani possiamo recuperarli noi»

GENOVA. Comandante ed equipaggio della nave «Zanoobia», l'unità di bandiera siriana ormeggiata dal 29 maggio a Genova con 10.800 fusti di rifiuti tossici, si sono offerti di raccogliere e trasportare in Italia i residui tossici scaricati in Nigeria o in Libano da altre navi. L'offerta è stata inoltrata ieri tramite il legale dell'armatore, avv. Francesco Rizzuto, all'ammiraglio Giuseppe Portocarraro comandante del porto di Genova, al ministro degli Esteri Andreotti, al ministro della

È cominciato il tira e molla. Tutti i giornali nigeriani hanno titoli che gridano alla vittoria. «L'Italia pronta a rimuovere i veleni a Koko» o addirittura «Il governo italiano accetta di evacuare i rifiuti dalla Nigeria», ma la «Piave» è sempre bloccata nel porto di Lagos, mentre tre giornalisti del Tg1 e Tg2 sono ancora bloccati: le autorità non hanno ancora consegnato loro i passaporti ritirati l'altro giorno.

DAL NOSTRO INVIATO
MIRELLA ACCONCIAMASSA

Lagos. Il governo italiano ha finalmente fatto il suo dovere costringendo le società che hanno trasportato veleni ad armare una nave e venire a ripulire. E il governo nigeriano? Quando rilascerà la «Piave», il portacatena del Lloyd Trestino bloccata da quindici giorni?

L'atmosfera a bordo è tesa. E dai giornali si apprendono le prime richieste del «dopo nave». Il blocco della pesca a Koko, ordinato dal ministero dell'Agricoltura, da cui dipende, è il primo segno. Gli indennizzi, non è detto ma è sottinteso, li pagherà l'Italia. Si sono mossi anche i portuali di Koko che chiedono visite mediche per tutti coloro che hanno trasportato i fusti e il processo alle persone coinvolte nell'affare prima di caricare i fusti sul cargo che arriverà dal nostro paese. È solo l'inizio delle richieste. A chi presenterà il conto il governo italiano? Alla Jelly Wax o alle altre società implicate nella sporca laccenda?

L'elenco è lungo, ma facile da recuperare seguendo le etichette dei 17.400 bidoni abbandonati nella foresta. I due esperti italiani, incaricati di seguire la vicenda,

con molta circospezione e ci sono strade e quartieri dove non solo le case, ma le stesse vie d'accesso vengono bloccate ad un'ora precisa. A mezzanotte, ma anche prima, i taxi gialli non fanno più servizio: è un residuo del coprifuoco, ma praticamente la città si ferma col buio.

C'è poi l'altra faccia che si chiama petrolio. I giacimenti sono buoni, ma non eccessivi anche se in questi giorni sono stati scavati nuovi pozzi che assicureranno altri 70 milioni di barili.

Ma ci sono altre ricchezze qui. C'è il metano, ad esempio, che se è impossibile usarlo per usi domestici (stanno ancora al fuoco di legna) viene utilizzato per produrre nelle centrali elettriche energia. Il vero problema è quello noto e antico di creare personale qualificato, tecnici capaci. Se l'Istituto di cultura italiana è prodigo di borse di studio per i mestieri più diversi, sono le stesse società che mettono su scuole specializzate. «Le chiamano le scuole del petrolio», mi dice un manager della Comenit, società del gruppo Eni con una lunga esperienza in Nigeria e che tiene a sottolineare che i rapporti degli italiani con i locali sono buoni. Consiglio comunque ai suoi uomini prudenza.

Saranno buoni rapporti, ma una vignetta come quella pubblicata ieri dal Vanguard in cui si vedono italiani ballare e brindare con questo augurio: «Salute e morte ai nostri amici non induce, davvero, a stare tranquilli.

PRIMULA Confezioni

GRANDE VENDITA

PROMOZIONALE
Comunicata al Comune il 16-6-1988

SCONTI
dal 20% al 50%

NEGOZI A:
BOLOGNA: Via Indipendenza 8 e 55
PADOVA - PESCARA - PESARO - FANO - MANTOVA
ANCONA - JESI - CIVITANOVA MARCHE - MACERATA
RIMINI: Piazza Tre Martiri 13 - Corso D'Augusto 83
FORLÌ: Corso Mazzini 4 (Magazzini Mazza)

PRIMULA



Cossiga con Soares nei giardini del palazzo presidenziale a Lisbona

Cossiga in Portogallo «Lavoriamo insieme per aiutare l'Africa australe»

DAL NOSTRO INVIATO
VALERIA PARBONI

LISBONA. La carovana presidenziale. Limousine di rappresentanza, agenti di sicurezza e un codazzo di giornalisti arriva a metà mattinata a Belem. È una delle tappe della seconda giornata della visita di Cossiga a Lisbona. Sotto l'antico scialito del palazzo, nascosta da una griglia di legno si apre la fossa dove una volta consumavano gli ultimi attimi di vita i condannati a morte. La domanda è scontata: «Presidente, butterebbe qualcuno laggiù?». Cossiga si volta e sorride: «Soares mi ha concesso di mettercene uno». E chi? «Qualcuno...», risponde. E subito, veloce, si avvia alla macchina.

Il programma di questo viaggio non è certo generoso con il tempo. Solo qualche ora prima il capo di Stato italiano ha percorso gli immensi saloni della Fondazione Gulbenkian, si è concesso un attimo di raccoglimento nel monastero del Gernonimo e adesso è ospite di Soares nel palazzo Belem, il Quirinale portoghese. I temi del colloquio, definiti dallo stesso Cossiga «largamente informali», vengono brevemente riassunti dai due capi di Stato in una improvvisata conferenza stampa all'aperto. L'emergenza dettata dai conflitti del Terzo mondo che travagliano l'Africa australe è stato il punto centrale dello scambio di opinioni. Il nodo sta a cuore a Roma, che due anni fa è impegnata per l'ingresso del Portogallo nella Cee e che ora, con lo stesso spirito, appoggia la sua adesione all'Ueo, come a Lisbona che pur avendo perso nel corso degli anni le sue colonie, mantiene tutt'ora rapporti con molte realtà locali. «Si pone, dunque, il problema della cooperazione e ci siamo interrogati», dice Cossiga, «su cosa possiamo fare le nostre due nazioni come membri della Comunità europea». L'Italia è favorevole alla creazione di imprese miste destinate ad arricchire lo sviluppo dell'Angola e del Mozambico. «Ma questi - ha precisato Cos-

L'accordo Cee-Comecon Firmata a Lussemburgo la dichiarazione di mutuo riconoscimento

Una svolta politica L'intesa economica contribuirà anche al dialogo Est-Ovest

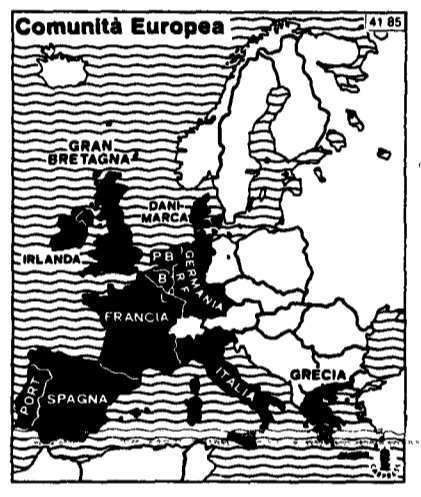
Finalmente le due Europe si stringono la mano

I rappresentanti della Cee e del Comecon, l'organizzazione di mutua assistenza economica dei paesi dell'Est, hanno firmato a Lussemburgo la dichiarazione comune che sancisce il loro reciproco riconoscimento. È una svolta nelle relazioni economiche e commerciali tra le «due Europe», ma anche un contributo alla distensione e al dialogo Est-Ovest di cui gli europei, per una volta, sono protagonisti.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

LUSSEMBURGO. Le dieci bandiere dei paesi del Comecon cercano un po' di vento per mostrarsi accanto a quelle, assai più usate da queste parti, dei dodici della Cee. Piccolo segnale, uno dei pochi in un cerimoniale molto sobrio, che la Storia, stavolta, ha scelto di fermarsi proprio a Lussemburgo, svegliandolo da uno dei suoi sabati sonnacchiosi. Senza retorica, perché, come dice Hans-Dietrich Genscher, con il riconoscimento reciproco, firmato ieri proprio qui, nel Granducato un po' fuori dal mondo, le organizzazioni economiche delle «due Europe» hanno voltato una nuova pagina nella storia europea del dopoguerra. È un giudizio che contiene molto di più della sua apparente banalità. Siglando la dichiarazione comune che contiene il riconoscimento, lo stesso Genscher, presidente di turno del Consiglio Cee, il commissario Willy De Clercq, il vice-premier cecoslovacco Rudolf Rohlicek, presidente di turno del comitato esecutivo del Comecon, e il sovietico Viaceslav Syciov, segretario generale dell'organizzazione, hanno chiuso un capitolo delle vicende europee che è durato per decenni e ne hanno aperto uno nuovo del quale è difficile prevedere gli sviluppi, ma che tutti, i rappresentanti dell'Est e quelli dell'Ovest, concordano nel leggere sotto il segno della speranza. Portati, per la forza delle cose, a insistere sui questi aspetti più generali, sul senso della svolta più che sui suoi effetti pratici, Genscher, Jacques Delors, che ha parlato a nome della Commissione, Rohlicek e Syciov hanno detto poco su ciò che cambierà nei fatti e in tempi brevi nei rapporti tra le due parti d'Europa. Solo qualche cenno sul divenire di un sistema di relazioni che appare, comunque, in rapido movimento e che è difficile fissare in una istantanea. L'accordo firmato ieri segna, intanto, una normalizzazione

diplomazia piena: dall'ignoranza reciproca si passa allo stabilimento di relazioni ufficiali. Cinque paesi (Urss, Rdt, Cecoslovacchia, Bulgaria e Cuba) hanno già chiesto di inviare rappresentanze presso la Cee a Bruxelles; altri seguiranno presto. Rappresentanti, inoltre, il quadro in cui si iscriveranno i futuri accordi economico-commerciali bilaterali tra la Comunità e i singoli Stati del Comecon: negoziati sono in corso per il rinnovo dell'intesa già esistente con la Romania e per la stipula di trattati con la Cecoslovacchia e l'Ungheria (in drittura d'arrivo, questi ultimi due), contatti preliminari sono in corso con l'Urss, che mirerebbe a un accordo di collaborazione non limitato solo agli aspetti commerciali ed economici, con la Polonia e la Bulgaria; la richiesta di «pour-parler» sarebbe stata avanzata anche da Cuba. C'è, infine, un terzo capitolo: le possibilità di cooperazione in una serie di campi in cui esiste un interesse comune e solo il carattere innaturale della «reciproca ignoranza» esistita finora aveva impedito di esprimersi. Tutti hanno citato la protezione dell'ambiente, la standardizzazione di certe norme di produzione industriale e delle statistiche economiche, i trasporti. Ma è soprattutto il settore delle tecnologie avanzate quello in cui i frutti dell'accordo potrebbe-



Comunità Europea

Nilde Iotti: «Così cadono antiche diffidenze»

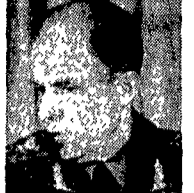
DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

BERNA. Poche ore prima che a Lussemburgo avvenisse la firma dell'accordo Cee-Comecon, i presidenti delle assemblee elettive di tutta l'Europa occidentale, riuniti a Berna, esprimevano un caloroso apprezzamento per l'avvio di relazioni ufficiali tra le comunità dell'Est e dell'Ovest. «È un evento straordinario», ha detto il presidente del Parlamento di Strasburgo, l'inglese Lord Plumb. «Non è solo un fatto economico», è stato il commento di Nilde Iotti. A dare il via al plauso per la firma dell'intesa era stato il presidente del Parlamento

giorno in cui la nostra assemblea parlamentare sarà davvero europea, di tutta l'Europa». Gli ha fatto eco Lord Plumb. Per il presidente del Parlamento europeo, l'intesa Cee-Comecon «è una chiave che apre la porta a relazioni di cui non possiamo oggi neppure immaginare tutta la portata. Ma saranno certamente relazioni positive, cariche di potenzialità che toccherà a tutti noi sviluppare pienamente». Anche il presidente della Camera dei deputati italiani, Nilde Iotti, ha insistito sul punto che sarebbe assai riduttivo cogliere soltanto il puro e pur rilevantisimo aspetto economico dell'intesa. «Questo accordo - ha detto Nilde Iotti - è soprattutto un grande evento politico che deve coinvolgere tutte le istituzioni comunitarie e lo stesso Parlamento europeo. In definitiva esso può essere la molla per promuovere nuove relazioni tra Est e Ovest anche a livello parlamentare». Perché tante speranze? Da che cosa esse sono giustificate? Nilde Iotti ha visto nell'intesa Cee-Comecon soprattutto «il superamento non solo al livello delle due grandi potenze, di antiche incomprensioni, di un vero e proprio fossato di diffidenza; insomma, sembra che cominci a tramontare finalmente l'epoca dell'ignoranza se non dell'osteggiarsi reciproco, e ad affermarsi invece

L'Urss: liberiamo il Mediterraneo dalle flotte straniere

Ritiro delle truppe sovietiche dai paesi dell'Est, ritiro delle flotte straniere dal Mediterraneo, ritiro delle truppe americane e britanniche dalla Germania federale: sono le proposte di «perestrojka» in politica estera, avanzate ieri in una conferenza stampa dal capo maggiore delle Forze armate sovietiche, Sergej Akhromeyev (nella foto). Una conferma delle intenzioni di Gorbaciov, che già in marzo, visitando la Jugoslavia, aveva annunciato il «congelamento» unilaterale del numero di navi sovietiche nel Mediterraneo a partire dal primo luglio.



Colombia, massacri dicotto operai

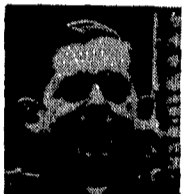
Ancora un massacro in Colombia, a opera dell'organizzazione paramilitare di destra «Les magnifiques» legata al traffico della droga: almeno 18 operai di una miniera d'oro nei pressi di San Rafael sono stati rapiti e sicuramente uccisi, come riferiscono le autorità provinciali, anche se i corpi non sono stati ritrovati. È la quarta strage di lavoratori dall'inizio dell'anno: 21 braccianti di una piantagione di banane a marzo, 36 operai il 4 aprile, ancora 21 lavoratori il 11 aprile. Tutti assassinati in maniera atroce, per squartamento.

Angola-Sudafrica, seconda giornata di colloqui al Cairo

Sono continuati ieri i colloqui tra Angola, Cuba e Sudafrica, con la mediazione degli Stati Uniti. Il ministro degli Esteri sudafricano Roelof «Pik» Botha ha chiesto, oltre al rapido ritiro delle truppe cubane dall'Angola, un censimento di tutti i cubani sposati o naturalizzati nel paese e il riconoscimento dell'opposizione armata di Jonas Savimbi, leader dell'«Unita» che, con l'appoggio di Pretoria, combatte da tredici anni il governo di Luanda. Il ministro degli Esteri angolano, Alfonso Van Dunem «Mbinda», appoggiato dal dirigente cubano Jorge Valdes, ha controproposto un ritiro cubano in quattro anni e quello, immediato, delle truppe sudafricane di invasione dall'Angola del sud, oltre al riconoscimento della risoluzione Onu per l'indipendenza della Namibia, illegalmente occupata dal Sudafrica.

Cardinale Glomp: «Solidarnosc, un gigante incapace»

La critica, proveniente da parte cattolica, suona assai dura: il sindacato indipendente polacco Solidarnosc, secondo il primate di Polonia Jozef Glomp (nella foto), ha dimostrato «sfortunatamente di essere incapace di realizzare razionalmente le sue idee e aspirazioni democratiche». Intervistato dalla rivista sovietica «Literaturnaya Gazeta», il cardinale ha ripetuto che il sindacato di Walesa «si è sviluppato così velocemente da diventare nel giro di un mese un gigante che tuttavia si è rivelato incapace di far fronte ai più acuti problemi». Glomp ha anche aggiunto che «la Chiesa polacca non ha un programma politico e non vuole averlo, perché ha diversi settori di attività».



Berlino, scontri al muro dalla parte ovest

Angolo-Lenino, un'area occupata da un mese da 150 persone che protestano contro la costruzione di una strada. La zona attualmente facente parte di Berlino est, passerà alla parte ovest tra un mese. Nel frattempo la polizia, che non ha accesso legale all'area occupata, l'ha recintata per impedire l'accesso di altri dimostranti.

«Rambo» sedicenne condannato all'ergastolo

Darren Fowler, 16 anni, è stato condannato a rimanere in prigione «secondo il piacere di Sua Maestà» una formula equivalente all'ergastolo ma che lascia aperte possibilità di grazia, quando il detenuto dimostrerà di non essere più pericoloso per la società. Darren, studente liceale inglese, non legava con i compagni e con le ragazze, era appassionato di armi e idolava «Rambo», interprete dei suoi sogni di rivincita. In gennaio, preso il fucile del padre, si era recato a scuola e aveva sparato all'impazzita, ferendo alcune persone prima di essere bloccato dal professore di ginnastica.

Cory Aquino disponibile al rientro di Marcos

La presidente delle Filippine, Cory Aquino (nella foto), che si era sempre opposta al ritorno in patria di Marcos, sarà probabilmente costretta a cambiare idea. Lo ha dichiarato il portavoce presidenziale Teodoro Benigno Cory: si è detta disponibile al suo rientro, se non vi sono altri mezzi per recuperare il miliardo di dollari, appartenenti al popolo filippino, che Marcos aveva depositato nelle banche svizzere. Secondo la legge elvetica, infatti, i beni esportati dall'ex dittatore, senza un suo regolare processo a Manila, non possono essere «scongelati».



ILARIA FERRARA

Pakistan Attentato a Peshawar 13 morti

PESHAWAR (Pakistan). Tredici persone sono rimaste uccise e diverse altre ferite in un attentato dinamitardo compiuto ieri in un albergo di Peshawar. Lo ha comunicato la polizia pakistana precisando che l'edificio è crollato in seguito all'esplosione avvenuta all'1,15 ora italiana e che altri corpi sembra siano ancora sepolti sotto le macerie. L'albergo, situato nel popolare quartiere di Bajori Gate, ospita spesso rifugiati afgani. Secondo quanto ha affermato la polizia pakistana, l'ordigno esplosivo, di grande potenza, era stato collocato nel piccolo albergo cittadino «Prince» e ha distrutto i due piani superiori dell'edificio. Nessuna organizzazione ha finora rivendicato l'azione terroristica, ma secondo un esponente politico della provincia la responsabilità dell'attentato sarebbe da attribuire ad agenti del Khad, il servizio segreto del governo afgano.

Secondo una ricerca diminuiscono i fedeli La Chiesa austriaca resta fredda al progetto di unità del Papa

Il progetto politico-religioso di papa Wojtyla per una Europa unita, al di là dei blocchi e delle nazionalità, non trova negli esponenti politici ed ecclesiastici austriaci gli uomini adatti per realizzarlo. Waldheim non è Kreisky e l'arcivescovo di Vienna Groer non è Konig. Una Chiesa chiusa e divisa non riesce a dare risposte adeguate ad una società in evoluzione.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

SALISBURGO. La Chiesa vuole dare il suo «contributo» specifico affinché il continente europeo raggiunga una nuova unità, senza dimenticare «le radici cristiane della sua storia» e perché possa essere «più efficacemente garantita la pace e la giustizia nella comunità dei popoli». È questo il messaggio lanciato ieri da papa Wojtyla, all'indomani della sua visita a Mauthausen che simboleggia il martirio di quanti morirono per riscattare i popoli europei dalla tragedia causata da «folli ideologie», rivolgendosi a migliaia di austriaci della Carinzia, a sloveni, a italiani del Friuli convenuti nel piccolo e suggestivo centro di Gurk. Con lo stesso spirito unificante con cui aveva parlato il giorno prima ad ungheresi, croati, cechi, e polacchi convenuti a Eisenstadt, così ieri ai fedeli delle tre diocesi (Lubiana, Klagenfurt, Udine). Giovanni Paolo II ha voluto sottolineare, al di là delle nazionalità, che «l'Europa ha urgente bisogno di una nuova evangelizzazione, sia nelle grandi città che nelle campagne» nel senso di riscoprire comuni valori cristiani che devono fare da «ponte» in un'area ancora divisa da blocchi anche se meno separata, ma caratterizzata da tensioni nazionali che sarebbe sbagliato alimentare. Si tratta di un progetto politico-religioso ambizioso che Giovanni Paolo II ha proposto qui in Austria, senza, però, trovare gli uomini adatti per portarlo avanti sia sul piano politico che ecclesiastico. Il periodo di Kreisky cancelliere, di Kirchschaeger presidente e di Franz Konig arcivescovo di Vienna («l'epoca d'oro delle tre K» come si dice a Vienna) ha ceduto il posto a Kurt Waldheim, il cui prestigio è stato fortemente scosso dalle polemiche sul suo passato nazista, e dall'arcivescovo Hermann Groer, una figura priva di personalità e di idee tradizionali. Gli è stato messo a fianco come ausiliare monsignor Kurt Krenn scelto ed imposto contro il parere prevalente della base. Un errore attribuito anche al nunzio monsignor Michele Cecchini, che si è legato troppo vistosamente alla destra cattolica austriaca ed agli ambienti più conservatori dell'emigrazione dell'Est.



Giovanni Paolo II accettato dalla folla a Lorch

30% (1980) al 16% (1987) e l'interesse per la fede è diminuito nello stesso periodo dal 22% al 13% soprattutto tra i giovani tra i 14 ed i 24 anni. Il fenomeno si spiega con la secolarizzazione e il consumismo, ma ai nuovi problemi, secondo l'inchiesta, mancano risposte adeguate da parte della Chiesa. È al di sotto delle previsioni anche la partecipazione della gente agli incontri con il Papa. Ogni anno 30mila cattolici (15mila a Vienna) lasciano la Chiesa e per conseguenza vengono meno i contributi che i cattolici pagano in sede di dichiarazioni dei redditi. Riferendosi a questa situazione, il Papa ha detto ieri che «la mancanza di unità e di fiducia è segno della mancanza di Cristo tra voi». Ma i problemi restano.

Una mostra di Tango!
Le 20 più belle e famose prime pagine di *Tango* con una presentazione di Sergio Staino.
Formato 41x59 cm., due colori (nero su color «Tango»)
Le 20 pagine sono stampate su cartoncino brillante, raccolte in una cartella e chiuse in un contenitore di cartone ondulato.
Di questa mostra ne sono stati stampati solo 1.000 esemplari.
Il prezzo è di 100mila lire, incluse le spese di spedizione.
Per acquistarla basta telefonare allo (06) 40.490.336.

Ma la sinistra ha capito il rilievo della vertenza Fiat?

CESARE DAMIANO

L'attuale stagione sindacale è dominata da alcuni avvenimenti che polarizzano l'attenzione pubblica. Le vicende dell'aeroporto di Fiumicino, il contratto della scuola e la prossima scesa in campo delle altre categorie del pubblico impiego, hanno occupato le prime pagine dei giornali.

Con la definizione della vertenza Fiat si è cominciato ad avvertire come anche nel settore industriale si sta costruendo un fronte rivendicativo articolato di notevoli proporzioni. Quello che non è ancora chiaro è quanto grandi siano queste proporzioni, la qualità delle piattaforme, e la direzione di marcia di questo movimento che parte dalle fabbriche e che, accanto alla grande maggioranza di aziende in fase di espansione produttiva, vede interi settori, come la siderurgia, attraversati da una crisi profonda.

Non fornire un quadro esatto, nazionale, della dimensione della contrattazione articolata, non solo non contribuirebbe a comprenderne la qualità politica ed a creare il giusto clima rivendicativo, ma lascia spazi a manovre di nuova centralizzazione, come quella recentemente espressa dal professor Mortillaro, che trovano forza di persuasione dalla presunta assenza di rivendicazioni aziendali, tanto invocate, soprattutto dalla Cgil, ma apparentemente poco praticate.

Potendo parlare a ragion veduta della situazione che conosco meglio, quella dei metalmeccanici del Piemonte, mi preme sottolineare come ci troviamo ormai dentro ad una fase quantitativa e qualitativa di contrattazione, che ha fin qui consentito di realizzare oltre 180 accordi aziendali per un totale di 40.000 lavoratori circa. Se a questi dati sommiamo le piattaforme presentate, escludendo Olivetti e Comau che, insieme ad altre numerose fabbriche, terranno i referendum in questi giorni, il totale delle aziende coinvolte è di 250 con 140.000 lavoratori interessati; questo dato sta a significare che oltre la metà degli addetti della categoria è coinvolta nella contrattazione.

Ma soprattutto va segnalato il fatto che questa stagione di rivendicazioni aziendali, a differenza di quella precedente, ('85/'86), nella quale il problema del sindacato era quello di affermare il diritto alla contrattazione dopo la moratoria stabilita dal contratto del 1983, accanto a richieste tradizionali, è caratterizzata da piattaforme ed accordi con parziali elementi di qualità che cominciano a definire in termini nuovi e con gli occhi rivolti al futuro, alcune tematiche rivendicative.

Da grandi basterà considerare ripeterli: per lo Stato non sarà uno spreco di denaro e di tempo? Proprio in questi giorni a Torino si sta discutendo della costruzione del nuovo stadio che costerà alla comunità oltre 100 miliardi. Penso che sarebbe necessario preoccuparsi di più della salute dei cittadini.

Interventi chirurgici rimandati, enormi ritardi lamentati nei pagamenti dagli specialisti ambulatoriali Ussl, assistenza odontoiatrica ridotta al disastro

Quanti guai in questa Sanità..

Signor direttore, il giorno 29/2 con visita medica nell'ambulatorio di 1° chirurgia dell'Ospedale Martini di Torino mi viene diagnosticata ernia inguinale recidiva consigliandomi di prenotare per l'intervento. Immediatamente ho prenotato per il 16 maggio e ho eseguito tutti gli esami necessari presso la Ussl.

Signor direttore, nel maggio '85 ho citato in Tribunale le Ussl 64 e 66 per gli enormi ritardi nei pagamenti dei compensi miei e di tutti noi specialisti ambulatoriali. La vertenza si trascina perciò da 3 anni, che diventeranno 3 e mezzo con la prossima udienza di ottobre presso la Pretura di Monza. Si sono finora avvicendati tre giudici del lavoro: dott. De Luca,

dott. Pinto e dott.ssa Porcelli. Ogni volta si ricomincia da capo e le udienze sono state una quindicina. I Tribunali del lavoro furono istituiti per ovviare alla lentezza dei Tribunali normali nelle vertenze tra lavoratori e datori di lavoro, lentezza che avvantaggia il più forte e schiaccia il più debole.

L'ignoranza della legge qualche volta si giustifica

Cara Unità, quante sono le persone che leggono la polizza d'assicurazione con tutte le sue postille? Pochi, forse nessuno. Comunque siamo tenuti a conoscerla.

Il Contratto di lavoro. Spesso la sua lettura è delegata ai rappresentanti sindacali. Ma siamo tenuti a conoscerlo.

Il Codice della strada. Pur non essendo un best-seller dovremmo averlo letto perché siamo tenuti a rispettarlo.

Per chi ama le letture impegnative, ci sono anche dei bellissimi volumi che illustrano quelli che sono i nostri diritti, oltre che i doveri. Siamo tenuti a conoscerli, ma al momento di loro paghiamo un avvocato perché li legga lui.

Per chi preferisce le riviste, esiste un periodico in cui vengono pubblicate le leggi dopo esser state varate; ed anche i concorsi pubblici indetti. Per cui se uno, disinformato, si presenta in ritardo a un concorso, non può giustificarsi dicendo: «Ero a casa ma nessuno mi ha telefonato». Ha peccato di ignoranza, poiché anche questo fa parte delle cose che siamo tenuti a sapere.

CHIAPPORI



difficile, come è stato utile, per i comunisti e non, l'averci avuto come Segretario: gli esempj potrebbero essere tanti.

Ci inchiniamo a questo punto alla tua volontà, auspicio ancora un tuo impegno nel favorire il rinnovamento del Partito e per farlo riprendere dalla situazione in cui si trova: convinti che figure come la tua godranno sempre di grande stima e quindi sono ancora necessarie in uno scenario francamente poco digiuno per la politica, di questi tempi.

Augurandoti tanta buona salute e sperando che queste nostre poche righe siano accolte da te con favore ed in modo laico come tu ci hai insegnato, ti salutiamo fraternamente a nome e per conto di tanti e tanti comunisti che ci hanno sollecitato a scriverti.

IL TEMPO IN ITALIA: le regioni più tartassate da questa estate mancata sono quelle dell'Italia settentrionale e in particolare la Tre Venezie, le regioni adriatiche centrali comprese il relativo tratto appenninico. Annuvamenti persistenti, piogge più o meno continue e temperature al di sotto della norma stagionale danno a queste località un quadro più autunnale che estivo.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in Italy and abroad.

lenza dell'ex national manager può innescare un processo di lenta disgregazione. «Da tempo, all'interno della società Y si respira una pesante aria di insoddisfazione che non è mai esplosa anche a causa degli anticipi pagati ai capi-aree, anticipi che dovevano essere restituiti da parte di chi decideva di andarsene». «Alla società X hanno comprato la mia competenza e professionalità» etc.

E così questo articolo, una volta di più, ci fornisce tanta materia di riflessione su questo delicato settore in continua agitazione.

Ma signori, abbiamo perso la testa? Parliamo di intermediari finanziari o di calciatori? Che significa «hanno comprato la mia competenza»? Che ne sarà, in tutto questo, di noi clienti ma anche, devo dirlo, di quei venditori porta a porta (che sono una categoria di lavoratori) alla mercé di questi «capi carismatici» che li muovono come vogliono da una società all'altra?

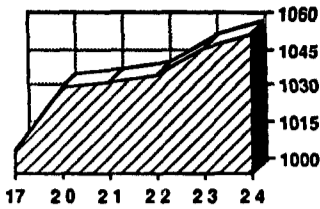
La guerriglia nell'Afghanistan dal punto di vista delle donne

Caro direttore, il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan richiede una valutazione nuova dello scontro che è in corso in quel Paese: noi donne e lettrici dell'Unità non possiamo simpatizzare per questi Fondamentalisti islamici che hanno come programma la schiavitù della donna afgana. Non commentiamo l'errore dell'Iran, dove le donne invece della libertà hanno trovato la schiavitù.

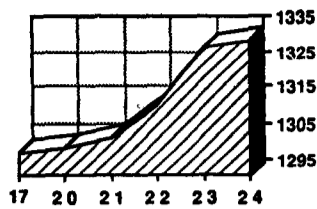


ItaliaRadio advertisement including lottery results for the 25th of June 1988.

Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO



Guido Rossi

Antitrust Si discute la legge di Rossi

A. POLLIO SALIMBENI

MILANO. È la settimana dell'antitrust: la commissione Industria del Senato comincerà a discutere il progetto di legge firmato da Guido Rossi, ex presidente della Consob e senatore della Sinistra indipendente. E il governo ha annunciato di avere ormai pronta una sua proposta. Le posizioni su punti essenziali restano molto diverse. La maggioranza resta tuttora divisa. Una conferma si è avuta da un dibattito promosso dal Pci a Milano al quale hanno partecipato Rossi, Peggio per il gruppo comunista, Cassola del Psi, Granelli della Dc, Pellicano del Pri. Il comunista Peggio ritiene che non si debba soltanto tutelare il consumatore, ma che i gruppi imprenditoriali vengano regolamentati con chiarezza anche per evitare una distorsione delle regole di concorrenza attraverso le partecipazioni. Al posto di un'autorità di nomina governativa, come chiede Guido Rossi, Peggio preferisce un'autorità autonoma e indipendente nominata dai presidenti dei due rami del Parlamento. Per Cassola, l'antitrust deve avere un «potere deterrente» nei confronti delle concentrazioni imponendo «trasparenza alle operazioni societarie», deve permettere estrema flessibilità nelle valutazioni degli abusi di posizioni dominanti. Sotto bersaglio la Fiat, difesa dal repubblicano Pellicano che ha posto questi stravaganti interrogativi: davvero è così urgente la regolamentazione delle concentrazioni quando l'economia italiana deve scattare veloce verso il mercato del 1992? Esiste davvero un problema di concentrazioni patologiche? Il suo intervento è stato bersagliato anche da Granelli, il che la dice lunga sulla compattezza del governo di fronte a materia così delicata. Per Granelli il Pci è troppo unilaterale perché sotto sotto vuole colpire le concentrazioni in quanto tali e non limitarsi come è necessario a «scoraggiare le situazioni patologiche». Però dà un segnale distensivo: lo spazio per un'intesa con l'opposizione si può trovare. E propone che l'autorità di vigilanza sia nominata in parte dal governo e in parte dal Parlamento.

Ed ecco Guido Rossi, il quale accusa un po' tutti gli interlocutori: «Cadete in un grave e incredibile equivoco. Il vero problema non sono le concentrazioni ma la tutela del mercato. Si deve evitare il rischio gravissimo che la legge antimonopolio regoli i conti tra potere politico ed economia con norme soggettive all'amministrazione. Prefigurando un'autorità amministrativa si sta accettando il modello francese che ha fatto di tutto tranne che affermare regole del gioco preciso, non discrezionali. Per questo va previsto senz'altro il ricorso alla magistratura, altrimenti si imporrà una discrezionale vendita delle indulgenze».

Antonio Pizzinato risponde al presidente del Consiglio che dice «non cambio linea». Cgil, Cisl e Uil sciopereranno il 5 luglio in Lombardia e Toscana per la riforma

«Sul fisco De Mita vuole lo scontro?»

«Le dichiarazioni di De Mita, quelle secondo cui nulla farà cambiare politica economica al governo, fanno intravedere una strada che porta al conflitto». Così Pizzinato, ha commentato le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Cgil, Cisl e Uil per sostenere la «vertenza-fisco», dopo la mobilitazione dell'Emilia, hanno indetto per il 5 luglio lo sciopero in Lombardia, Toscana e Padova.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Fisco: si può parlare ancora di trattativa? Sono molti ormai nel sindacato a chiedersi se davvero De Mita voglia negoziare con il sindacato. I dubbi sono più che legittimi. Perché mentre continuano ad arrivare giudizi sul deludente incontro di Palazzo Chigi, l'altro giorno si sono aggiunti due fatti nuovi. Il primo: la dichiarazione di De Mita, secondo il quale nulla farà cambiare la politica economi-

ca del governo. Dichiarazione (così l'ha giudicata Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil) ancora più grave, «perché arrivata nel giorno in cui sono stati resi pubblici i dati sulle entrate fiscali, aumentate per effetto del drenaggio fiscale». L'altra notizia è quella relativa all'inflazione, che si attesta sui cinque per cento, facendo svanire la possibilità di sgravi fiscali. E mostrando «anche al più ingenuo degli italiani - è ancora il commento di Pizzinato - il trucco contenuto nella legge finanziaria che prevedeva la parziale restituzione del fisco drag solo se l'inflazione fosse rimasta al di sotto di un impossibile 4 per cento». Due «fatti», ma soprattutto le dichiarazioni di De Mita che «fanno intravedere una strada che porta ad un conflitto tra l'esecutivo e quell'esercito di lavoratori che paga le tasse fino all'ultimo centesimo», per usare ancora le parole del segretario generale della Cgil.

Un conflitto che, ovviamente, la Cgil e il sindacato non vogliono (anzi ieri la più grande confederazione ha sollecitato gli incontri «tecnici» e quelli «politici» col presidente del Consiglio). Ma se scontro dovrà esserci, il sindacato non ci arriva impreparato. Gli scioperi articolati - indetti all'indomani della riunione di



Dopo gli scioperi sul fisco, mobilitati anche i pensionati

palazzo Chigi - sono già partiti. Dopo le mobilitazioni dell'Emilia, ora tutto il sindacato sta lavorando alla riuscita della giornata di lotta del 5 luglio. Per quella data, infatti, sono stati indetti gli scioperi generali - di quattro ore - in Lombardia e in Toscana. Sempre di quattro ore, e anche in questo caso paralizzando tutte le attività produttive, lo stesso giorno, il 5 luglio, si fermerà anche la provincia di Padova. Il prossimo mese, insomma, comincia con uno sciopero generale che investirà almeno quattro milioni di lavoratori. Corti e manifestazioni sono già state programmate a Milano, Brescia, Firenze e Padova.

«Speriamo solo - è ancora Pizzinato - che la combattività rivelata dalle manifestazioni in Emilia e quella che sicuramente esprimeranno le prossime giornate di lotta servano a far meditare tutti, a cominciare da De Mita». Servano a far meditare il governo. Per esempio facendo capire al presidente del Consiglio e ai suoi ministri che il sindacato non è sceso in campo solo per la restituzione del fisco drag. «L'inflazione è al 5% e quindi salta la restituzione?», si chiede il presidente dell'Ires, l'Istituto di ricerca della Cgil, Patrarca - «Non ne faremo un dramma. Per essere più chiari la nostra proposta mira ad un rilevante spostamento di risorse. Sarebbe francamente ridicolo pensare ad una riforma che muova solo 10 o 20 mila lire al mese. Ci vuole ben altro, insomma. «Solo la nostra proposta sul fisco - è di nuovo Stefano Pizzinato - costa tra i 12 e i 13 mila miliardi. È su questo punto che registriamo la distanza più marcata dal governo».

Una «distanza» che non è solo il sindacato a rilevare.

Le monete al vertice di Hannover



Il problema di un rafforzamento del sistema monetario europeo sarà con ogni probabilità al centro del vertice dei capi di governo della Cee che si apre domani ad Hannover in Germania. Il possibile ingresso della sterlina inglese nello Sme con la contemporanea rinuncia da parte dell'Italia ad una banda di oscillazione più ampia per la propria moneta potrebbe spianare la strada ad un allargamento del sistema anche alla dracma greca, alla peseta spagnola e all'esclodo portoghese. Il cancelliere tedesco Kohl si è negli ultimi mesi prodigato per riuscire a strappare qualche concessione al governo inglese. Sembra tuttavia che ad Hannover non si potrà andare oltre l'istituzione di commissioni di studio con un rinvio delle decisioni al vertice di Madrid del 1989.

Premi Nobel per nuovo piano Marshall

Tre premi Nobel per l'economia, Kenneth Arrow, Lawrence Klein e Wassili Leontief, hanno avanzato nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma la proposta dell'organizzazione di un nuovo piano Marshall, simile a quello che aiutò quaranta anni fa la rinascita economica dell'Europa, destinato ai paesi in via di sviluppo. I tre scienziati, illustrando il documento finale del colloquio internazionale che ha visto riuniti per tre giorni a Castelgandolfo economisti di tutto il mondo, hanno detto che la nuova iniziativa potrebbe essere finanziata con una tassa sul commercio internazionale, in modo tale da aumentare dai 50 ai 100 miliardi di dollari l'anno il livello attuale degli aiuti al Terzo mondo. Si potrebbe così consentire ai paesi più poveri di accelerare il ritmo annuale del loro sviluppo di almeno l'uno per cento.

Banca coop primo sportello in agosto

Aprirà in agosto a Bologna il primo sportello della Banca dell'economia cooperativa (Bancoc). Lo sportello sarà operativo a tutti gli effetti già a partire da settembre. Dopo Bologna la banca aprirà sportelli a Milano, Firenze, Roma. Entro la fine dell'anno sarà probabilmente realizzato il raddoppio del capitale, attualmente di 40 miliardi. Sono tutte informazioni fornite dal presidente della Lega, Lanfranco Turci, in margine alla conferenza programmatica dell'Unipol in corso a Bologna.

Nuove norme per i prodotti difettosi

Dal 31 luglio prossimo i consumatori che acquisteranno prodotti rivelatisi difettosi potranno citare in giudizio produttori, importatori o negozianti per chiedere il risarcimento dei danni provocati sia alle persone sia alle cose (quando il danno supera le 750 mila lire). È una novità introdotta da un decreto del presidente della Repubblica con il quale l'Italia ha recepito la direttiva comunitaria dell'85 sulla responsabilità per danno da prodotti difettosi.

Bilancio record nel 1987 per l'Italgas

L'Italgas ha ottenuto nel 1987 i migliori risultati di bilancio in assoluto dei suoi 150 anni di storia. Il presidente Carlo De Mola ha presentato ieri a Torino, all'assemblea degli azionisti, un utile per la capogruppo di 47,1 miliardi di lire, cresciuto del 44% rispetto all'86; un dividendo di 43,4 miliardi, il 25% in più, un fatturato di 1.121 miliardi. L'azienda pensa di investire 3 mila miliardi nei prossimi cinque anni.

Cgil soddisfatta per part time nel pubblico impiego

La decisione del Consiglio dei ministri di presentare un disegno di legge per l'assunzione di 20 mila dipendenti a part time nel pubblico impiego è salutata positivamente da Antonio Lettieri, segretario della Cgil. Lettieri sostiene che il provvedimento è un accordo con l'85, anche se lamenta il ritardo con cui si è proceduto.

EDOARDO GARDUMI

Sciopero fino a stasera a Roma-Termini Treni, domenica di disagi Ma da domani al 4 la tregua

PAOLA SACCHI

ROMA. È iniziata l'estate calda dei trasporti. Non a caso il congresso nazionale della Fiat Cgil, terminato l'altra notte a Roma, ha chiesto al governo l'apertura di una vertenza generale con il governo per affrontare la miriade dei problemi del settore. Una tregua stabilita dal codice di autoregolamentazione per il primo grande esodo estivo scattato domani per terminare il 4 luglio. Ma, intanto, fino a questa sera alle 21 pesanti disagi sono previsti per chi viaggerà in treno. È iniziato ieri sera infatti uno sciopero di 24 ore

del personale di stazione di Roma Termini aderente a Cgil-Cisl-Uil e al sindacato autonomo Fisafs. La protesta è contro i «tagli all'occupazione e sulle condizioni di lavoro». Per Roma Termini quindi oggi non transiterà nessun treno. Le Fs dirigeranno i convogli nelle altre stazioni della capitale. L'agitazione è destinata a provocare ritardi e a ripercuotersi sull'intero traffico ferroviario. Dovrebbero esserci anche alcune soppressioni. Ma fino a ieri sera le Fs non avevano ancora comunicato i treni che oggi non do-

Concluso il congresso Mancini e Turtura al vertice della Filt Cgil

ROMA

Il congresso nazionale della Filt Cgil ha concluso l'incarico di segretario generale dell'organizzazione il socialista Luciano Mancini. Donatella Turtura, già segretario confederale della Cgil, è il nuovo segretario generale aggiunto della Filt. Ruolo questo che era stato ricoperto fino al congresso da Sergio Mezzanotte, il quale passa ad altro incarico. Il congreso ha ringraziato per il ruolo svolto oltre a Mezzanotte anche Elio Carra e Bruno Broglio, già segretari della Filt, che pure loro lasciano l'organizzazione per altri incarichi. I membri del nuovo comitato direttivo sono 175, di cui sette appartenenti alla quarta componente che fa riferimento prevalentemente a Dp e che al congresso aveva presentato una sua lista.

«La Filt - ha osservato Luciano Mancini - va verso quell'idea riformatrice e riformista che è alla base della carta programmatica approvata dal congresso, al centro della quale ci sono gli appuntamenti del '92, le richieste urgenti al governo sull'emergenza trasporti e la necessità di una programmazione rivolta al mezzogiorno».

Secondo l'economista del Pci Andriani Banche: su capitalizzazione e riforma il governo sbaglia

A breve scadenza il Parlamento si interesserà di due questioni relative ai bilanci meridionali e agli istituti di credito di diritto pubblico. La ricapitalizzazione, e la trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni. Il governo sta predisponendo un progetto di legge. Sull'argomento ascoltiamo Silvano Andriani, economista e vicepresidente del gruppo comunista al Senato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Vi è una tendenza a collegare - per quel che riguarda i bilanci meridionali - la ricapitalizzazione al mutamento della loro natura giuridica. Andriani, come giudichi questa impostazione?

Tutto ovviamente può essere collegato. In effetti, la proposta di ricapitalizzazione presentata dalla Dc, in quanto condiziona l'erogazione dei fondi per la ricapitalizzazione alla trasformazione del fondo di dotazione delle banche in capitale sociale, collega evidentemente le due cose. In altro modo, ma sulla stessa linea, presumibilmente si muoverà il progetto di legge del ministro del Tesoro. Su questa scelta avrei dei dubbi.

Quali e perché?

Il primo dubbio parte da una



Silvano Andriani


«affermare i suoi sostenitori - né razionalizzazione né moralizzazione. Sappiamo che tante imprese a partecipazione statale, pur essendo società per azioni, hanno avuto gestioni inefficienti e basate su criteri clientelari e di lottizzazione».

Andriani, come intendete muovervi?

Continuiamo a pensare - e ricordo il nostro disegno di legge del 1984 sulla ricapitalizzazione - che sia meglio condizionare l'erogazione graduale dei fondi da parte dello Stato alla messa in atto di misure concrete di razionalizzazione e di moralizzazione di quegli istituti. Da questo punto di vista, da allora la situazione non è migliorata. Basta leggere i giornali.

E se la maggioranza e il governo insistono nel tener legate le due operazioni?

Si assumeranno la responsabilità dello scivolamento dei tempi della ricapitalizzazione. Non abbiamo alcun problema a discutere nel merito anche la questione della natura giuridica degli istituti di credito di interesse pubblico. Se non abbiamo ripresentato il nostro progetto di legge è perché attendiamo di conoscere il terreno sul quale la maggioranza e il governo intendono discutere. Se necessario presenteremo un disegno di legge che conterrà proposte per entrambe le operazioni.



Estratto di avviso di gara d'appalto

L'A.Co.Se.R. intende procedere all'indizione della sottolocalità gara e licitazione privata:

Fornitura e posa in opera di pareti divisorie composte pavimenti tecnici sopraelevati e controsoffitti cellulari aperte in alluminio brunito ad alta diffusione per il nuovo fabbricato ad una officina, uffici e centrale termofonografica di viale Carlo Bert Pichat 2/4 - Bologna.

Importo a base d'appalto: L. 1.400.000.000


Metodo di gara: L. 2/2/1973, n. 14, art. 1, lett. e) con presentazione di offerte di prezzi unitari. Le imprese interessate alla partecipazione dovranno far pervenire la loro domanda, redatte in carta legale, entro il 29 luglio 1988, indirizzandole a: A.Co.Se.R. - Casella Postale 1717 - 40100 Bologna.

Allegati alla domanda dovranno essere presentati i documenti previsti dai rispettivi bandi pubblicati integralmente sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna. La copia del bando potrà altresì essere ritirata presso l'Ufficio Acquisti dell'A.Co.Se.R. - viale Bert Pichat 2/4 - Bologna (tel. 051/287278), tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8 alle 12. Le richieste di partecipazione non sono in alcun modo vincolanti per l'Azienda.

RIAPERTURA DEI TERMINI

Istituzione del servizio di vigilanza, presso la portineria della sede dell'A.Co.Se.R., viale Carlo Bert Pichat 2/4 - Bologna, relativo al periodo 1/7/1988 - 31/12/1988, con possibilità di rinnovo annuale per ulteriori due esercizi. Importo a base d'appalto: L. 110.000.000. Metodo di gara: L. 2/2/1973, n. 14, art. 1, lett. a) con ammissione di offerte in ribasso ed in aumento. Percentuale per offerte anomale basate: 10 punti. Con riferimento all'avviso di gara soprariferito, pubblicato il 24 aprile 1988, si comunicano che sono stati reaperiti i termini per la presentazione delle domande di partecipazione i quali, pertanto scadranno il giorno 29 luglio 1988. Restano valide le domande di partecipazione già pervenute. Si precisa inoltre, a modifica del precedente bando, che il periodo di esecuzione del servizio è fissato dall'1/10/1988 al 31/12/1988 e che l'importo a base d'appalto ammonta a L. 55.000.000.

IL DIRETTORE GENERALE
dott. ing. Walther Bertarini



**la terra
più
amata**

voci della letteratura palestinese

a cura di
Pino Blasone
Tommaso Di Francesco

Introduzione di Luce d'Eramo

il manifesto

DISTRIBUZIONE PDE

Piaggio di Pontedera Riesce al 70 per cento il secondo sciopero contro lo straordinario

Adesioni del 70 per cento allo sciopero contro lo straordinario sul quale si è spaccato il sindacato, e la Uil si è dissociata dopo l'intervento di un dirigente nazionale. Rigidissima la posizione della Piaggio: o poche ferie o cinquantamila ore di straordinario, nessun rientro ulteriore di cassintegrati. Sull'altare della produttività vanno sacrificati i diritti sindacali?

CRISTIANA TORTI

PONTEDERA Lo «sciopero diviso» è andato bene. Nonostante la dissociazione pretestuosa e tardiva della Uil-Uil, i lavoratori di tutto lo stabilimento Piaggio l'altro ieri hanno fermato le linee per due ore, non solo per protestare contro le cinquantamila ore di straordinario imposto, ma soprattutto per opporsi ad una gestione selvaggia della flessibilità che contraddice gli accordi di marzo len, come sabato scorso, sono continuati scioperi e manifestazioni, mentre la direzione dell'azienda non dà segnali di voler aprire alcuna trattativa. Da parte sua la Uil - prima a livello nazionale, poi anche locale - è ancora isolata su una posizione che ha molti punti in contatto con le richieste dell'azienda: si ai sacrifici dei lavoratori, pur di consolidare la produzione.

La vicenda ha avuto origine poco dopo che la Piaggio aveva fatto rientrare 220 dei 1.000 lavoratori in cassa integrazione. Il mercato del ciclomotore, complice l'estate, tira bene, e c'è bisogno di produrre di più. Circa un mese fa la doccia fredda solo quindici giorni di ferie per gli addetti al ciclomotore, non più di tre settimane per tutti gli altri. In alternativa, la proposta di cinquantamila ore di straordinario fino al 30 luglio. Come dire che ogni operaio avrebbe dovuto lavorare sei ore ogni sabato per sette sabati consecutivi. E la Piaggio ha mantenuto con durezza questa sua secca alternativa (o pochissime ferie o moltissimo straordinario) non accettando né di discute-

re la programmazione dell'orario, né il possibile rientro a tempo di altro personale in Cig. Il consiglio di fabbrica e i sindacati hanno avanzato - unitariamente, fino a poco tempo fa, è il caso di sottolinearlo - molte proposte che sono state rifiutate. Una settimana fa la Uil, dopo l'intervento del dirigente nazionale Regami, si è dissociata, pronunciandosi contro lo sciopero. «È una posizione che ci porta alla sconfitta», ci ha detto il segretario Rossi - noi da tempo sosteniamo che l'azienda deve consolidarsi sui mercati. Sapremo far valere i sacrifici di oggi in sede di verifica semestrale». «La Uil ha una subordinazione culturale alle posizioni dell'azienda», ribatte Bernardeschi, della Fim-Cisl, e ci legge un volantino Uil che recita «gli operai sono orgogliosi di consolidare la punta della produzione». E i cassintegrati? Se il problema - come afferma Rossi - non si risolve solo scambiandoli con lo straordinario, la vera posta in gioco oggi sembra proprio - come dice Baroni della Fiom - «la volontà della Piaggio di usare in modo selvaggio e unilaterale la forza lavoro, senza alcun rapporto con il sindacato». Intanto l'azienda sta contattando singolarmente ogni lavoratore (di tutte le linee, non solo del ciclomotore) contrattandone le ferie per spingerli ad aderire allo straordinario. E sabato scorso ha ottenuto una discreta presenza, secento persone circa. Ma la produzione è stata scarsa (non erano operai esperti in quelle mansioni specifiche) e moltissimi sono stati gli scarti.

150 ore in Piemonte Ai padroni non piace che i lavoratori imparino l'inglese

Gli industriali piemontesi non gradiscono che i lavoratori studino inglese ed informatica. Le aziende associate alla Confindustria non pagano i permessi a chi frequenta i corsi delle 150 ore sulle due importanti materie organizzati da Cgil-Cisl-Uil, sostenendo che i centri di formazione della Regione in cui si svolgono non sarebbero «legalmente riconosciuti». Ora interverrà la magistratura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Nessuno dubita che la conoscenza della lingua inglese e delle basi dell'informatica siano oggi strumenti fondamentali per affermarsi nel mondo del lavoro. Perciò, quando un anno fa Cgil, Cisl e Uil del Piemonte avevano deciso di dedicare una serie di corsi delle 150 ore allo studio delle due materie, i consensi erano stati unanimi, anche da parte imprenditoriale.

Visto il successo dell'iniziativa, si era deciso quest'anno di estenderla. In tutto il Piemonte sono saliti ad un migliaio i lavoratori di varie aziende e categorie che frequentano 65 corsi di inglese ed informatica dedicandovi le ore di permesso retribuito ottenute dalle aziende ed al trentante ore del proprio tempo libero. Grazie ad un'intesa tra Cgil, Cisl, Uil e l'Ente regionale, i corsi si svolgono presso l'Università di Torino ed i centri di formazione professionale convenzionati con la Regione Piemonte.

È cambiato però l'atteggiamento di una parte degli imprenditori. Mentre la Confindustria ed imprese pubbliche come Enel, Fs, Sip hanno continuato ad apprezzare l'iniziativa, l'Unione Industriale (cioè l'associazione confindustriale) ha sollevato prima verbalmente e poi per iscritto un cavillo: i centri professionali convenzionati con la Regione non rientrerebbero tra gli «istituti pubblici e legalmente riconosciuti dal ministero della pubblica istruzione» in cui secondo i contratti di lavoro,

dovrebbero tenersi i corsi delle 150 ore. Per sostenere il suo cavillo, l'Unione Industriale è arrivata al punto di chiedere il parere dei provveditori agli studi di tutto il Piemonte. Quello di Torino ha risposto opportunamente che la Costituzione affida alle Regioni la competenza in materia di istruzione professionale e quindi i centri con loro convenzionati sono per ciò stesso «legalmente riconosciuti».

Ciò malgrado, l'Unione Industriale ha dato disposizione a tutte le aziende associate di non retribuire le ore di permesso ai lavoratori che frequentano i corsi. Contro questa negazione del diritto ad usufruire dell'istituto delle 150 ore Cgil-Cisl-Uil hanno promosso decine di ricorsi al pretore. Le prime udienze si terranno in ottobre.

Quello degli imprenditori privati non è solo un atteggiamento oscurantista, che nega ai lavoratori il diritto di elevarsi culturalmente. È un preciso attacco politico ai corsi delle 150 ore ed alle competenze della Regione sulla formazione professionale. Poiché nel mondo del lavoro, anche per l'impatto delle nuove tecnologie, cresce enormemente l'importanza della formazione, le grandi e medie imprese vogliono ricondurre questo aspetto della condizione lavorativa nell'ambito delle loro scelte unilaterali. Vogliono essere loro, insomma, a decidere quale parte dei lavoratori può studiare e che cosa deve studiare per migliorare la propria professionalità.

Ha torto il trust del cemento Il Tar coi piccoli produttori

Gli ha dato torto il Tribunale amministrativo regionale del Lazio mentre, quasi negli stessi giorni, la commissione europea dava ragione alle proteste greche stigmatizzando il del governo italiano. Parliamo di quello che può essere considerato il «trust» dei cementieri, che ha esteso il monopolio sul mercato nazionale, ed ora si appresta a inglobare buona parte anche del mercato del calcestruzzo.

ANGELO MELONE

ROMA Il caso era stato sollevato sulle pagine dell'Unità una interrogazione parlamentare ed un ricorso al Tar del Lazio denunciavano una realtà per molti versi sconosciuta, ma che - alla luce degli avvenimenti più recenti - si stava trasformando in un vero e proprio monopolio soffocante per il mercato italiano. Il meccanismo è semplice: in Italia esistono tre grandi pro-

ducenti di cemento: l'Italcementi di Pesenti, la Cementir dell'Iri, la Unicem del gruppo Agnelli. Fino a due anni fa in concorrenza tra loro ma da allora di fatto saldati in una sorta di «cartello» unico. Conseguenze? Ovvie: il costo del cemento lievita e non c'è concorrenza nelle offerte. E questo mentre il consumo continua ad aumentare tanto da dare all'Italia (con 36 milioni

di tonnellate all'anno) il «primato» europeo.

Quindi, poco dopo, il balzo in avanti del trust cementiero entrano nel livello successivo della trasformazione, quello del calcestruzzo, attraverso un accordo con la «Calcestruzzi Spa» controllata da Ferruzzi. Nasce la «Sipac», che oltre a produrre e distribuire inizia a inglobare le piccole imprese del settore. In una tale situazione di monopolio, ovviamente, la Sipac può giocare molto sui prezzi fino a far «saltare» il mercato, abbassare i prezzi dove c'è concorrenza da colpire, alzarli molto dove il campo è libero. E adesso - la notizia è di questi giorni - l'Italcementi, basandosi sui grossi utili di quest'anno, prende direttamente di mira anche la Calcestruzzi Spa. Giampiero Pesenti sembra stia tentando la scala-

ta alla azienda di Raul Gardini, della quale già possiede il 26% delle azioni.

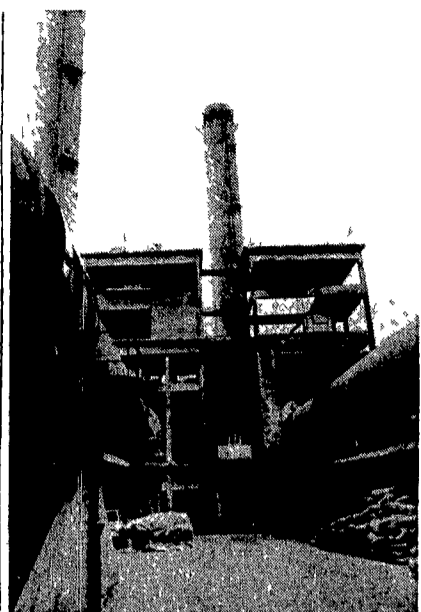
L'unica alternativa per le aziende di calcestruzzo non inglobate resta, a questo punto, il mercato internazionale del cemento, in particolare le importazioni dalla Grecia e dalla Jugoslavia. Ma su questo

interviene nell'aprile scorso un provvedimento insolitamente protezionista del ministro per il commercio estero Renato Ruggiero, che impone lunghissime (e costosissime) procedure di controllo e sdoganamento per il cemento importato via mare. È contro questa disposizione che si appella al Tar del Lazio il «Consorzio produttori conglomerati» di calcestruzzo di Apulia, che si rifornisce di cemento greco attraverso il porto di Civitavecchia. Ed il Tar gli dà ragione con una sentenza del

18 maggio (due giorni prima che la disposizione ministeriale entri in vigore) che una lunga serie di documentazioni esplicative al ministro e «sospende l'esecuzione dell'impugnato provvedimento».

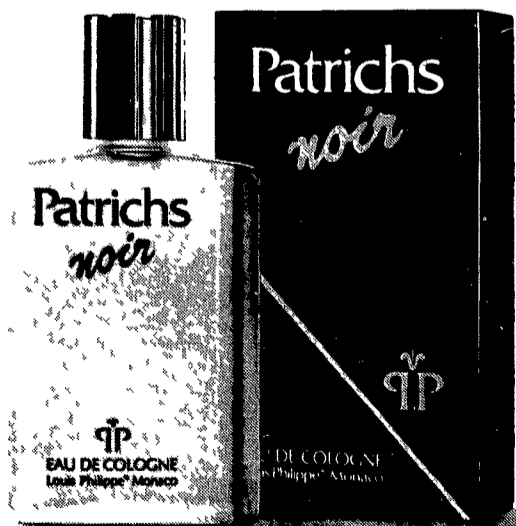
È un primo ostacolo, mentre la vicenda assume dimensioni e contrasti internazionali. Il governo greco, infatti, ricorre alla Cee contro la norma del ministro Ruggiero che considera illegittimamente protezionista. Ed anche la Cee, attraverso la commissione competente, minaccia la condanna se il provvedimento non verrà ritirato o modificato, ottenendo dal rappresentante italiano l'ammissione dell'errore e la promessa della presentazione di una normativa modificata.

Ora si attendono le nuove norme, ma anche una vera legislazione che regolamenti il settore.



Patrichs Noir, impossibile dimenticarti.

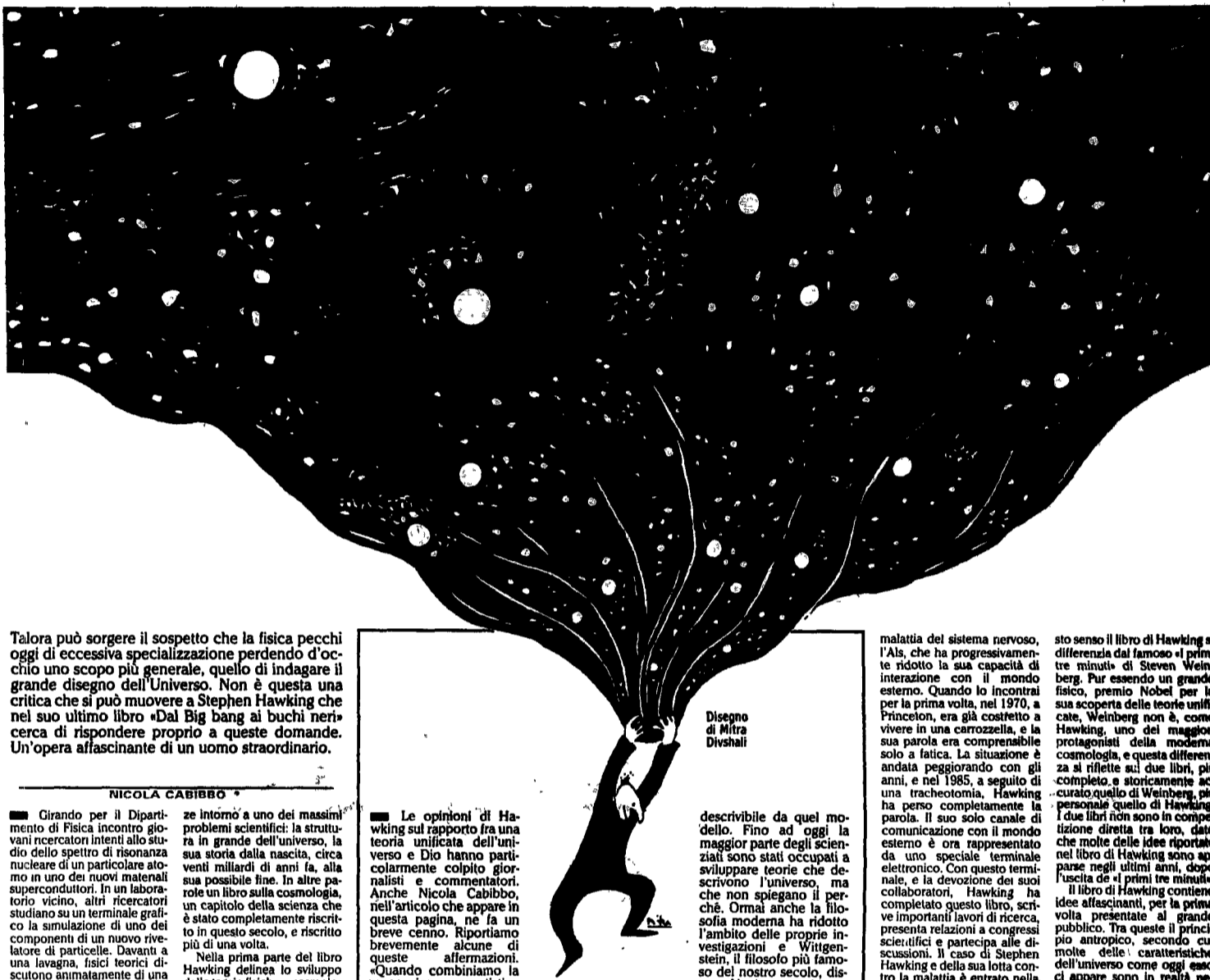
Dove ti ho incontrato
Patrichs Noir?
È stato oggi
o ti conosco da sempre?
Di certo non potrò mai
dimenticare il tuo profumo.
E tu conosci Patrichs Noir?
È la nuova irresistibile
frangenza di Patrichs.
Eau de toilette e after shave
per non farsi dimenticare.



Patrichs Noir pour homme.

La ricerca di un disegno cosmologico nel libro di Hawking

La mente dell'universo



Disegno di Mitra Divshali

Talora può sorgere il sospetto che la fisica pechi oggi di eccessiva specializzazione perdendo d'occhio uno scopo più generale, quello di indagare il grande disegno dell'Universo. Non è questa una critica che si può muovere a Stephen Hawking che nel suo ultimo libro «Dal Big bang ai buchi neri» cerca di rispondere proprio a queste domande. Un'opera affascinante di un uomo straordinario.

NICOLA CABIBBO *

Girando per il Dipartimento di Fisica incontro giovani ricercatori intenti allo studio dello spettro di risonanza nucleare di un particolare atomo in uno dei nuovi materiali superconduttori. In un laboratorio vicino, altri ricercatori studiano su un terminale grafico la simulazione di uno dei componenti di un nuovo rivelatore di particelle. Davanti a una lavagna, fisici teorici discutono animatamente di una possibile interpretazione di certi risultati sperimentali che sembrano in contrasto con un particolare modello delle interazioni tra quark.

Un campionario di attività di ricerca, non dissimile da quello che potremo raccogliere tra le pagine scientifiche dei quotidiani: una nuova particella subnucleare, un nuovo superconduttore, un nuovo acceleratore. Tanti successi, tante foglie, ma dove sono gli alberi, dov'è la foresta? Esiste un grande disegno? Può sembrare giustificato il sospetto che l'estrema specializzazione e parcellizzazione del lavoro allontanino la ricerca dei grandi problemi.

Una risposta a queste domande viene dal nuovo libro di Stephen Hawking, «Dal big bang ai buchi neri», che presenta lo stato delle conoscenze intorno a uno dei massimi problemi scientifici: la struttura in grande dell'universo, la sua storia dalla nascita, circa venti miliardi di anni fa, alla sua possibile fine. In altre parole un libro sulla cosmologia, un capitolo della scienza che è stato completamente riscritto in questo secolo, e riscritto più di una volta.

Nella prima parte del libro Hawking delinea lo sviluppo delle teorie fisiche e cosmologiche, da Galileo alla meccanica quantistica attraverso la teoria della relatività, la geometria dello spazio tempo, l'universo in espansione. Nella seconda parte le più recenti idee sulla struttura dell'universo: i buchi neri, le superstringhe, la storia dell'universo dal big bang in poi. Questa seconda parte è anche una storia altamente personale dato che Hawking di molti di questi sviluppi è stato protagonista: il teorema di Hawking è al centro della teoria classica dei buchi neri, al suo nome sono associate alcune delle sorprendenti conseguenze della meccanica quantistica sulla natura dei buchi neri e sulla evoluzione dell'universo. Hawking protagonista improbabile, dato che da ventisei anni soffre di una rara

Le opinioni di Hawking sul rapporto fra una teoria unificata dell'universo e Dio hanno particolarmente colpito giornalisti e commentatori. Anche Nicola Cabibbo, nell'articolo che appare in questa pagina, ne fa un breve cenno. Riportiamo brevemente alcune di queste affermazioni. «Quando combiniamo la meccanica quantistica con la relatività generale, pare che ci sia una nuova possibilità che non si era mai affacciata prima: che spazio e tempo assieme possano formare uno spaziotempo finito quadrimensionale, senza singolarità e senza confini, simile alla superficie della Terra ma con un maggior numero di dimensioni... Se però l'universo è completamente contenuto in se stesso e autosufficiente, senza alcuna singolarità o confine, e completamente descritto da una teoria unificata, questo fatto ha implicazioni profonde per il ruolo di Dio come creatore». Hawking

Le discusse idee sul rapporto scienza-Dio

aggiunge a questo punto che qualora esistesse una sola teoria unificata possibile, essa sarebbe un insieme di regole e di equazioni. Si troverebbe un modello che non risponderebbe però alla domanda del perché dovrebbe esistere un universo reale

descrivibile da quel modello. Fino ad oggi la maggior parte degli scienziati sono stati occupati a sviluppare teorie che descrivono l'universo, ma che non spiegano il perché. Ormai anche la filosofia moderna ha ridotto l'ambito delle proprie investigazioni e Wittgenstein, il filosofo più famoso del nostro secolo, disse: «L'unico compito restante per la filosofia è l'analisi del linguaggio». «Se però - con queste parole termina il libro di Hawking - perverremo a scoprire una teoria completa, essa dovrebbe essere al tempo stesso comprensibile a tutti nei suoi principi generali, e non solo a pochi scienziati. Noi tutti dovremmo essere in grado di partecipare alla discussione del problema del perché noi e l'universo esistiamo. Se riusciamo a trovare la risposta a questa domanda, decreteremo il trionfo definitivo della ragione umana: giacché allora conosceremo la mente di Dio».

malattia del sistema nervoso, l'Als, che ha progressivamente ridotto la sua capacità di interazione con il mondo esterno. Quando lo incontrai per la prima volta, nel 1970, a Princeton, era già costretto a vivere in una carrozzina, e la sua parola era comprensibile solo a fatica. La situazione è andata peggiorando con gli anni, e nel 1985, a seguito di una tracheotomia, Hawking ha perso completamente la parola. Il suo solo canale di comunicazione con il mondo esterno è ora rappresentato da uno speciale terminale elettronico. Con questo terminale, e la devozione dei suoi collaboratori, Hawking ha completato questo libro, scrive importanti lavori di ricerca, presenta relazioni a congressi scientifici e partecipa alle discussioni. Il caso di Stephen Hawking e della sua lotta contro la malattia è entrato nella leggenda. La città di Cambridge ha fatto costruire speciali scivoli sul marciapiedi per permettergli di compiere la sua casa e il Dipartimento di Fisica dove occupa la cattedra che fu di Newton e di Dirac.

Il libro rappresenta un magistrale esempio di divulgazione delle più avanzate teorie della fisica moderna. «Mi hanno avvertito - racconta Hawking nella introduzione - che ogni formula matematica contenuta nel testo avrebbe dimezzato le vendite. Alla fine ho messo una sola, E=Mc², e spero che questo non faccia scappare la metà dei miei possibili lettori». Il libro è anche arricchito da interessanti scarsi sulle motivazioni e sulla filosofia dell'autore. In questo senso il libro di Hawking si differenzia dal famoso «I primi tre minuti» di Steven Weinberg. Pur essendo un grande fisico, premio Nobel per la sua scoperta delle teorie unificate, Weinberg non è, come Hawking, uno dei maggiori protagonisti della moderna cosmologia, e questa differenza si riflette sui due libri, più completo e storicamente accurato quello di Weinberg, più personale quello di Hawking. I due libri non sono in competizione diretta tra loro, dato che molte delle idee riportate nel libro di Hawking sono apparse negli ultimi anni, dopo l'uscita dei «I primi tre minuti».

Il libro di Hawking contiene idee affascinanti, per la prima volta presentate al grande pubblico. Tra queste il principio antropico, secondo cui molte delle caratteristiche dell'universo come oggi esso ci appare sono in realtà necessarie alla presenza di osservatori intelligenti in grado di descriverlo. La vita non potrebbe svilupparsi o sopravvivere in un universo più denso, o più caldo, o più freddo, ecc. Meno convincenti alcune, fortunatamente rare, affermazioni di tipo teologico. Non vedo, ad esempio, come la nuova visione, basata sulla meccanica quantistica, di un «universo senza confini» possa avere qualsiasi riflesso sul possibile ruolo di un Dio creatore. Appunti di piccolo peso a un libro destinato a divenire un classico della divulgazione scientifica, un libro, e lo conferma il successo avuto dalla edizione originale, ricco di attrattive per il lettore comune come per quello più preparato.

presidente Istituto nazionale fisica nucleare

L'Amazzonia ha un respiro troppo acido

La foresta amazzonica produce più protossido di azoto del previsto. Una ricerca condotta dalla Nasa in collaborazione con il governo brasiliano ha scoperto che gran parte di questo gas immesso nell'atmosfera dalla foresta pluviale più grande del mondo contribuisce non poco all'aumento dell'effetto serra. È stato visto anche che più del 40% del protossido di azoto presente nell'atmosfera del pianeta proviene dalle umide foreste tropicali. Il protossido di azoto rilasciato nell'atmosfera impedisce all'anidride carbonica e ad altri gas responsabili dell'effetto serra di lasciare l'atmosfera. Responsabili di questa produzione sono alcuni microrganismi che vivono nella foresta. Potrebbe trattarsi di un ancestrale meccanismo di stabilizzazione dell'atmosfera, che impedisce ad alcuni gas essenziali per il riscaldamento del pianeta, di abbandonarlo. Solo che, ora, l'attività umana ha immesso una quantità notevole di gas che non ha modo di essere smaltita. Da qui il temuto eccesso di riscaldamento del pianeta che molti scienziati temono ormai prossimo.

Un esperimento di «danza della pioggia» in India

Chi l'ha detto che scienza e superstizione non possono andar d'accordo? Il dipartimento indiano di scienza e tecnologia ha organizzato un gigantesco esperimento di danza della pioggia secondo un rituale vecchio di almeno 3000 anni e descritto nei Veda, le scritture sacre degli Indu. L'elemento centrale del rituale consiste nel bruciare, per sei ore al giorno per una settimana, 100 kg di legno di sandalo, assieme a 15 erbe selezionate e una identica quantità di burro. Gli scienziati indiani sono convinti che queste pire provochino aerosol che hanno il potere di attirare nubi in grado di far cadere la pioggia. Il programma viene definito un po' pomposamente: «Semina di nubi usando generatori basati a terra».

Le particelle catturate in fondo all'oceano

Si sta preparando la seconda versione di un singolare rivelatore di neutrini, le piccolissime particelle che, con una massa piccolissima, attraversano a miliardi tutta la materia dell'Universo. La difficoltà nel «vedere» e studiare i neutrini sta nel «disturbo» che le altre particelle provocano nei rivelatori. Gli osservatori neutrini si realizzano perciò sotto le montagne o nelle miniere (un gigantesco laboratorio sotto il Gran Sasso è entrato in funzione alcune settimane fa). Ora, nelle Hawaii, un gruppo di scienziati americani, giapponesi, tedeschi e svizzeri stanno lavorando ad una versione raffinata di un laboratorio sottomarino. Il programma - chiamato Dumand - prevede la collocazione di detector a quasi cinque chilometri di profondità in una fossa oceanica a ovest delle isole Hawaii. La grande massa di acqua che sovrasta i rivelatori dovrebbe «estacciarle» tutte le altre particelle provenienti dal cosmo e lasciar passare solo i neutrini.

Ogni italiano consuma all'anno 22 lattine di alluminio

Ogni cittadino italiano consuma in media ogni anno l'equivalente del contenuto di 22 lattine di alluminio. Nel 1987 sono state consumate un miliardo e 400 milioni di lattine. Ne è derivata una massa di rifiuti pari a 40 milioni di quintali. Il 70% di questi rifiuti è composto da alluminio ed è quindi riciclabile. Il restante 30% è composto da banda stagnata che in genere non ha mercato e quindi non viene mai recuperata. Ma nonostante l'interesse per l'alluminio, solo l'1% di questa grande massa di materiale utile è stato recuperato. Una percentuale bassissima. In termini assoluti, comunque, afferma il consorzio dei produttori di contenitori di alluminio, c'è stato un aumento dell'80% del recupero. 228.729 chili di lattine nel 1987, ben 161.314 chili in più rispetto al 1986.

Donne, divorziate con figli: è più facile somatizzare

Alcuni ricercatori dell'Università del South Alabama hanno verificato che le donne divorziate, separate o vedove con un figlio a carico sono il soggetto che più facilmente si incontra in una corsia d'ospedale pur non avendo nessun disturbo organico evidente. Sono i famosi «malati immaginari», coloro che somatizzano il proprio disagio. Lo studio dei ricercatori americani riguarda 213 pazienti ammessi nei reparti medici o chirurgici. Chi somatizza riesce dunque a farsi ricoverare e a volte anche a restare in ospedale più a lungo di chi presenta disturbi organici evidenti.

ROMEO BASSOLI

Lunedì tempesta magnetica Gigantesca esplosione solare. Disturberà le trasmissioni radio

Un'esplosione solare, la più potente registrata negli ultimi quattro anni, provocherà quasi certamente una tempesta magnetica di proporzioni significative che disturberà la prossima settimana le grandi reti di comunicazioni mondiali e le trasmissioni dei satelliti. Secondo la previsione di Balch, esperto dello «Space Environment Laboratory di Boulder, nel Colorado, la tempesta magnetica si verificherà lunedì ed andrà esaurendosi nella giornata di martedì.

L'esplosione solare, con conseguente emissione di gas, particelle cariche di elettricità e raggi X, non costituisce una minaccia diretta alla vita sulla terra. Essa potrà invece ripercuotersi, disturbando, sulle comunicazioni telefoniche intercontinentali e sulle operazioni dei satelliti.

L'esplosione solare iniziata alle 18.44 di ieri è durata circa due ore. Le radiazioni di protoni derivanti dalla eruzione solare dovrebbero raggiungere nella giornata di oggi eventuali sonde spaziali in orbita senza costituire alcun pericolo per i cosmonauti sovietici del «Mir» il laboratorio spaziale in cui essi vivono. Secondo Chris Balch anche se non si può affermare con certezza che dalla eruzione solare si svilupperà una tempesta magnetica di proporzioni significative, il fenomeno si verificherebbe solo realmente altera. La tempesta magnetica potrebbe disturbare le trasmissioni radiofoniche internazionali; le comunicazioni marittime; le trasmissioni delle stazioni polari nonché i contatti tra gli aerei in volo e i controllori a terra.

Ricordando Gerace, scienziato e militante

«Sul merito culturale, politico ed economico delle tecnologie e dell'informazione - ha detto Paola Manacorda - nel Pci Gerace era uno dei pochi, forse il solo, con cui si poteva discutere in termini culturali, per capire quali fossero gli interventi politici necessari a un paese moderno, quando i più si limitavano a discorsi di politica industriale».

È stato un fondatore dell'informatica italiana. Ma non era disposto ad accettare acriticamente l'importanza di una scienza che non si limita a trasferire il lavoro umano alle macchine, né può evitare che elementi di progresso e di liberazione nel mondo del lavoro si accompagnino a contraddizioni sociali di produzione. Mentre Garavini analizzava i problemi di oggi, gli effetti dell'informatica sul mercato del lavoro che, in piena rivoluzione tecnologica, offre posti senza qualificazione, accentua gli specialismi professionali, contrappone in fabbrica vincoli nuovamente tayloristici alla flessibilità e alla mobilità rese possibili dall'innovazione tecnologica, alcune frasi di Gerace, il suo modo di parlare limpido e diretto, riaffioravano nella memoria di tutti. «Vorrei ragionare sulle caratteristiche dei lavori piuttosto che sulla loro quantità. La mia opinione è che si vada verso una unificazione anziché a una frammentazione delle conoscenze necessarie a svolgere il lavoro del futuro. Che cosa è la società dell'informazione se non quella dove i problemi si affrontano non già manipolando cose, ma elaborando informazioni?». «Se si vuole che questo mondo non resti paralizzato, la scuola, tutta la

Giovanbattista Gerace è scomparso un anno fa. Non faceva lo scienziato per inseguire il Nobel. Preferiva insegnare, allargare le possibilità di riflettere. Pisa lo ha commemorato senza retorica, invitando Angelo Raffaele Meo (direttore del progetto finalizzato informatica del Cnr), Paola Manacorda (sociologa) e

Sergio Garavini a discutere su temi che il Titta (così lo chiamavano tutti) riteneva inscindibili, per la politica e per la scienza: il rapporto tra informatica, tempi e forme di organizzazione del lavoro. Un terreno che per questa figura di infaticabile operaio della scienza era ragione di vita e di militanza.

ROSANNA ALBERTINI

scuola, dovrà insegnare ai giovani a manipolare anche le cose. E questa si, sarà un'altra rivoluzione». (Rinascita, 17 novembre 1984).

Quanto all'informatica nelle scuole, Gerace era convinto che la scienza andasse distinta dallo strumento, il modello teorico della macchina, e che i giovani debbano imparare pregi, limiti e condizioni di impiego di ambedue. Preferiva la crescita della sua università e della consapevolezza critica

del partito al ruolo dello scienziato isolato e malato di protagonismo.

A volte compreso il Titta, ma di sicuro amato da tutti, Angelo Raffaele Meo si sarebbe morso la lingua per averlo definito un «eroe», l'anno scorso, nella commovente scintilla della sua morte. «Lui non avrebbe gradito, continuava a viaggiare in seconda classe e a mangiare panini per arrivare in tempo al Comitato Centrale». Eppure continua a vederlo protagonista mitico di un sogno collettivo, un sogno di progresso, di miglioramento dei servizi, di partecipazione allargata, messo a dura prova dalla realtà di oggi. «Perché trasformare una cultura di impresa difficile che riconverte un'industria», osserva Meo. Nella seconda metà degli anni Cinquanta in Italia bisogna ancora costruire il primo calcolatore ed è stato Gerace a realizzarlo con il Cep, a Pisa. Aveva capito che l'informatica avrebbe generato una tecnologia strategica, da immettere in una programmazione nazionale. Profeta ancora inascoltato. Meo ha ricostruito la storia intellettuale dello scienziato con entusiasmo, ricordando la scoperta della microprogrammazione, per conferire alla macchina una maggiore flessibilità, adatta alle esigenze dei vari settori applicativi, nel periodo in cui il bisogno di realizzare bisognava molto tempo di lavoro allo studio teorico. Ma l'opera scientifica di Gerace fu egualmente la più avanzata e la più libera da pregiudizi. Negli anni Sessanta e Settanta Gerace predicò invano la necessità di ampliare all'elettronica e all'informatica la base produttiva del nostro paese, e l'importanza di aprire una politica di mercato regolata dalla programmazione.

Molte attese di allora - secondo Meo - si sono rivelate infondate. La novità del prodotto informatico, fatto di intelligenza e di circuiti logici, ha finito per accentuare il divario fra Nord e Sud, e ha perfino fatto scattare incompatibilità tecnologiche non previste. Ma in fabbrica e nella società il salto qualitativo è già avvenuto, perché organizzazione e cultura sono oggetto della produzione industriale non meno dei tradizionali prodotti dell'industria. Cambiano qualità, ritmi, tempi di lavoro, fra i lavoratori e i lavoratori nasce una interdipendenza di tipo nuovo. Possiamo chiamarla comunicazione, interscambio di esperienze fra gli esseri umani e i prodotti del loro sapere. Di questo il Titta è stato maestro e per questo, fra i compagni come fra gli scienziati, è impossibile dimenticarlo.

Il Cammello e la Vipera

Racconto da Israele e dalle zone occupate.

Da mesi la partita si è riaperta. Finirà? E come? La grande politica non lascia grandi speranze. Ma viaggiare tra gli umori, le opinioni e le attese della gente comune serve a capirne di più.

C'è un muro altissimo di odio o diffidenza che separa i contendenti. Ma certo è che non finirà con vincitori e vinti.

ARMINIO SAVIOLI

Il primo contatto avviene sull'aereo. Il caso vuole che accanto al cronista si sieda una ragazza israeliana, rossa di capelli, occhi azzurri, pelle chiarissima, coperta di lentiggini. Viene da Milano e dintorni. Ha lavorato come hostess alla Fiera Campionaria. Accetta subito di parlare del «problema» (tutti gli israeliani sono superpolitizzati, anche quando dicono il contrario). Non vede alcuna soluzione. Pensa che dovrà convivere con la violenza per tutta la vita. Raccomanda al cronista di scrivere la verità. Ma qual è la verità? Risponde: «In Italia tutti credono che in Israele ci sia uno stato di guerra permanente». Perché, non è vero? «È vero, ma solo nei territori».

«La parola «territori», come spiega David Grossman in «Vento giallo», è l'eufemismo con cui in Israele si indicano la Cisgiordania e Gaza, così come nel Libano la guerra civile si chiama «gli avvenimenti», e le bande armate, «gli elementi».

La ragazza non ama affatto Shamir. Ammette che Shamir dice sempre e soltanto «no» a tutto e a tutti. Si spinge più in là. Dice: «Ora, a causa della rigidità di Shamir, Arafat è in vantaggio perché può «fingersi» accomodante e moderato».

All'aeroporto Ben Gurion, il cronista prende un taxi. Riceve da un impiegato della cooperativa, in piedi dietro una specie di pulpito, un foglio giallo, che dovrebbe assicurarlo contro eventuali abusi e soprusi. (Sul foglio dovrebbe esserci scritto il prezzo della corsa). Ma quella strana polizza non avrà vita lunga. Il tassista (tipo bruno, capelli brizzolati, barba ispida di una settimana) se ne impadronisce subito mormorando parole incomprensibili, lo consegna a un posto di blocco, ne riceve indietro la metà, che in fretta straccia, appallottola, getta dal finestrino. Arrivato all'albergo, la ragione di tutto quel maneggio diventa chiara. Il tassista chiede di essere pagato in dollari, non scendi (i sicchi di biblica memoria). Il cronista scopre che la cosa non è del tutto illegale, anzi non lo è affatto. E continua a chiedersi perché le autorità lino-gio che lo sia.

(Il cronista è consapevole di aver fatto un discorso complicato e forse incomprensibile, ma il fatto è che l'episodio è davvero molto oscuro).

«Non capite nulla di noi ma ci criticate»

Visita (non solo di cortesia) all'ambasciata. Domanda provocatoria: «Ma perché gli israeliani dovrebbero restituire i territori occupati? Sono forti militarmente, l'intifada è in declino, la diaspora non è mai stata un problema, critica come quella di Woody Allen e di Noam Chomsky, l'Onu impotente; le superpotenze occupate in altre faccende...».

Risposta: «La superiorità israeliana non può essere eterna. E poi c'è l'aspetto morale. Alcuni rabbini cominciano a deplorare quella che chiamano «idolatria della terra». Inoltre, continuando così, nel 2010 gli arabi palestinesi supereranno numericamente gli ebrei. E la cosiddetta «bomba demografica», su cui gli uni contano e che gli altri temono, è la tragica prospettiva «sud-africana» di Abba Eban. Nell'insistenza sul mantenimento dei territori, o di una parte di essi, ci sono forti motivi irrazionali, emotivi. Il Likud sente il richiamo biblico, l'ebraicità millenaria della Giudea e della Samaria (la Cisgiordania). I laburisti parlano di sicurezza dei confini, un vecchio tema che ha perso ogni valore nell'epoca dei grandi missili e dell'atopia».

Prosegue il nostro diplomatico: «Comunque, non spiri un vento di pace. Israele va a destra. I sassi dei manifestanti e le critiche della stampa internazionale, invece di indurre gli israeliani all'autocritica, li spingono a sentire vittime di una congiura e a irridirsi». E conclude: «Sul conflitto arabo-israeliano è stato già detto tutto. Qualche volta provo una certa nausea per questo continuo parlare, parlare, ripetendo sempre gli stessi argomenti. Anche il Talmud dice che, oltre un certo limite, le parole si logorano e perdono significato. Bisognerebbe passare ai fatti. Ci vorrebbe un De Gaulle, un Sadat israeliano, che facesse il gran gesto. Ma non c'è».

Vediamo ora che ne pensano gli uomini e le donne «della strada», quelli che non hanno mai a disposizione un microfono o uno spazio su un giornale, ma solo, di tanto in tanto, una scheda elettorale.

Claudine è francese d'origine, nata e vissuta in Tunisia fino e oltre l'adolescenza. È camerata al 14° piano dell'Hotel Sheraton di Tel Aviv. Alla domanda: «Come vede la situazione?», risponde con frasi generiche: spera che «tutto vada bene», che la soluzione «sia buona». Poi, però, è lei a voler conoscere l'opinione dello straniero. Il cronista dice che bisogna creare uno Stato palestinese indipendente.

Claudine non è d'accordo. Obietta che «la patria dei palestinesi è la Giordania». Ma i palestinesi nati e vissuti «da questa parte del fiume» non vogliono vivere né sotto Israele, né sotto il Hussein.

Scorciata, Claudine si stringe nelle spalle. Dice che «comunque», arabi ed ebrei non possono mescolarsi. Possono vivere «accanto» e anche lavorare insieme, come infatti fanno, anche in quest'albergo. Ma ci sono matrimoni misti? Claudine aggrotta la fronte, s'incupisce: «Si ci sono, ma sono disapprovati sia dagli ebrei sia dagli arabi. La religione è contro». (In realtà, l'Islam consente ai musulmani di sposare donne cristiane e ebre).

Non è razzista Claudine. Però... «Io - dice - non vorrei che mia figlia sposasse un arabo». Cambia argomento. Dice che gli arabi che lavorano in Israele hanno gli stessi vantaggi e diritti degli ebrei, gli stessi salari a parità di lavoro. «Se si lamentano, mentiscono». (Vedremo in seguito che non è affatto così).

Perché è venuta in Israele? Burghiba proteggeva gli ebrei. «È vero. Un mio zio è stato in prigione con Burghiba durante la lotta per l'indipendenza tunisina. Tant'è che ebrei hanno lottato insieme con gli arabi. È naturale che Burghiba ci proteggesse. Siamo venuti in Israele perché mio marito era un idealista. Aveva fatto la resistenza in Francia e voleva creare uno Stato per noi, solo per noi ebrei...».

E il sogno si è realizzato. O no? Claudine è amara. Dice che l'entusiasmo pionieristico di un tempo è finito, l'idealismo è scomparso, le nuove generazioni sono scettiche, indifferenti, egoiste. «Israele è molto cambiata». Però, «meglio essere criticati che commiserati», come avveniva prima. Del resto, «anche voi italiani avete fatto cose orribili agli arabi. Ho letto un libro sulla repressione in Libia, le deportazioni, le impiccagioni...».

(Più tardi, un collega dell'Ansa confermerà che i crimini del colonialismo, non solo italiano, sono stati largamente propagandati in Israele, per dimostrare che i critici non hanno la coscienza a posto).

In un caffè sul lungomare, a mezzogiorno. Il cronista attacca discorso con alcuni operai. Il più vivace (un capomastro) è un tipico rappresentante di quella destra «nazionalista, popolare», di quella «destra del popolo» che, secondo il politologo Zeev Stempel, è la «grande specificità» di Israele.

Il capomastro si chiama Shlomo e ha 64 anni. Magrissimo, tutto ossa e nervi, abbronzato, atletico.

Parla inglese, spagnolo e anche italiano (un italiano elementare ma fluente). Dove lo ha imparato? Naturalmente in Italia, durante la seconda guerra mondiale. Shlomo ha infatti combattuto nelle file della Brigata ebraica, un reparto di cinquemila uomini agli ordini del gen. Frank Benjamin, un ebreo inglese.

Dopo la campagna d'Egitto, la Brigata passò in Italia, risalì la penisola e partecipò alla battaglia finale, nell'aprile-maggio del '45. «Eravate dei duri», dice il cronista. E gli rivela che anche lui c'era, sulla linea Gotica, in quei giorni di gloria. E proprio sul fianco sinistro della Brigata ebraica. Shlomo non si commuove affatto. Diffida dello straniero, e lo dice: «Voi non capite nulla d'Israele, eppure vi permettete di criticarci».

Le idee politiche di Shlomo sono semplici, chiare e coerenti. Ha votato e voterà per Shamir, che è un «uomo dritto» (e fa con il braccio un gesto deciso, come per tagliare il nodo di un argomento complicato, o una testa). Odia Peres, che è «storto». Peres è andato a discutere con Shultz senza rispettare le decisioni del governo. «È un traditore». Del resto, la sinistra è la rovina non solo d'Israele, ma del mondo. La salvezza sta nella destra.

Due arabi che militano nel Likud

Il capomastro rovescia sul cronista tutti i luoghi comuni che ha letto e sentito nei comizi del suo partito. Ma il esone con un'energia, una sincerità, una convinzione che fanno paura. La soluzione del conflitto? Ma è ovvia: niente restituzione dei territori, gli arabi «devono andarsene», «tornare al di là del Giordano».

Suona una sirena e tutti se ne vanno. Il cronista pensa che forse non è stato Shamir a «lavare il cervello» di Shlomo (e di un altro milione e passa di israeliani). La tragedia è che Shamir e Shlomo, il primo ministro e l'umile lavoratore sciovinista, sono vittime delle stesse ossessioni, delle stesse nevrosi, delle stesse paure, condivise, del resto, anche dai laburisti. La differenza è che questi sono disposti a fare concessioni, e quelli (il Likud) no. Ma esiste poi davvero questa differenza? Dopo il '67, i laburisti hanno avuto dieci anni di tempo, per accordarsi con gli arabi, eppure non lo hanno fatto. E i primi insediamenti ebraici nei territori occupati (uno degli ostacoli più seri, perché più «umani», a una solu-



Una strada nella parte araba di Gerusalemme; la bandiera israeliana segna una casa sequestrata dalle autorità

zione pacifica) sono stati incoraggiati e finanziati dai laburisti, non dal Likud. E allora?

E allora, ecco il paradosso. Vi sono arabi (cittadini israeliani) che non solo votano, ma militano nel Likud. Per esempio Saleh Suleiman, musulmano, membro del comitato centrale del partito di Shamir e capovillaggio di Bu'atneh Nujdat (Galilea).

Saleh è stato laburista fino al '79, poi è passato al Likud. Si noti la data. È quella del trattato di pace con l'Egitto. Perché ha cambiato partito?

I laburisti dicevano cose piacevoli a udirsi, ma poi facevano il contrario, o non facevano nulla. Proprio perché voglio una soluzione pacifica del conflitto, sto con il Likud. Per anni, i laburisti hanno parlato di pace, ma non l'hanno fatta. È vero che l'iniziativa per il trattato fra Israele e Egitto è partita da Sadat. Ma è stato il Likud, con Begin, che ha restituito il Sinai in cambio della pace.

Il capovillaggio non è insensibile al grido di dolore che arriva dall'altra parte della «linea verde». Dice: «Naturalmente mi addolora e indigna quello che avviene nei territori occupati. Vorrei vedere il problema risolto senza violenza, ma non a spese della sicurezza d'Israele, di cui sono cittadino».

Conclude con una profezia: «Se, da oggi fino al giorno delle elezioni il Likud si occupa di più dei problemi degli arabi-israeliani, assegnando più finanziamenti agli enti locali, credo che si accaparrerà la maggioranza dei voti arabi e drusi, nonostante quello che è avvenuto e avviene nei territori occupati. Nel mio villaggio ci sono 4.500 abitanti, due terzi contadini, un terzo beduini. Su 750 votanti, solo 60 hanno votato per il Likud, alle ultime elezioni. Ma questa volta mi aspetto che avverrà il contrario».

Anche Assad Nimr Yazbeck, di Nazareth, è membro del comitato centrale del Likud. Ha 62 anni, otto figli.

Dice: «Il Likud non è contro gli arabi. Questa idea è frutto di un equivoco, di calunnie, e anche della debolezza propagandistica del Likud stesso. In base alla mia esperienza, il Likud è più interessato dei laburisti a promuovere il benessere degli arabi. Nel 1966, è stato l'Herut, allora un piccolo partito di opposizione (oggi confluito nel Likud) a battersi, insieme con il Mapam (sinistra laburista), per la fine del regime di amministrazione militare sugli arabi d'Israele. Ed è stato Begin a fare la pace con l'Egitto».

Assad accusa i laburisti di paternalismo, altezzosità e snobismo (un'accusa, in verità, condivisa anche da molti israeliani non di destra). Dice: «Nel Likud non c'è bisogno di rivolgersi a funzionari addetti agli affari arabi. Si può andare direttamente da persone come David Levy, Ovadia Eli, Mordechai Zipori e altri, che hanno ottimi rapporti con noi arabi. Parliamo schietto e non cerchiamo di rifilarli la «loro» linea, come fanno i laburisti».

È un arabo che ha studiato da ebreo

«Non sono sempre d'accordo con Shamir e con altri (che respingono i negoziati) - aggiunge Assad - Ma nel Likud ci sono persone realistiche». E conclude: «Sono convinto che se c'è una forza capace di risolvere il problema dei territori, questa è proprio il Likud».

Saleh e Assad sono accusati di essere (e forse sono davvero) due «zii Tom». Ma la definizione non vale certo per Hashem Mahameed, sindaco di Umm El-Fahem, comune arabo-israeliano. Hashem è stato eletto nelle liste dell'Hadash, il Fronte democratico per la pace e l'uguaglianza, di cui fanno parte otto gruppi progressisti, fra cui i comunisti del Rakah. Il sindaco, che oggi ha 43 anni, ricorda ancora le umiliazioni patite quando, trent'anni fa, ancora bambino, andava a lavorare senza permesso nella città ebraica di Hadera, e doveva nascondersi, e spesso veniva scoperto e arrestato, magari per la «spiata» di una bambina, che lo indicava col dito agli ispetto-

ri, gridando maligna «Ecco un altro Muhammad».

Hashem è bilingue e biculturale. Ha studiato in una scuola ebraica. Nella sua classe, c'erano solo due arabi. Lui era uno dei due. Conosce bene il Talmud. Insegnante d'inglese, ha conseguito anche un diploma in psicologia sociale all'Università di Tel Aviv, con una tesi rivelatrice: «Stereotipi di adolescenti ebrei e arabi in situazioni di contatto». È il «suo» tema preferito.

I rapporti con la società ebraica lo aiutano a sbarazzarsi molto presto dell'idea che gli ebrei fossero «una specie di superuomini».

Spiega: «Cominciai a scoprire i loro difetti e limiti. Alcuni, nella mia classe, erano più bravi di me. Altri meno». Il sindaco accetta Israele come «una realtà» e si dichiara addirittura «un patriota». Ha fatto il possibile per indurre i concittadini a inserirsi nella società israeliana. Ma è molto critico.

«Odio - dice - essere perquisito negli aeroporti e costretto a sentirmi in colpa come se fossi un terrorista. Non voglio essere discriminato «contro». Dovrei, semmai, essere discriminato «a favore», perché sono stato costretto a cedere il 90 per cento della mia terra allo Stato».

(Dal 1948 in poi, infatti, la maggior parte dei terreni agricoli di Umm El-Fahem sono stati confiscati e assegnati ai kibbutzim ebraici).

Pur accettando la sovranità israeliana, Hashem non si rassegna a essere un cittadino di seconda classe. Si dichiara moderatamente ottimista sulle prospettive di pace, anche fra Israele e la Siria, perché «la storia dimostra che nemici acerrimi sono diventati amici». E rivolgendosi agli israeliani pone la questione di fondo: «Dovete decidervi. Volete combattere per sempre? Se è così, badate: oggi siete i più forti, ma domani?».

«Siamo cittadini di seconda categoria», dice Hashem. Invece l'israeliano «medio» è convinto che tutti gli arabi, anche quelli dei «territori», siano trattati da pari a pari, che ci sia eguaglianza, non ingiustizia. Per scoprire la verità, bisogna esaminare due problemi (quello dei salari, e quello dell'acqua) di cui sulla stampa internazionale si parla di rado, perché il conflitto arabo-israeliano è trattato su un piano soprattutto militare, o di politica «pura», o emotivo e sentimentale.

Mentre, se si scava un po', si scopre che la rivolta ha avuto origini socio-economiche molto concrete.

L'acqua, la frutta di Gaza e il professore

Il problema dell'acqua si può riassumere così: la maggior parte della Cisgiordania e Israele formano un unico sistema idrologico. Ma l'acqua disponibile è distribuita in modo ineguale. In Israele, le industrie e i servizi domestici sia d'Israele, sia degli insediamenti ebraici nei territori occupati, a danno degli arabi.

(Chi ne volesse sapere di più, potrebbe consultare con profitto lo studio di Meron Benvenisti, Ziad Abu-Eyed e Danny Rubinstein, pubblicato in inglese da «Jerusalem Post»). Il documento è pieno di cifre e non solo fotografa la situazione attuale, ma si proietta anche nel futuro, fino al mitico 2010, anno di speranza e di territori).

Il sistematico «furto di acqua» ha avuto gravi conseguenze gravi a Gaza. Il pompaggio della falda che scende da Hebron verso il litorale ha sottratto agli agricoltori arabi il liquido indispensabile per gli agrumi. Secondo i dati raccolti da una società italiana specializzata in cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, la produzione di agrumi della striscia di Gaza è crollata, in sette anni, da 300mila a 150mila tonnellate annue. Molti agrumeti sono stati abbandonati, non vengono più irrigati né innaffiati, si stanno inaridendo.

Scavare nuovi pozzi a Gaza è proibito. I vecchi pozzi sono troppo poco profondi. Strutturandoli, si attira acqua di mare nella falda sotterranea. La salinità sta crescendo, presto l'acqua di Gaza non sarà più buona per l'agricoltura e non si potrà neanche più bere.

Il «furto d'acqua» è aggravato da altre misure. Gli agrumi di Gaza non possono essere esportati in Israele, ma solo verso i paesi dell'Est europeo, e verso i paesi arabi, ma non in camion frigoriferi. La spiegazione (o il pretesto) è motivi di sicurezza. Gli automezzi che vanno e vengono attraverso i ponti sul Giordano debbono avere le sponde attrezzate in modo da permettere rapidissime ispezioni. In pratica, il carico deve essere facilmente visibile. Quindi, niente frigoriferi. A Gaza, inoltre, non si possono produrre succhi di frutta. Si produce soltanto, su licenza, la «Seven-Up». Ma le lattine, i cartoni e tutti gli altri semilavorati debbono essere acquistati in Israele, e non sempre sono disponibili. Infine Gaza non ha una centrale elettrica. Riceve energia e luce da Israele. Basta un black-out (accidentale o voluto) e tutto si ferma. Forse questo lento soffocamento, questa gravosa dipendenza dalla buona o cattiva volontà dell'occupante, spiegano la rivolta più e meglio del patriottismo palestinese, certo assai forte, ma insufficiente a mobilitare masse così vaste, e così a lungo.

Poi c'è la questione salari-stipendi. In un laboratorio di analisi (porte che non si chiudono, pavimenti sconnessi, vetri rotti, divani sfondati, sedie zeppe, un malinconico andirivieni di madri e bambini gracili, tristi e spaventati, a cui viene prelevato un sangue certo molto amaro) un barbuto insegnante universitario fa i conti in tasca a se stesso e ai colleghi ebrei: «Novi anni fa, insegnavo in una scuola superiore. Guadagnavo seimila vecchie scetel al mese; i miei colleghi israeliani ne guadagnavano 24mila. In pratica, il mio stipendio equivaleva esattamente all'8 per cento del salario di un insegnante israeliano per un figlio».

Secondo il professore, le cose non sono

rologo, barbuto, piccolo e magro, con occhi spiritati dietro lenti spesse. Sarcastico, aggressivo, rissoso, ha costretto il cronista dell'Unità a togliersi la cravatta, «che qui in Israele è simbolo di formalismo» (ma la giacca no, non c'è riuscito, perché a Gerusalemme, settecento metri sul mare, la sera fa freddo anche se tutti gli israeliani vanno in maniche di camicia).

Nato nel 1943, era un bambino quando cominciò la Guerra d'Indipendenza, come la chiamano. Ricorda gli spari, gli urli, la paura dei genitori. Anche quella successiva (1956) la vide da lontano. Ma altre due le «fece» in prima persona, da laureando e da laureato. In sanità, ma in prima linea. Richiando la pelle, estraendo proiettili, tagliando e cucendo carni di esseri umani. Tanti gli sono morti sotto i ferri. È stato anche nel Libano. Non ne può più.

Dice: «Sono stato educato scientificamente. Abbiamo vinto quattro volte, senza contare le incursioni in Libano. Non può continuare così. È un fatto statistico. La prossima volta toccherà a noi, e sarà la fine».

Siamo in una piccola villa in un quartiere ovest di Gerusalemme, intorno a un tavolo, basso e rotondo. Una tipica cena fredda israeliana: tante verdure crude, pesci in salsa, yogurt, come bevanda, solo analcolici industriali, due sole eccezioni vino per l'ospite italiano, whisky con ghiaccio per un «eccentrico». Sono deboli tracce di antiche austinità.

Lei vota per i laburisti, lui per Shamir

Il neurologo non odia gli arabi. Li cura. Fa il suo dovere di medico. Ma li considera «barbari». Dice che evitano i prigionieri. E che «non hanno neanche un po' di riconoscenza». Aggiunge: «Tu li guarisci, e loro ti guardano con quegli occhi ostili». Racconta (ma di seconda mano) un aneddoto. Una fisioterapista ebrea cura una bambina araba di quattro o cinque anni. La rivisita dopo qualche mese e la bambina («inconsapevole, innocente») canta una canzone estremista che dice, più o meno: «Bisogna ammazzare tutti gli ebrei!».

Un gigante dai capelli rossi specialista in marketing dell'edilizia, è la «colomba» della compagnia. Getta l'acqua della comprensione sul fuoco dell'odio. Con una voce soave, che contrasta clamorosamente con l'aspetto minaccioso, disapprova l'uso delle armi contro i dimostranti. «Macché rivolta» dice - «Erano solo manifestazioni! I sassi? Anch'io da ragazzo facevo a sassate, questo paese è pieno di pietre». Ride: «Non a caso abbiamo inventato la lapidazione».

Il gigante ama i «suoi» arabi, come del resto tutti gli altri partecipanti alla cena, arabi ingegneri, tecnici, operai. Però ammette che non si può convivere in un solo Stato. Ci vogliono due Stati. Dopo, si potrà, si dovrà continuare a lavorare insieme. Almeno lo spera. Comunque, bisogna negoziare subito.

Il «falco» è un insegnante. Prima era mitico - dice lui - aperto al dialogo. È cambiato dopo la morte di suo suocero in un attentato a un autobus, in quello stesso quartiere (una bomba araba, che fece sei morti). Riconosce di essere prevenuto. La soluzione del conflitto? Semplice: «Mandare tutti gli arabi da Teheran, «liberare» la Giudea e la Samaria dalla loro presenza». E Gaza? «Già, Gaza è il vero problema. Intenibile, ingovernabile. Volevamo restituirla agli egiziani, ma quelli non l'hanno voluta». Comunque, si può andare avanti così per molti altri anni, basta tener duro. Poi si vedrà.

Le esperienze personali. Romano. La padrona di casa, che è vissuta a Roma e negli Stati Uniti, è che è intelligente, duttile, flessibile, cosmopolita. Il cronista dell'Unità la conosce fin da bambina, capisce le ragioni degli arabi, si trattiava per la morte di tanti bambini arabi. Però un suo cugino, alto, bello, biondo, atletico, pieno di vita, ha perso un occhio, una mano e le gambe nella guerra del Sinai. Continua a vivere, si interessa di musica, si sforza di leggere. Ma è un rottame. La vista di tante trafigge indurisce. Anche i cuori più teneri.

Il padrone di casa è un ex bancario, che ora fa l'industriale. Produce lame di grandi dimensioni per macchine utensili. Richiamato come riservista, cerca di conciliare il dovere con il lavoro. Esce di casa all'alba, rientra a tarda notte (oggi, vigilia dello shabbat, è tornato un po' prima, alle nove). È un uomo calmo, ostinato, convinto di avere ragione. Dice (senza reticenze) di lavorare nel controspionaggio. Non sottovaluta, non disprezza l'Olp. Dice, anzi, che l'Olp è molto forte. Più forte dei comitati popolari sorti nei territori occupati durante l'intifada. L'Olp è un nemico da combattere, per difendere Israele. Tutto qui. Senza rancore. E che vince il più forte.

I padroni di casa sono entrambi ashkenaziti, di origine tedesca, lituana, polacca. Ma c'è una differenza. I genitori di lei non avrebbero mai permesso che la figlia sposasse un sefardita, cioè un ebreo di origine arabo-iberica. Invece i parenti di lui hanno sposato donne sefardite. Ora non è caso, lei volta per i laburisti (il partito della «sinistra» colta di origine europea) e lui per il Likud (la «destra» populista, sciovinista, bellicosa, che però non ha paura di «contaminarsi» con gli ebrei immigrati dal Nord Africa dal Medio Oriente, dall'Iran). E ciò spiega molte cose, la vittoria di Begin undici anni fa, la «presa» di Shamir sulle masse meno fortunate, la sua probabile vittoria alle prossime elezioni.

(Durante la cena le donne hanno parlato poco, alcune hanno taciuto del tutto. Forse ha ragione Shulamit Alloni. L'emancipazione femminile in Israele, a dispetto delle apparenze è ancora lontana).

La paura di una nuova guerra non è un fatto privato di pochi impensabili. David Eden «assistente» del segretario generale del Mappam partito sionista di «sinistra», la spiega con dati e ipotesi razionali.



Cupo e altezzoso, ha per i suoi correligionari una sorta di aristocratico disprezzo. Dice: «Non parlo con gli ebrei. Dedico il mio tempo a fare amicizia con gli arabi. Loro mi rispettano, rispettano il mio impegno nella lotta per Israele. Non ci vedono niente di male».

Ma la frequentazione degli arabi non è disinteressata. Zar ha comprato terre arabe (così dice lui), la cui vendita è però contestata dai vecchi proprietari. Donde una lunga serie di denunce, controdenucie, processi, ricorsi all'Alta Corte.

Le dichiarazioni di Zar sono così contraddittorie che è impossibile riassumerle. Condannato a un solo anno di arresti domiciliari, dopo quattro mesi di prigione, l'ex terrorista non si è pentito. «I sindaci» dice - dirigevano il Comitato nazionale palestinese, che incitava gli arabi a risolvere i problemi con il sangue». Aggiunge che anche il massacro di studenti del Collegio islamico (a cui non partecipò) fu un atto «giusto» che «doveva essere fatto».

Diende la causa degli esecutori, tuttora in carcere. «Sono uomini che amano Israele, hanno rischiato la pelle in guerra, sono venuti in Giudea e Samaria (Cisgiordania) per patriottismo e dovrebbero essere tutti liberati». Però si dichiara «dispiaciuto» di aver partecipato alla creazione di un'organizzazione armata clandestina. Dice: «Ho sbagliato. Non vorrei che i miei figli e nipoti facessero la stessa cosa».

Il suo rapporto con gli arabi è un inestricabile, morboso intreccio di amore e odio. Si è costruito una casa da paschi «in stile arabo», l'ha arredata con tappeti orientali e mobili siriani incrostati di madreperla, con oggetti arabi di ogni genere. Dice: «Sono nato fra gli arabi, ho vissuto fra gli arabi, conosco la loro mentalità, mi piace il loro modo di vita».

Al tempo stesso, definisce «abominevole» la decisione delle università israeliane di ospitare negli stessi dormitori gli studenti ebrei e arabi. Dell'intifada, dice che non si tratta di un movimento politico, ma solo di «disordini». E aggiunge, rivolto a un immaginario interlocutore ebreo progressista: «Perché vi lamentate del fatto che tirano pietre? Per quarant'anni gli avete insegnato a non rispettare la legge. Quindi, la vostra educazione ha avuto successo». Evoca, con nostalgia, gli anni successivi alla vittoria del '67. «Allora gli arabi avevano paura di noi. Anche su una strada molto ampia, un'auto araba usciva di strada, per fare largo a un'auto con la targa israeliana. Oggi, invece...».

Paradossalmente (o lelemente) accusa gli arabi di rubare le terre del demanio pubblico. «Arrivano, piantano una tenda, poi una capanna, infine costruiscono una casa. E così che sono nati interi villaggi. E nessuno protesta. Costruiscono abusivamente fuori dei piani regolatori senza fogne, né marciapiedi, né negozi, né scuole, né asili. Poi si lamentano perché le strade diventano fognie. Gli arabi non sono mai stati così bene come ora. Non hanno mai avuto tanta libertà di espressione e di movimento, tanta istruzione. Gli abbiamo portato in casa l'America! Li trattiamo pateramente, gli diamo tutto ciò di cui hanno bisogno. Me l'hanno detto loro stessi!».

«È venuto l'ora di smetterla di violare gli arabi, e di cominciare a imporre la legge e l'ordine nel solo modo che gli arabi capiscono. Israele dovrebbe annessi i territori occupati, punire severamente i ladri di terre e i costruttori abusivi, sequestrare le auto di chi guida senza libretto di circolazione e senza patente. È troppo tardi per espletarli in massa. Quello che si poteva fare durante la guerra, ora non si può più fare. Però...».

L'ex terrorista ha un suo piano segreto. Lo rivela.

«Però Israele potrebbe rendere la vita così difficile, agli arabi, da costringerli a emigrare. Ogni giorno arabo finite le scuole superiori, dovrebbe essere obbligato a fare tre anni di servizio civile, e mandato a costruire case, a dissodare il deserto del Negev o la Galilea. Gli daremmo la stessa paga dei nostri soldati, e lo richiameremmo ogni anno come riservista. Di fronte a un futuro così faticoso, se ne andrebbero all'estero».

Ma gli ebrei non se ne vanno, nonostante il lungo servizio militare, le tasse altissime, i richiami alle armi. Perché i palestinesi dovrebbero amare questa terra meno degli ebrei?

Zar ha la risposta pronta. «Beh, sa una cosa? Almeno ci sarebbe eguaglianza fra noi e loro».

(Pameticazioni? Sì, certo. Ma nel cronista perplesso si fa strada un sospetto che l'ex terrorista, come accade nei momenti di grandi crisi nazionali, dica quello che molti altri pensano o sognano, che cioè esprima una forma esasperata, paradossale, «malata», i desideri segreti inconfessabili, di una parte forse maggioritaria dell'opinione pubblica e dell'ellettorato).

Fu Arafat, in gennaio a stabilire il paragone. L'intifada è come un'eruzione vulcanica. Ora il vulcano sonnecchia, la lava si sta raffreddando, ma è ancora calda. Dal cratere si levano spire di fumo. Ci sarà una nuova eruzione? Nessuno può dirlo. Nell'attesa si cerca di sapere di capire che cosa è accaduto nei cuori, nelle menti. Che tracce ha lasciato, l'intifada? Che cosa è cambiato, durante l'intifada?

Il cronista ha ascoltato molte voci. Ha raccolto molte opinioni. Ecco le più interessanti.

Un Avner, il pioniere del pacifismo, la «colomba» che da giovane fu un «falco» del sionismo (a quindici anni faceva parte dell'Irgun Zvai Leumi e nel '48 combatté nelle file di un commando motorizzato) non ha dubbi. «Dall'intifada è nato un governo palestinese clandestino. Un governo diffuso, articolato, in ogni villaggio e in tutti i territori occupati. E

Dice: «L'urgenza della pace nasce anche dal fatto che il nostro principale nemico, la Siria, si sta rafforzando militarmente in modo pericoloso. L'ambizione di Assad è di eguagliarci in fatto di armamenti, e c'è già quasi arresto, misura più elastica e generosa degli arresti domiciliari non può lasciare la città. È un bell'uomo, nero e barbuto, attante. Parla bene l'inglese e il francese, che ha studiato «nella migliore università del mondo la prigione». È facile incontrarlo nel patio dell'American Colony Hotel, a Gerusalemme Est, «covo» dei giornalisti di mezzo mondo. «In sapore» di filo-arabismo. Ali Muhammad non nega di aver maneggiato esplosivi. Si giustifica sorridendo: «Ero così giovane».

Dopo la Siria, il secondo pericolo secondo David Eden, è rappresentato dagli irakeni e dagli iraniani. «La loro guerra è illogica, insensata, inspiegabile. Quindi potrebbe finire da un momento all'altro. Allora uno dei due eserciti, o tutti e due, potrebbero piombarci addosso forti delle esperienze e delle armi accumulate». (Il nostro interlocutore non è sfiorato dal sospetto che irakeni e iraniani possano essere esausti, nauseati dopo tanti lutti e bisognosi solo di pace, secondo lui, più si combatte più si diventa combattivi).

Il terzo pericolo è il fondamentalismo islamico. «È in crescita ovunque, soprattutto a Gaza, ma anche in Cisgiordania e perfino fra gli arabi d'Israele. Se non riusciremo a trattare con i palestinesi laici Oip o Hanna Simora o altri interlocutori «moderni», dovremo affrontare una guerra santa».

Fondamentalismo islamico. Ecco il grande spauracchio. L'impressione è che il signor Eden non distingua molto le differenze fra sciti e sunniti fra Jihad islamica e Fratelli Musulmani (del resto è a onor del vero, egli non distingue neanche tra i vari gruppi e movimenti di ortodossi e ultra ortodossi ebrei, alcuni dei quali accettano lo Stato d'Israele, che per altri è inesistente o blasfemo, e si limita, da buon sionista antiebraico, a degli staristi tutti con eguale ardore).

Invece le differenze ci sono. A spiegarcelo è Ali Muhammad Jiddah, un afro palestinese, discendente da una famiglia del Ciad che

all'inizio del secolo venne a Gerusalemme in pellegrinaggio e vi si fermò per sempre. Accusato di militare nel Fronte di George Habbash, Ali Muhammad ha scontato una pena di 17 anni di carcere, e ora è in stato di «town arrest», misura più elastica e generosa degli arresti domiciliari non può lasciare la città. È un bell'uomo, nero e barbuto, attante. Parla bene l'inglese e il francese, che ha studiato «nella migliore università del mondo la prigione». È facile incontrarlo nel patio dell'American Colony Hotel, a Gerusalemme Est, «covo» dei giornalisti di mezzo mondo. «In sapore» di filo-arabismo. Ali Muhammad non nega di aver maneggiato esplosivi. Si giustifica sorridendo: «Ero così giovane».

I conti con due ondate fondamentaliste

C'è un fondamentalismo buono e uno cattivo, spiega l'afro-palestinese. I Fratelli Musulmani sono cattivi. Nel loro universalismo, dimenticano la causa araba palestinese, anzi la combattono. Ci sono le prove che, in almeno un caso, una delle loro organizzazioni (nella cittadina araba israeliana di Umm El Fahem) ha ricevuto armi dai servizi segreti israeliani.

La Jihad islamica è invece buona, perché mette l'ispirazione religiosa al servizio della causa araba e palestinese, insieme con tutte le altre forze palestinesi.

Il cronista verifica l'informazione incontrandosi in una piccola moschea con un fratello musulmano e un militante della Jihad islamica (separatamente, è ovvio). Il fratello musulmano nega energicamente le accuse di collusione con gli israeliani. Ammette però

con franchezza che la causa palestinese è ben poca cosa di fronte al compito di diffondere l'Islam nel mondo. E non nasconde la grande aspirazione unire tutti i paesi islamici in un solo grande Stato retto dalla legge coranica, e ripristinare il Califato, abolito negli anni '20 da Kemal Ataturk. E conclude con una frase che il cronista ha sentito ripetere tante volte, in Medio Oriente, dal '67 in poi: «Siamo stati sconfitti perché abbiamo voltato le spalle a Dio. Torniamo a Dio e vinceremo!».

Il militante della Jihad islamica non pensa che i Fratelli Musulmani siano dei traditori. «Piuttosto» dice - del disertori. Per volere tutto e subito, non stringeremo nulla. «Noi, invece, lottiamo per la creazione di uno Stato palestinese indipendente. Rispetto al seguaci dell'Oip, la differenza è che noi siamo religiosi, praticanti, e che attingiamo la nostra forza nel Corano, non nella letteratura politica di origine europea, liberale o marxista. La fede religiosa è molto importante in questa parte del mondo. Lei è stato a Gaza, vero? Ebbene, pensi che cosa sarebbero diventate, in quarant'anni, le successive generazioni di profughi in quelle orribili condizioni, senza i valori della nostra religione, o anche della religione cristiana. Teppisti, prostitute, drogati. E, invece, in tanta miseria, il popolo è rimasto sostanzialmente sano. Non solo per patriottismo. L'Islam ha contribuito molto, creda a me».

E i fondamentalisti ebrei? Anch'essi, lo abbiamo detto, sono divisi in sionisti e antisionisti (nel vecchio quartiere ortodosso di Meah Shearim abbiamo letto un manifesto in inglese che diceva «I sionisti non sono ebrei, sono terroristi diplomatici»). Il rabbino Moshe Hirsch, «ministro degli esteri» dei Neturei Kartha, gli ultra-ortodossi «Guardiani della Città», scrive lettere ad Arafat e articoli sul giornale arabo «Al Fajr», come del resto faceva il suo predecessore Joel Teitelbaum.

I militanti del Gush Emunim (il «Blocco dei fedeli»), anch'essi religiosissimi, preferiscono il mitra alla macchina per scrivere, vivono fra gli arabi in un rapporto duramente e quotidianamente conflittuale, che ricorda fin troppo

da vicino quello esistente un secolo e mezzo fa fra i pionieri americani e gli indiani. Le colonie più «provocatorie» e aggressive, come quella di Kiryat Arba, sorta come una sfida a nord della città santa di Hebron, sono abitate dagli Emunim.

È da questo vizio di estremismo che nel 1980 uscì un gruppo di 25 uomini, decisi a rispondere con il terrorismo al terrorismo. Scoperti e arrestati nel 1984, furono condannati (luglio 1985) a pene varie (tre all'ergastolo) per aver gravemente ferito tre sindaci arabi, assassinato studenti del Collegio islamico di Hebron, piazzato bombe negli autobus e «cospirato» per distruggere con la dinamite il più antico monumento religioso islamico, la Cupola della Roccia o Moschea di Omar, costruita alla fine del sesto secolo sulla roccia (appunto) da cui Maometto secondo la leggenda, scipicò il volo verso il Cielo in groppa al cavallo (o asino, o mulo) alato Borak.

Tre anni dopo il processo, i terroristi ebrei sono quasi tutti liberi e uno di essi, Hagai Segal ha scritto un libro di memorie per rivendicare la «purezza e la giustizia» di quella scelta. L'edizione inglese del libro, intitolato «Can fratelli», è in vendita in tutte le librerie d'Israele.

Uno degli «eroi» delle memorie di Segal è Moshe Zar. Cinquantun anni, ex paracadutista ferito gravemente due volte, nella campagna del Sinai a 19 anni (ha perso un occhio) e in seguito, il 25 maggio 1983, in una misteriosa aggressione a colpi di pistola e di ascia, Zar è l'uomo che il 2 giugno 1980, verso mezzanotte, partecipò come «assistente» al tentativo di uccidere il sindaco di Nablus, Bassam Shakaa. Un bomba fu collocata sotto l'auto di Shakaa, con un detonatore collegato all'avviamento. L'ordigno esplose: il sindaco sopravvisse, ma con le gambe amputate.

Ricchissimo proprietario e mediatore di terreni Zar si è costruito una casa isolata a «distanza di sicurezza» dalla colonia di Karnei Shomron accanto a un vecchio campo minato, che ai terroristi serviva da «miniera» per procurarsi esplosivi. È un solitario. Paradossalmente, frequenta più gli arabi che gli ebrei.



anche nelle prigioni e nei campi di concentramento. Ne fanno parte giovani, donne. In questo governo ombra, sono rappresentate tutte le tendenze culturali e politiche, cristiani e musulmani, comunisti e fondamentalisti. Non si può tornare indietro. La violenza non è stata importante. È stata importante la maturazione delle coscienze e la formazione di strutture politiche che prima non esistevano.

E l'Olp?

Avneri ha avuto contatti ripetuti e stretti con esponenti dell'Olp, compreso Arafat. Dice: «Non c'è contraddizione fra le strutture nate dall'intifada e l'Olp».

Infatti: che cos'è l'Olp? È l'espressione, in esilio, di tutta la società palestinese. Su una cosa tutti i palestinesi sono d'accordo: vogliono la fine della occupazione israeliana e uno Stato. Ecco perché non c'è contraddizione.

Ma la pace è possibile? In realtà sembra lontana.

«Sembra. Ma potrebbe essere vicina. Tutti dicono che l'intifada è stata una sorpresa. Ma, in realtà, è stato il risultato di un lento accumularsi di motivi sociali, economici, politici che prima poi dovevano sfociare in una rivolta. È stato come quando una frana provoca la formazione di una diga naturale in un fiume. A monte si forma un lago che cresce, cresce e infine travolge la diga. Anche la pace potrebbe arrivare così, in modo travolgente, come un bisogno rinviato per anni e che diventa a un certo punto irresistibile».

Avneri ammette che esiste un pericolo: che la paura spinga gli israeliani a destra verso «una qualche forma di fascismo». Ma gli sembra poco probabile. «Sono ottimista», conclude.

Davanti a un bicchiere di tè alla menta, il cronista ascolta l'analisi di David Kuttub, giornalista arabo, direttore di «As-Semana». Dice Kuttub: «Per vent'anni, i palestinesi hanno vissuto in modo malsano. Non sapevano, per così dire, di essere "occupati", e gli israeliani, dal canto loro, non sapevano di essere "occupanti". I palestinesi erano divisi in due. Avevano la mente araba e il corpo israeliano. Vivevano (o volevano vivere, o s'illudevano di vivere) come israeliani. Compravano merci israeliane, indossavano stoffe israeliane, ascoltavano la radio israeliana, andavano a Tel Aviv per prendere il sole sulla spiaggia, come gli israeliani».

Una nuova classe dirigente palestinese

«Tutto questo è finito con l'intifada. I palestinesi hanno ritrovato se stessi. Boicottano i prodotti israeliani, sono tornati alla terra, coltivano orti, allevano polli e conigli per non dipendere dall'industria agroalimentare israeliana. E quelli che continuano ad attraversare ogni giorno la "linea verde" per andare a lavorare in Israele, perché non hanno altre fonti di guadagno, lo fanno con un altro spirito, a testa alta. Guardano come disciplinati i commercianti: aprono tre ore soltanto al giorno, dalle nove a mezzogiorno. La direttiva dei comitati popolari viene rispettata senza defezioni. È un grande segno di maturità».

Un redattore del settimanale in lingua inglese «Al Fajr Weekly» (che preferisce mantenere l'anonimato, più per modestia che per paura di finire su qualche «lista nera» dei servizi segreti) insiste molto sugli aspetti più nuovi dell'intifada. «Nel passato, ai movimenti di protesta partecipavano quasi soltanto gli studenti, gli insegnanti, e alcune associazioni professionali. Questa volta, invece, sono entrate in azione le masse popolari, i contadini, gli operai e una quantità sorprendente di donne. La classe operaia è diventata protagonista del movimento. La maggior parte degli arrestati è composta di operai. E dalle masse è emersa una direzione politica collettiva nuova, popolare, diffusa, che si è conquistata l'egemonia nella lotta».

I portavoce dei comitati popolari, con cui il cronista è riuscito ad entrare in contatto senza difficoltà, sono pieni di ottimismo e di entusiasmo. Ammettono che la lotta è dura, che il traguardo è ancora lontano, ma affermano che alcune tappe sono già state superate con successo. E portano esempi per confermare la nascita di un «governo palestinese clandestino», come dice Avneri, o di un «embrione di Stato».

Il ritorno all'agricoltura - dicono - non è dilettantesco. I comitati popolari assegnano compiti specifici ad ogni famiglia (questa coltiverà patate, quell'altra pomodori, quell'altra ancora cetrioli, e così via). Concimi e semi vengono distribuiti a cura dei comitati, e venduti a prezzo di costo. Durante la chiusura delle scuole (voluta dal governo israeliano, non dai dirigenti dell'intifada) si sono tenute lezioni nelle moschee e nelle chiese, perché «studiare è un dovere nazionale». Si fanno collette, si distribuiscono pacchi-viveri e danno alle famiglie degli arrestati.

I comitati hanno, perfino organizzato un servizio di vigilanza, per prevenire furti e atti di provocazione e di teppismo, segnalare con fischietti e segnali luminosi convenzionali (torce elettriche, accendini) l'arrivo dei soldati, difendere la popolazione contro le aggressioni dei coloni del Gush Emunim.

È impossibile dire quanto ci sia di vero, quanto di «segnato», in queste affermazioni. Del resto, in una situazione così fluida, quello che è vero oggi, può non esserlo domani. Quanto durerà, per esempio, il boicottaggio dei prodotti israeliani? Gli stessi portavoce dei comitati ammettono che, alla lunga, sarà impossibile mantenerlo su tutti i prodotti, e non nascondono che gli israeliani possono ricorrere a «contromisure», come quella (già sperimentata) di chiudere il loro mercato ai prodotti arabi.

Negli stessi ambienti ufficiali israeliani si ammette comunque che l'intifada ha prodotto una nuova classe dirigente araba. Lo dice al cronista, con molta franchezza, il portavo-



Scene di vita quotidiana in Israele. Il passaggio in una strada della zona ebraica di Gerusalemme (in alto), una donna al mercato di Gaza e un soldato con la maschera antigas in Cisgiordania; (in basso) militari e civili, di cui alcuni armati, in una strada della capitale.



ce dell'ufficio stampa governativo Rafael Horowitz: «Durante questi mesi, dalle folle arabe sono usciti, diciamo, dei "sergenti maggiori". Non più di questo. Ma non è poco. Diventeranno "generali"? Non lo so, nessuno lo sa. A noi non dispiace se emerge una leadership araba, purché sia indipendente dall'Olp. Con essa siamo disposti a trattare, con l'Olp no, perché è troppo coinvolto nel terrorismo. Siamo pronti a trattare, ma con le persone giuste. Non vogliamo cadere in qualche trappola...».

Horowitz aggiunge, un po' alla rinfusa, una lunga serie di frammenti di analisi, che dovrebbero dimostrare la buona fede del suo governo, il suo desiderio di pace, ma anche le difficoltà in cui si trova: «Noi siamo occidentali, a scuola ci insegnano che, posto un problema, bisogna risolverlo, ma qui è diverso... Il conflitto arabo-israeliano è parte di un conflitto più vasto... Politicamente tutto il Medio Oriente è troppo giovane, tutte le frontiere sono incerte, anche quelle fra Stati arabi, tutto qui si regge sulle baionette, noi non possiamo risolvere il nostro problema se non si risolvono anche gli altri... Se, per esempio, domani morisse re Hussein, tutto lo scenario cambierebbe...».

Il torrente di parole (Horowitz è famoso, fra i giornalisti stranieri, per la sua oratoria da comiziante e la sua mimica da attore) rivela uno stato d'angoscia penoso (anche lui ha paura della Siria: «E se ci attacca? Non possiamo vincere sempre. Del resto non abbiamo mai vinto una guerra, solo battaglie»).

L'elenco delle possibili vie d'uscita

A un certo punto, però, in una «piccola frase» si coglie una proposta realistica: «Dobbiamo trovare una soluzione provvisoria, transitoria...».

Stranamente, il cronista ha sentito le stesse parole (o quasi le stesse) pronunciate da un arabo, Hanna Amireh, redattore della rivista di sinistra «Al-Taliaa»: «Se dovessi esprimere un parere personale, direi che la soluzione potrebbe essere questa: né occupazione israeliana, né uno Stato arabo "completo", "perfetto", ma una via di mezzo, diciamo una regione autonoma disarmata, protetta dall'Onu, garantita dalle grandi potenze. Per quanto tempo? Cinque anni mi sembra un tempo ragionevole. Così noi non rinunceremo all'obiettivo di uno Stato pienamente sovrano, ma nell'attesa potremmo accontentarci di una regione autonoma...».

L'idea non dispiace neanche al direttore di «Al Fajr Weekly», Meher Abukhatir: «Sì, un periodo di autonomia, uno Stato "imperfetto", embrionale, senza esercito, protetto dall'Onu. Ma senza rinunciare all'autodeterminazione». Aggiunge: «La proposta di Craxi è interessante, perché gli israeliani possono fingere di non fidarsi di Mosca, ma non possono dire che non si fidano dell'Europa occidentale».

Nell'ufficio di Abukhatir il cronista è però entrato soprattutto per chiedergli chiarimenti



su un articolo duramente critico verso «alcuni governi arabi», che lo stesso giornalista ha scritto e pubblicato sull'ultimo numero del settimanale.

Abukhatir ribadisce la sua opinione: «I governi arabi non hanno fatto nulla per sostenere l'intifada. E se fosse solo questo, pazienza. Ma c'è di peggio. Alcuni governi arabi desiderano la sconfitta del movimento palestinese, perché temono che il "contagio" della rivolta si diffonda attraverso i confini e comprometta il loro potere. Le dimostrazioni e le iniziative di sostegno dell'intifada sono state repressive in Giordania, Egitto, Siria, Marocco e Tunisia. Il caso giordano è tipico. Per anni, i notabili sostenitori della monarchia hascemita nei territori occupati hanno propagandato l'idea che l'Olp non contava nulla e che bisognava semplicemente tornare allo status quo anteriore alla guerra dei sei giorni».

Chi vincerà le elezioni di novembre?

«C'è un piano messo a punto dal Partito laburista israeliano e dal governo di Amman. Il piano prevede (anzi prevedeva) la riconsegna alla Giordania del potere amministrativo su alcune zone e istituzioni della Cisgiordania. Ma l'esplosione dell'intifada ha rovinato il progetto, o comunque ne ha reso la realizzazione molto più problematica e difficile. Ecco perché gli israeliani e il re cooperano nello sforzo per far fallire l'intifada... C'è un'altra ragione. Il re ha paura dei "suoi" palestinesi, che sono almeno 70 su ogni cento sudditi giordani: una minaccia potenziale per la stabilità del trono...».

Quante complicazioni. In fondo, il giornalista arabo e il portavoce del governo israeliano, almeno nell'analisi, sembrano d'accordo: in Medio Oriente nulla è stabile, definito, i confini sono incerti e fluidi, tutto si regge sulle baionette, sulla violenza. Hussein non ha rinunciato all'idea di riprendersi la Cisgiordania, che Peres sarebbe disposto a dargli. Poco più di un anno fa, a Londra, il leader laburista e il re hanno firmato un «protocollo segreto» che prevede proprio questa soluzione. Ma c'è anche, al di qua del fiume, chi non ha rinunciato a estendere i confini d'Israele a spese della monarchia hascemita. Proprio un mese fa, il deputato Dov Shilanski, presidente della commissione affari interni e membro del Likud, ha presentato una mozione basata sul vecchio inno del partito di destra Herut: «Il Giordano ha due rive, questa ci appartiene e quella pure». Le sinistre sono insorte, e allora Shilanski ha chiarito che non stava proponendo «una spedizione militare per conquistare il regno di Giordania», ma solo suggerendo «di tenere aperta l'opzione, fino al giorno in cui Israele potrà riavere quella parte del suo territorio che gli è stata rubata dalla perfida Albion».

Sembra incredibile, eppure c'è ancora chi sogna un'Israele «dal Nilo all'Eufrate» (o quasi).

Il viaggio volge al termine. Il cronista, parti-

to per cercare risposte, ritornerà a Roma con altre domande. Per esempio: chi vincerà le elezioni di novembre? Il Likud, se è vero che Israele «va a destra»? Ma c'è chi subito ammonisce: in un paese come questo, dove la polemica fra i partiti riguarda quasi soltanto la questione nazionale, il risultato del voto può essere influenzato e rovesciato da avvenimenti dell'ultimo ora. C'è chi spera che qualcosa accadrà. Ma che cosa? Un «grande gesto» di Arafat? In questa esigenza (o pretesa) c'è una certa dose di ipocrisia, la ricerca di un'alibi per mantenere le cose come stanno, con la scusa che il leader palestinese «non parla chiaro». Ma è strano che uomini così diversi e lontani come lo scrittore israeliano Amos Elon e il sindaco arabo e cristiano di Betlemme, Frej, condividano sia un cupo pessimismo, sia la fervida speranza in una sorta di «miracolo».

Un dubbio: che siano solo parole vuote

Ricevendo il cronista nel suo ufficio sorvegliato da soldati israeliani in assetto di guerra, Frej ha detto: «Ebrei e arabi sono destinati a vivere insieme per sempre su questa terra, per volontà di Dio, in pace, come buoni vicini, nell'interesse comune. Vorrei vedere i bambini ebrei e arabi studiare, giocare, vivere insieme in amicizia, senza paura. Ma convincere il popolo ebreo che noi vogliamo davvero vivere in pace, è difficile. I suoi dirigenti contano troppo sulle armi, sul danaro, sulla protezione americana... Forse l'Olp dovrebbe fare una dichiarazione solenne, lanciare un appello agli israeliani, spiegando che cosa intendono per coesistenza pacifica... Forse ci vorrebbe un gesto clamoroso, emotivo "alla Sadat". Ma Sadat non cadde dalle nuvole, la sua visita a Gerusalemme fu preparata con lunghi negoziati segreti in Marocco...».

E Amos Elon, nella sua bella casa piena di libri anche italiani (ha un «casolare» restaurato in Toscana, ci passa alcuni mesi all'anno), fa eco a Frej, a suo modo, da intellettuale: «Ipercritico verso tutto e tutti: «Arafat non è mai stato chiaro. Presiede un'organizzazione troppo frazionata e contraddittoria. Per non dispiacere a nessuno, non agisce. Dovrebbe dire chiaramente che vuole vivere in pace con Israele...».

Obietta il cronista: «Ma a me l'ha detto, in un'intervista, solo cinque mesi fa».

Elon non si scompone. Ribatte: «Non devo dirlo a lei, deve dirlo a noi». (Che paradosso. In questo paese, Arafat è un nemico odiato e diffamato. Eppure sono in tanti a pendere dalle sue labbra...).

Il pessimismo unge lo scrittore verso la pericolosa china del «quanto peggio, tanto meglio». Si augura infatti una vittoria, «netta», strepitosa, non contestabile, della destra. «Solo così - spiega - il partito laburista potrebbe ritrovare la sua autentica vocazione di sinistra, capirebbe che ha perso perché non ha saputo fare nulla per la pace, si farebbe l'autocritica, si libererebbe degli opportunismi, diventerebbe il partito del negoziato e della pace, e alle elezioni successive, fra altri quattro anni...».

Altri quattro anni. Non c'è da stare allegri. Ma non tutti sono così pessimisti. A parte le opinioni estreme (che solo i laburisti o solo il Likud possono fare la pace) c'è chi, non senza ragione, sostiene che tutto dipende dalle circostanze, dalle pressioni dell'opinione pubblica interna e internazionale, dalle iniziative delle superpotenze e anche della Cee. Si ha persino l'impressione che molti desiderino (in cuor loro, senza confessarlo) una pace «imposta» a nemici ancora incapaci di farla da soli...».

Con questi interrogativi, perplessità, dubbi, il cronista lascia Israele. All'aeroporto, lo attende il previsto rituale poliziesco, stupido e irritante. Prima una giovanissima ausiliaria poi un giovanotto che nasconde l'innata timidezza sotto modi arroganti, lo sottopongono a un interrogatorio: perché è venuto in Israele, in che alberghi ha alloggiato, per quanti giorni, dove è stato e perché, con chi ha parlato, ci faccia vedere i suoi quaderni di appunti... Non è un trattamento riservato ai giornalisti. Uomini d'affari, turisti, perfino sacerdoti, chi più, chi meno, debbono subirlo. E oggi proprio un sacerdote è il più maltrattato di tutti. Gli fanno aprire le valigie, rovistano nel contenuto, lo trattengono fino all'ultimo momento, lasciandolo solo a lungo, preoccupato e smarrito.

È un indiano del Kerala. Studia teologia a Roma. Ha trascorso due mesi in un istituto di salesiani, per un seminario internazionale. «Sa, - spiega al cronista - ho il passaporto indiano...». Non completa la frase e fa un gesto come per dire: «Qui ci considerano nemici».

In volo verso l'Italia, il cronista è oppresso dalla sensazione che la realtà gli sia sfuggita di mano, che i suoi appunti siano pieni di parole vuote, che Israele e la Palestina siano indecifrabili come i loro ambigui contorni. Un ricordo improvviso lo consola. È una parabola, la cinica, ma di una lucidità folgorante.

Una vipera e un cammello s'incontrano sulla riva del Giordano. La vipera non sa nuotare. Pregha il cammello di prenderla in groppa. «No - risponde il cammello - perché, se lo facessi, tu certamente mi morderesti». Ribatte la vipera: «No che non lo farei, perché se lo morderesti, morirei anch'io, annegata». Il cammello riconosce che la vipera ha ragione. La prende in groppa, scende nel fiume, comincia a nuotare. In mezzo alla corrente, la vipera morde il cammello. Moribondo, il cammello sospira: «Perché l'hai fatto?». Risponde la vipera: «Perché siamo noi Medio Oriente». E annega.

Resta aperta la questione: chi è il cammello, chi è la vipera?



Ieri ● minima 18°
● massima 30°
Oggi il sole sorge alle 5,36
e tramonta alle 20,49

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Repubblicani «Convocare subito il consiglio»

Non c'è ancora una data per la convocazione del consiglio comunale che dovrà eleggere il nuovo sindaco, la crisi bianca nelle sedi dei partiti, l'ex maggioranza si incontrerà domani sera nelle stanze del comitato romano della Dc per tentare una ricomposizione: distanti le posizioni, la Dc fa quadrato intorno a Signorello, una parte del Psi chiede il sindaco, tutto il Psi non vuol saperne di una riproposizione del «vecchio» primo cittadino, Schermaglie per un nuovo pentapartito. Probabile, ma c'è chi tira acqua al mulino delle elezioni anticipate. «Siamo intenzionati a contrastare con ogni mezzo i tentativi palesi o nascosti di arrivare allo scioglimento anticipato del consiglio comunale - è la conclusione a cui è giunta la direzione romana del Pri - Vogliamo arrivare in tempi rapidissimi alla conclusione della crisi. Bisogna convocare subito il consiglio. Se entro poche settimane non si realizzerà l'accordo politico programmatico il Pri si svincolerà da ulteriori trattative».

Qualcosa si muove anche in casa socialista: «Le difficoltà interne della Dc rendono sempre più arduo dare alla città una giunta all'altezza delle necessità della città - dice Piero Dell'Ulio - Servo allora un Pri unito, che superi la maggioranza che ha diretto finora il partito e che avvii un dibattito serio e approfondito».

Bus omicida L'autista interrogato dal giudice

È stato dimesso dall'ospedale San Giovanni Enrico Cimignoli, autista dell'Atac che ha investito ed ucciso Annamaria Di Domenico e la figlialetta Katiuscia Cola di 8 anni. Superato lo stato di choc l'autista è stato interrogato nella serata di ieri dal sostituto procuratore della Repubblica Gianfranco Mantelli che sta indagando sull'incidente mortale. È sempre per le indagini in corso, ieri mattina sul tavolo del magistrato è arrivato il dettagliato rapporto sull'incidente dei carabinieri della legione Roma che hanno fatto i rilievi sul luogo subito dopo l'incidente mortale. Nel rapporto dei carabinieri c'è tutta la ricostruzione dinamica dell'investimento fatta attraverso le testimonianze dei testimoni oculari, nonché i rilievi tecnici usciti dal San Giovanni, è tornata nella sua abitazione. I funerali delle due vittime si svolgeranno la prossima settimana.



Nezgoi aperti anche la notte e la domenica? Dipende dai commercianti

Al via l'estate delle compere

Vuoi chiudere il negozio il sabato o il lunedì? Puoi farlo. Vuoi aprire la domenica? Sei libero, se ti va. Saracinesche alzate il venerdì fino alle 22? Sei tu il padrone, a te scegliere. Da domani i nuovi orari dei negozi all'insegna della deregulation. Felici i commercianti, critici i sindacati, preoccupate le commesse che per tirare il fiato dovranno sperare nei negoziante vacanziero.

ROBERTO GRESSI

«Siete aperti domani?». Sulla carta funziona, basta il rapporto commesse-cliente. Se poi Roma somiglierà a un paese, se il sabato non ci sarà un alimentari o un computer la mappa dei negozi chiusi, è presto per dirlo. Domani il via, basteranno un paio di settimane per capire

si torna ai vecchi turni di chiusura a seconda dei diversi settori: lunedì mattina, giovedì e sabato pomeriggio. La chiusura infrasettimanale è facoltativa. Libertà anche per pasticcerie e barbiere a luglio e agosto di spostare il giorno di chiusura dal tradizionale lunedì al sabato. All'insegna della libertà anche gli orari: chi vuole potrà tenere aperte le saracinesche dalle 7 alle 21. Domenica s'aprendere da domenica. Già domenica prossima potreste trovare aperta la vostra macelleria. Sarà così tutte le domeniche fino al 30 ottobre (sempre che i commercianti lo vogliano), dalle 8 alle 20. E se volete programmare gli acquisti di Natale già ora, potete contare su domenica 4, 11 e 18 dicembre. Acquisti liberi fino alle 22 tutti i venerdì dal 27 giugno al 31 dicembre (sempre che i negozianti abbiano voglia di tenere aperto). Un gelato nella notte. Una voglia di gelato alle 2 del mattino? Dal 13 giugno al 26 settembre si può. Durante l'estate i bar, le pasticcerie, le latticinerie e i ristoratori potranno anche fare a meno del riposo settimanale (se vogliono, è ovvio). I nuovi orari dei negozi per l'estate sono stati approvati dalla giunta, che ha fatto sua la delibera presentata dall'assessore al commercio Salvatore Maierba senza discuterla nell'apposita commissione consultiva. C'è una previsione anche per le cittadine del littorale: lì i negozi potranno restare aperti ininterrottamente dalle 7 alle 22. La filosofia che ispira la delibera è quella del libero mercato: l'armonia delle diverse esigenze è lasciata in sostanza al rapporto tra i risultati dei registri di cassa e i tipi di clientela dei commercianti a seconda dei settori e delle zone della città. Funzionerà? I commercianti sono molto contenti, la delibera va incontro al loro desiderio di programmazione libera dell'attività imprenditoriale, la possibilità di chiudere il sabato risponde a una vecchia rivendicazione: «Anche i commercianti hanno diritto ai loro tempi di vita». Si fa scura invece per il personale, soprattutto per le commesse, che rappresentano il 90 per cento della categoria: potere contrattuale zero, rischio di passare settimane intere die-

Domani i nuovi orari Negozzi chiusi a scelta lunedì o sabato Domenica facoltativa

Le reazioni
Felici i commercianti
critici i sindacati
preoccupate le commesse

tro a un bancone con orari quotidiani massacranti. Molto scontenti i sindacati. Cgil, Cisl e Uil sostengono che la deregulation non creerà altro che scompiglio, che le improvvisazioni in questo settore sono dannose per la città, che aumenteranno le ore di lavoro senza nessuna garanzia per l'aumento del personale. «Si continua a non programmare nulla - dice Daniela Valentini, rappresentante del Pci nella commissione consultiva commercio - ogni assessore tira fuori dal cilindro un nuovo piano. Servono invece piani per tutto l'anno, che siano verificabili, che tengano conto della città. Si è fatto invece quello che si fa ormai da tre anni: una delibera, tutto delle prestazioni corporative, e al tavolo delle trattative non c'erano né gli utenti, né le commesse».

Un nubifragio paralizza per ore la città

Allagamenti in tutta la città, negozi e scantinati invasi dall'acqua, centinaia di automobili bloccati dentro le loro autostrade nei sottovia, sulla tangenziale e sull'Olimpica: questo il drammatico bilancio di un violento nubifragio che si è abbattuto su Roma poco dopo le 20.30, accompagnato dalla caduta di fulmini e folgori. I vigili del fuoco del comando di via Genova hanno ricevuto centinaia di chiamate di soccorso. In particolare i mezzi anfibi sono dovuti accorrere nel tratto della tangenziale nei pressi della sopraelevata tra San Giovanni e la stazione Tiburtina dove in un avvallamento della sede stradale si è formato un vero e proprio lago profondo 3 metri nel quale si sono bloccate decine di auto i cui passeggeri sono stati portati in salvo dai vigili. Un'altra situazione di emergenza si è avuta al piazzale Prenestino e inoltre blocchi stradali si sono determinati nei sottovia del lungotevere nei pressi di piazza della Libertà a ponte Cavour. In molti casi gli automobilisti sono riusciti ad abbandonare le loro auto attraversando veri e propri corsi d'acqua profondi mezzo metro e oltre. Poco dopo le 21 i vigili sono accorsi in via Cesare Balbo, nei pressi di Santa Maria Maggiore dove l'acqua aveva invaso una discoteca situata in un seminterrato. Decine di ragazzi sono stati portati in salvo, non si contano infine i negozi e i magazzini invasi dall'acqua piovana che ha costretto i proprietari ad esercitare a lunghe ore di lavoro per porre in salvo derrate alimentari e prodotti deperibili.

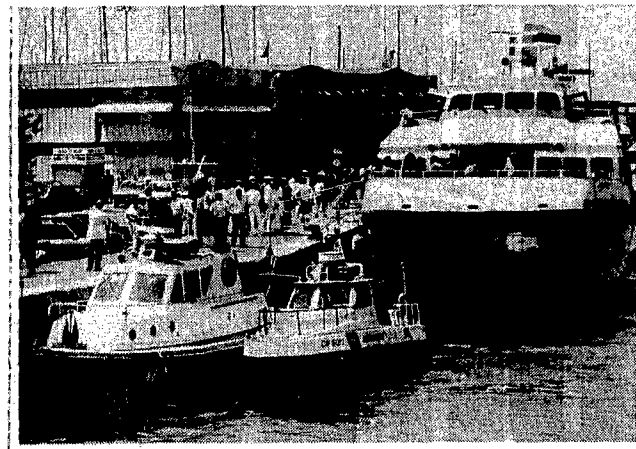
È entrato dalla finestra al quinto piano Violentata in casa da uno stupratore acrobata

Ha scalato la facciata di un palazzo per entrare nella camera di una donna, F.R., e violentarla. È successo l'altra notte in via Vicenza, vicino alla stazione Termini. Fortunatamente, lo stupratore acrobata, il libanese Massalad Bulanda, è stato arrestato poco dopo dai carabinieri mentre tentava di fuggire sui tetti, ma ci ha riprovato mentre veniva medicato al San Giovanni. Riacchiuffato, ora è a Regina Coeli.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Violentata nel proprio appartamento da un giovane entrato dalla finestra. Vittima di questo nuovo, gravissimo atto di violenza è una donna di 35 anni, F.R., la cui presenza di spirito - magrodo l'arribile esperienza subita - ha però permesso di arrestare lo stupratore, un libanese di 26 anni, Massalad Bulanda. L'altra notte le finestre dell'appartamento di F.R., al quinto piano di uno stabile di via Vicenza, nei pressi della stazione Termini, erano aperte a causa del caldo afoso. Un'imprudenza, purtroppo, che è costata cara alla giova-

ne donna, perché alla facciata del palazzo è appoggiata da alcuni giorni un'impalcatura utilizzata per dei lavori di manutenzione dell'edificio. Non è ancora chiaro se Bulanda avesse già messo precedentemente gli occhi sulla sua vittima o se abbia intrapreso la pericolosa scalata dell'impalcatura con l'intenzione di introdursi in un appartamento a caso per commettere un furto. L'uomo, comunque, si è introdotto direttamente nella camera da letto dove dormiva F.R. La donna, svegliata di soprassalto, ha tentato una fuga per i tetti. L'inseguimento non è stato molto lungo: un passo falso, e l'uomo è caduto a terra da non grande altezza, procurandosi diverse contusioni. Raggiunto dai carabinieri, ha tentato inutilmente di divincolarsi, e dopo una breve colluttazione è stato ammanettato e portato al pronto soccorso del San Giovanni per essere medicato. Dando però dimostrazione di una vitalità degna di miglior causa, anche in ospedale il libanese si è reso protagonista di un nuovo tentativo di fuga. Mentre veniva trasportato in barella in radiologia per un controllo, è riuscito a saltare da una finestra - questa volta al piano terra - allontanandosi rapidamente. Ma il tentativo di fuga è durato poco. Inseguito e raggiunto dai carabinieri in via della Ferretella, è stato subito rinchiuso a Regina Coeli, dove attende di essere processato per violenza carnale, resistenza e violenza a pubblico ufficiale e tentata evasione.



A Capri in 4 ore Solo 2 per Ponza

Due ore per raggiungere Ponza, due ore e tre quarti per Ventotene, tre ore e mezzo per Ischia, poco più di quattro per Capri, quattro e mezzo per Sorrento. Via mare, s'intende, grazie ai 37 nodi che è in grado di raggiungere il «Giunone Jet», un catamarano a motore che da questa mattina inizierà i collegamenti di linea. Per raggiungere le isole campane, ma anche la Corsica e la Sardegna, il porto di partenza è ora quello di Fiumicino. Per stamane il catamarano dovrebbe registrare il «tutto esaurito», affollato da decine di romani attratti dalla novità di una traversata a bordo di questa specie di enorme motoscafo che ha a bordo tutti i confort di un jumbo. Il mezzo, molto sicuro ed adottato nei mari di mezzo mondo, soffre solo il mare agitato: si sarà nel bel tempo.

Martedì sciopero alla Camera di Commercio «Troppo pochi 400 impiegati per trecentomila imprese»

Sciopero alla Camera di commercio di Roma. Martedì prossimo gli uffici rimarranno chiusi per protesta contro la gestione del presidente, Luciano Lucci, ritenuta autoritaria e privatistica. I 410 dipendenti chiedono che venga applicato il contratto degli enti locali e il rispetto delle garanzie sindacali. Domani ultimo incontro con la direzione per tentare di evitare lo sciopero.

MAURIZIO FORTUNA

Che succede alla Camera di commercio di Roma? È la più grande e rappresentativa d'Italia, ma martedì prossimo gli uffici di piazza Pini ed i Capitan Bavastro rimarranno chiusi per uno sciopero proclamato contro un'amministrazione burocratica e autoritaria e per una maggiore qualificazione dei servizi. È il primo sciopero per ragioni organizzative da oltre 15 anni ed è arrivato dopo incontri infruttuosi e inutili con il presidente e la giunta. Circa 410 lavoratori, ma ne servirebbero almeno 600, due sedi insufficienti e poco decoree, la gestione amministrativa di tutte le attività commerciali, industriali, agricole ed artigiane. Oltre 300.000 imprese in attività iscritte al registro delle ditte, 200.000 commercianti iscritti al registro esercenti e poi l'alto degli artigiani, degli agricoltori e la gestione di infrastrutture come la borsa valori, la borsa merci e il laboratorio chimico merceologico. La Camera di commercio dovrebbe assolvere anche altre funzioni assistenziali tecni-

ca, incentivazioni, finanziarie e formazione professionale a tutte le categorie produttive, ma l'insufficiente organico lo impedisce. Lo sciopero, indetto dalla funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil è rivolto soprattutto contro il presidente, Luciano Lucci, ex presidente della Confcommercio provinciale e da due anni e mezzo alla guida della Camera di commercio. Secondo i sindacati, Lucci ha introdotto una gestione paternalistica e unilaterale nei rapporti di lavoro, non rispettando il contratto nazionale degli enti locali che prevede informazione e contrattazione sui principali problemi aziendali. «Pensa di risolvere tutto con una pacca sulle spalle e si comporta come se fosse alla guida della sua azienda invece che della Camera di commercio di Roma - dicono i sindacati - non gli interessa minimamente la possibilità di offrire un servizio migliore e più qualificato e rifiuta del tutto il dialogo con i sindacati». I lavoratori lamentano il fatto di essere diventati



Un rinvio nel processo per l'omicidio Tarantelli

Ancora un rinvio nel processo per l'omicidio dell'economista Esio Tarantelli (nella foto), ucciso dalle Brigate rosse nel marzo di tre anni fa davanti alla facoltà di Economia e commercio della Sapienza. Ieri mattina i giudici della terza Corte d'assise del Tribunale di Roma hanno deciso di aggiornare il dibattimento a venerdì prossimo dopo una questione preliminare posta dal difensore d'ufficio dell'unica imputata, Barbara Balzerani, considerata l'ideatrice dell'agguato e l'autrice del volantino di rivendicazione dell'attentato. I due autori materiali dell'omicidio non sono mai stati identificati.

Pastore tedesco aggredisce un ragazzo a Montesacro

Un ragazzo di 14 anni, Valerio Longo, ieri pomeriggio a Montesacro è stato azzannato da un pastore tedesco. Il ragazzo stava tornando a casa quando il grosso cane è uscito da un villino nelle vicinanze di via Rina de Li-guori e lo ha aggredito, ferendolo su tutto il corpo. Subito dopo Valerio Longo è stato soccorso da alcuni passanti e trasportato al Policlinico, dove è stato ricoverato e giudicato guaribile in 15 giorni. La proprietaria del cane, Eleonora Donatelli, è stata rintracciata dalla polizia che ha poi sequestrato il cane e lo ha inviato al canile municipale per osservazioni.

Truccarono le schede elettorali 25 condanne

Si è concluso con 25 condanne e 74 assoluzioni il processo contro presidenti di seggio, scrutatori e rappresentanti di lista di vari partiti accusati di aver alterato o manomesso schede elettorali a Roma e provincia nelle elezioni politiche dell'83. Le 25 condanne, variano da un anno e mezzo a due anni e mezzo di reclusione, sono state emesse dai giudici della Sesta sezione penale di Roma. Delle assoluzioni, 52 sono state con formula piena e 22 per insufficienza di prove.

Un morto per overdose nel Frusinate

Un ragazzo di Paliano (Frosinone) è morto ieri dopo essersi iniettato una dose di eroina. Alessandro Biagetti, 26 anni, era da tempo tossicodipendente. È stato trovato morto nella sua abitazione da alcuni parenti che hanno avvertito i carabinieri. Non è chiaro se ad uccidere Biagetti sia stata una dose eccessiva di droga o un cattivo «taglio» della sostanza.

Il Codacons: «Nuovo divieto per le auto in piazza del Popolo»

Il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti (Codacons) ha sollecitato ieri il sindaco Signorile ad affrontare la questione del traffico a piazza del Popolo, in seguito alla sentenza del Tar del Lazio che ha annullato l'ordinanza di chiusura alle auto della piazza. Il Codacons ha invitato Signorile ad «acquisire immediatamente i dati sui danni ai monumenti derivanti dal traffico veicolare, nonché i dati sull'inquinamento atmosferico, e a procedere immediatamente a vietare di nuovo la circolazione in piazza del Popolo, sentita anche la Usl competente».

Raccolta di firme per i «taxi rosa»

La Uil-giovani ha lanciato per domani e mercoledì una raccolta di firme in favore dei «taxi rosa antiviolenza», un'iniziativa promossa anche a Torino, Napoli e Milano ma che a Roma, sinora, non ha dato alcun risultato. Secondo la proposta della Uil-giovani, il Comune dovrebbe erogare un rimborso pari a metà tariffa di ogni corsa alle donne che prendessero da sole il taxi dalle 22 alle 7, tramite una speciale carta di credito distribuita alle aventi diritto. Secondo il sindacato, sarebbe una possibile risposta alla recente ondata di violenze sessuali. Le firme si raccolgono nella galleria Colonna e in largo Torre Argentina.

GIANCARLO SUMMA

Master

la Concessionaria dove oggi acquisti meglio la tua LANCIA

Via Casilina, 257-2754810
Via Appia Nuova, 610-7880778

**Civitavecchia
Depuratore in tilt
L'acqua
non è potabile**

Per la quinta volta nel giro di due anni l'acqua non è potabile a Civitavecchia e Santa Marinella. La colpa di questo ennesimo disagio per la popolazione è del depuratore di Veiano, un paese che scarica i suoi rifiuti nel fiume Mignone, che ha fatto tilt. «Si tratta di un divieto cautelativo - ha precisato il sindaco - domani avremo i risultati delle analisi fatte dalla Usl sull'acqua».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. L'acqua a Civitavecchia non è potabile. Con un'ordinanza del sindaco Barbaranelli la popolazione è stata invitata ad evitare l'uso alimentare. Alla base del provvedimento c'è l'allarme ecologico scattato nella mattinata di ieri, quando è giunta la comunicazione ufficiale dal Comune di Veiano con l'avviso che il depuratore del paese dell'entroterra era praticamente fuori uso. Questo ha significato la mancanza del filtro consueto per il sistema di fognaure con seri rischi per il fiume Mignone. L'immediato intervento della Usl Rm 21 ha portato all'ordinanza che ha per ora un carattere cautelativo. Solo i risultati delle analisi dei prelievi effettuati nel fiume potranno dare una risposta rassicurante. Intanto per gli abitanti di Civitavecchia e Santa Marinella, riforniti per la gran parte dall'acquedotto che prende le proprie acque dal fiume Mignone, si è preparato un fine settimana all'insegna delle scorte di acque minerali e della bollitura dell'acqua per gli usi alimentari. «La nostra ordinanza è un atto dovuto - dice il sindaco

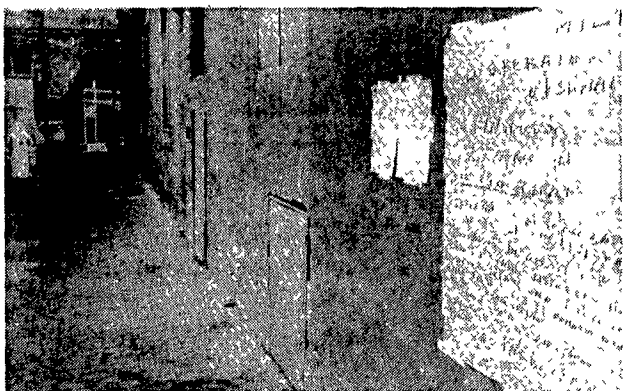
**La denuncia del Pci
Niente piante organiche
le Usl senza bilancio
tanti ritardi burocratici**

**«Il disastro sanità
non si chiama solo San Giovanni»**

Il San Giovanni come la punta di un iceberg di un disastro della sanità che a Roma ormai non risparmia più niente. In tutti gli ospedali della capitale ci sono situazioni di grave disagio, manca il personale, attrezzature costosissime bloccate, niente bilanci delle Usl, mentre la Regione continua a favorire i privati. La denuncia in una conferenza stampa del Pci.

STEFANO DI MICHELE

La raffica di incriminazioni per il personale del servizio psichiatrico, le barricate in corsia tra malati, uno sciopero della fame dei pazienti del reparto di ematologia, la dura denuncia dei medici dell'Anao, poi anche il suicidio di un infermiere, Pietro Tali. Da settimane il San Giovanni è nell'occhio del ciclone, quasi un simbolo dell'abbandono della sanità nella capitale. «Tutto quello che è successo in questi giorni il può ripetersi in tante altre situazioni, in questa città». La denuncia è partita ieri mattina durante una conferenza stampa del Pci, alla quale hanno partecipato, oltre ai consiglieri comunali Augusto Battaglia, Teresa Andreoli e Mauro Camerini, anche Franco Tripodi, Teresa Bruni e Ruggero Trenna, che per il Pci siedono nei Comitati di gestione di tre Usl calde: la 4, la 6 e la 11. «La situazione al San Giovanni è grave ma non isolata - dice Augusto Battaglia - La crisi attraversa tutte le strutture ospedaliere. Gli esempi di cattivo governo della salute pubblica,



Il taze-bao di protesta appeso dagli infermieri del San Giovanni

Ma non ci sono ancora né i locali dove sistemarlo né il personale specializzato per farlo funzionare. C'è il caso, clamoroso, dell'ospedale di Ostia, che da anni funziona solo al 40%. Al San Giovanni, intanto, cresce il clima di tensione e rabbia tra gli operatori. Ma la situazione poteva essere ben diversa. Esiste un progetto, finanziato negli 85 per 34 miliardi e preparato dal Comitato di gestione di sinistra, che prevedeva la ristrutturazione di numerosi locali. Ma tutto è bloccato. Intanto la Usl 4 è da mesi in una specie di limbo: il presidente Cannucciari, dc e assessore in

Campidoglio, è in attesa di lasciare la poltrona al suo collega di partito Ennio Pompei, ex ministro contestato dalle opposizioni di sinistra e dentro lo stesso pentapartito. «Non è giusto in questa situazione - commenta Teresa Bruni - scaricare tutte le colpe e criminalizzare gli operatori, che lavorano in condizioni difficilissime». Intanto Comune e Regione, in polemica tra loro, a metà anno ancora non hanno dato le indicazioni per preparare il bilancio preventivo. Né, in questi anni, il pentapartito ha reso esecutiva la delibera dell'84 che istituiva il pronto soccorso cittadino. E un allar-

me arriva anche dal Policlinico, dove nel periodo estivo, per mancanza di anestesisti, salterà probabilmente il servizio di emergenza, mentre centinaia di delibere sono bloccate in consiglio comunale dalla rissa tra Dc e Psi. «Tutto è paralizzato sulla questione se Signorelli deve ancora fare il sindaco - dice Augusto Battaglia - mentre la sanità è senza governo ed è ormai allo sbando. E in questa situazione sono intollerabili le dichiarazioni rassicuranti dell'assessore De Bartolo sui prossimi mesi. L'emergenza è continua, e il pentapartito ne porta per intero le responsabilità».

**Si spacca il Psi di Viterbo
Mezzo direttivo provinciale
estromette il segretario
e chiede un'intesa con la Dc**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO QUATTRANNI

VITERBO. Nonostante sia già trascorso un mese dal voto, è ancora difficile prevedere quale maggioranza governerà la provincia di Viterbo nei prossimi cinque anni. Diverse le voci sulle trattative in corso tra i maggiori partiti ma ancora nulla è stato concluso. Il risultato elettorale, di fatto, ha indicato una conferma della giunta di sinistra uscente: il Pci, pur perdendo un seggio, è ridiventato il primo partito, il Psi ha guadagnato un seggio e un seggio ciascuno hanno mantenuto il Psi e il Pci. Securamente scapita alla Dc che, pur confermando i suoi seggi, ha perso rispetto all'87 circa il 6%. La prospettiva della riconferma della giunta di sinistra sembra messa in discussione soltanto da un gruppo recentemente formatosi all'interno del Psi viterbese. Nell'ultima riunione del comitato direttivo della Federazione socialista, con una votazione a sorpresa diciassette membri su trentuno hanno messo in minoranza il segretario provinciale ed il presidente uscente dell'amministrazione provinciale, votando un documento favorevole ad un accordo con la Dc per la maggioranza alla Provincia. Subito dopo gli esponenti di spicco della nuova corrente, estromettendo il segretario, hanno aperto le trattative con la Dc. È stato il fermo intervento del responsabile del dipartimento organizzativo di via del Corso, Angelo Tiraboschi, che ha annullato tutto quanto era accaduto in casa socialista. «Per martedì prossimo è riconvocato il direttivo - spiega ora Massimo Maggini, segretario della Federazione viterbese del Psi - Sarà di nuovo valutato l'esito del voto e saranno attentamente considerate le prospettive nonché la situazione del partito. Deve essere rifatta la commissione per le trattative con i partiti. Per martedì avrà elementi per un pronunciamento più preciso». Mentre il Psi rinvia le decisioni, il Pci ha già incontrato il Pri e il Psdi per affrontare le questioni del programma e valutare le priorità per il lavoro dell'eventuale giunta di sinistra, avviando così il confronto sui problemi reali della Tuscia. «Noi comunisti - dice Antonio Capacci, segretario della Federazione di Viterbo - abbiamo avviato il lavoro per riportare al governo della Provincia le forze che negli ultimi dodici anni hanno amministrato. Anche capacità e stabilità, ponendo al centro della vita amministrativa le esigenze di questo territorio. Comunque vadano le cose, non rinunceremo ad un ruolo determinante nell'attività della Provincia». Sulle trattative per la nuova amministrazione a palazzo Gentili hanno preso posizione anche associazioni di categoria e sindacati. La Conferenza rileva come «l'amministrazione provinciale abbia svolto, nell'ultimo decennio, un ruolo determinante nella programmazione dello sviluppo sostenendo l'innovazione della pubblica industria», e chiede per questo «la conferma della maggioranza uscente». Anche la Cgil riconverte alla giunta di sinistra «un ruolo di protagonismo e di stimolo e si esprime per la continuità di questo proficuo lavoro». Dello stesso tono le richieste dell'Unione provinciale artigiana. «I piccoli e medi imprenditori - dice Forindo Palmombella, segretario provinciale - vedono la necessità di dare continuità alle iniziative avviate negli anni precedenti e intensificare nell'ultimo periodo». Nonostante le difficoltà e la crisi degli organi dirigenti del Psi, la giunta di sinistra resta l'ipotesi più credibile.

**PRESTITI
IN 24 ORE FINO
A 50 MILIONI
A CASALINGHE,
PENSIONATI,
DEPENDENTI,
COMMERCianti**
No spese anticipate
rimborso ultima rata
a fine finanziamento,
istruttoria anche
telefonica
Tel. 06/862006
853132
855319
VIA TEVERE, 48 - ROMA

**AFFIDABILE - SICURA
ECONOMICA**
prezzi
a partire
da
L. 5.950.000
AUTORACING
concessionaria **SKODA**
VIA PASQUALE BAFFI 56-52 (Villa Bonelli) ROMA
Tel. 6285251 - 6280324
CENTRO ASSISTENZA - RICAMBI
PIAZZA AUGUSTO LORENZINI 6 (Villa Bonelli) ROMA
Tel. 6280439

Mutuo al 4,3%
ACILIA
In Via di Macchia saponara vendiamo
appartamenti di varie metrature ottimamente
rifiniti. Una ghiotta occasione per acquistare
a condizioni vantaggiose con il mutuo al 4,30%.
Esempio: ingresso, soggiorno, camera, cucina,
bagno, due balconi e posto auto.
L. 66.000.000 DI CUI
L. 36.000.000 mutuo agevolato e altre dilazioni
Ufficio vendite sul posto anche giorni festivi
in Film Istituto Rappresentanze Fiduciarie Immobiliari
ROMA VIA BONCOMPAGNI 93
Tel. 06/486768 - 485970

**OLTRE
IL
JULKE
CONCORSO
ROMANO
DEI GRUPPI
MUSICALI
DI BASE
BOX**
Nell'ambito della Festa de l'Unità del Pci di Roma la FGCI e la Associazione musicale Garage organizza il primo concorso romano dei gruppi musicali di base "oltre il Julke-Box". Per gruppo musicale di base si intende un gruppo che non sia legato contrattualmente a case discografiche o a edizioni musicali, e non abbia inciso e distribuito su scala nazionale, più di una volta (compilazioni escluse). Il criterio di base al quale si otterranno le selezioni sarà quello della qualità della musica e la validità dei testi. La selezione verrà effettuata da una giuria composta da giornalisti. Il vincitore della rassegna romana parteciperà alla finale del concorso che si terrà i primi di settembre in Emilia. Il premio audio (demo-tape) con un minimo di due brani possono essere spediti, con un recapito telefonico, fino al 7 luglio '88 presso Federazione giovanile comunista romana Via dei Frattini, 4 - 00185 - Roma Associazione musicale Garage presso Sezione Pci Subaugusta Via G. Chiovenda, 62 - 00175 Roma. Per ulteriori informazioni telefona in FGCI - 492151.

ABA GAS
di Catelli Claudio
RIPARAZIONI CALDAIE A GAS
IMPIANTI AUTONOMI
TRASFORMAZIONE A GAS METANO
IMPIANTI CENTRALIZZATI
PREVENTIVI GRATUITI
Via Federico Jorini, 68
Tel. 8970382 - 8282322

CRIPES Centro Ricerche Politiche
Economiche e Sociali
"Agostino Novelli"
LUNEDÌ 27 GIUGNO 1988 ALLE ORE 10,30
presso la sede del Cripes
VIA DEL SEMINARIO, 102
sarà presentata la ricerca
**PROGETTO
ROMA CAPITALE E GOVERNO
METROPOLITANO**
IL RUOLO DELLA REGIONE E DEGLI ENTI LOCALI
di FRANCESCO MERLONI e ERNESTO D'ALBERGO
con la collaborazione di
GRAZIA VECCHIO e FELICETTA BONSANTE
Intervengono
PIERLUIGI ALBINI Segretario generale aggiunto
Camera del Lavoro di Roma
Pres. del Cripes
LEO CANULLO
ANGIOLO MARRONI Vicepresidente Consiglio reg.le
del Lazio
MARIA ANTONIETTA SARTORI Presidente dell'Amministrazione
prov.le di Roma
WALTER TOCCI Vicepresidente gruppo Pci Consiglio comunale di Roma

Società Italiana per il Gas
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 492.183.239.000 INT. VERS. - ISCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 871883 DI SOCIETÀ E N. 871883/001 DI FASCICOLO CODICE FISCALE N. 01604020011
NUOVI SERVIZI PER L'UTENZA
Sono stati aperti al pubblico tre nuovi sportelli di Zona.
E' pertanto possibile anche in:
VIALE SOMALIA, 208
VIA ANGELO EMO, 124
VIA ALBENGA, 35
la definizione delle pratiche amministrative relative a contratti, volture, cessazioni, rettifiche, pagamento bollette, ecc., e la richiesta di informazioni sulla propria utenza.
IL PIANO DEI LAVORI NEL CENTRO STORICO
Proseguono, secondo i programmi, gli interventi di potenziamento della rete. Nel mese di maggio è previsto l'inizio dei lavori nelle seguenti strade:
LGT. GIANICOLENSE (da Via del Gianicolo a Via della Lungara) - **VIA BELSIANA** (da V.lo del Lupo a Via Vittoria) - **PIAZZA DI SPAGNA** (Lato Scalinata) - **VIA DELLA LUNGARA** - **VIA DEL PLEBISCITO** - **VIA DELLA CROCE** - **VIA GALVANI** - **VIA MARGUTTA**.
I lavori, pur comportando temporanei disagi, sono necessari per assicurare all'utenza un servizio migliore.
italgas ESERCIZIO ROMANA GAS
VIA BARBERINI 26
ROMA TEL. 58 75

COMUNE DI ROMA ASSESSORATO ALLA CULTURA presenta
DALLA MORANDI
Teatro delle Terme di Caracalla - 4 luglio - ore 21.30
PREVENDITA ORBIS - p.zza Esquilino, 37 - Tel. 4744776 - informazioni: SMEMOMUSIC Tel. 3270822

Monte Cavo
Il pretore apre un'inchiesta

■ Piccolo «giallo» nella vicenda delle antenne radio di Montecavo disattivate nei giorni scorsi a seguito di un'ordinanza del sindaco di Rocca di Papa. L'amministratore di «Radio dimensione suono» si è rivolto al pretore di Frascati, Pietro Federico, denunciando il sindaco per abuso in atti di ufficio. Stando alla denuncia presentata dall'avvocato Carlo Taormina, si sarebbero verificate gravi irregolarità nell'esecuzione dell'ordinanza. In particolare gli operai addetti alla disattivazione delle antenne avrebbero tagliato i cavi conduttori di energia solo di alcune emittenti, lasciandone invece altre in condizione di continuare a trasmettere.

Intanto, in pieno silenzio radio, si è tenuta a Rocca di Papa una assemblea a cui hanno partecipato amministratori, organizzazioni ecologiste e i comitati cittadini che si battono per la demolizione degli impianti radiotelevisivi su tutto il territorio comunale ed è stato deciso all'unanimità di inviare una petizione agli organi di Stato competenti per sollecitare lo smantellamento di tutte le antenne. L'assemblea si è anche contrariata alla proposta di mediazione del presidente della Regione, Bruno Landi, di ridurre la potenza massima di emissione a mille watti in modo da permettere a tutti di trasmettere. Ma gli abitanti della cittadina dei castelli che temono che le onde elettromagnetiche mettano a repentaglio la loro salute non si fidano di vaghe assicurazioni e vogliono che tutte le emittenti siano messe nell'impossibilità di trasmettere. La gente ha paura che abbassare semplicemente la potenza degli impianti permetta poi ad ognuno di fare quel che vuole per mancanza di controlli. Favorevole, ovviamente, alla proposta di Landi, il coordinamento delle emittenti private laziali che esprimono il loro consenso perché un'eventuale ordinanza consentirà di mettere ordine nella «giungla» delle antenne.

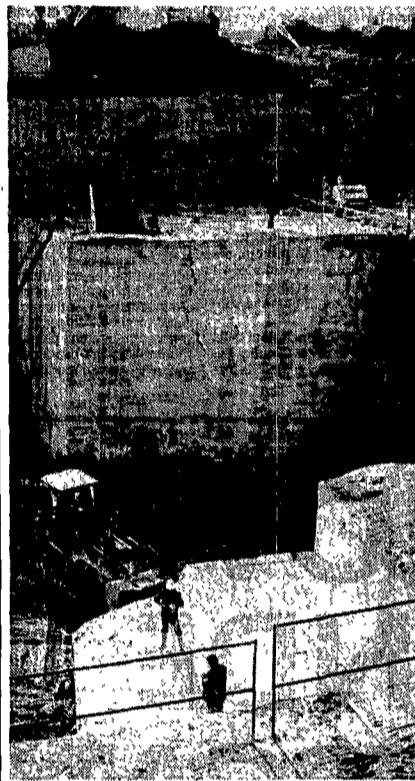
Dal Terzo mondo al lavoro nero

Storia di Sehimi, immigrato nel '68 da Tunisi, tagliatore di travertino a Villalba di Guidonia

«Razzismo? Non credo ma mi pagavano molto meno degli italiani»
La caccia all'impiego fisso



Vita da clandestino in una cava



Una cava di travertino: per gli immigrati un «salario della paura»

Con la storia di Sehimi, tunisino, tagliatore «in nero» nelle cave di travertino di Villalba di Guidonia, comincia un viaggio nel lavoro sommerso degli immigrati di colore, tra razzismo e sfruttamento. «Dopo un incidente nella cava - racconta Sehimi - ho perso il lavoro fisso e ora se trovo qualcosa da fare a giornata è già una fortuna». I difficili rapporti con i vicini e con i colleghi.

GIANCARLO SUMMA

■ Parla un italiano perfetto, solo con un po' di accento romanesco. Ha un gran paio di baffi, Sehimi, la carnagione scura. «Chi non mi conosce si stupisce quando gli spiego che sono tunisino. Magari mi prendono per siciliano - dice - non per africano». A 44 anni, Sehimi ha trascorso metà della sua vita in Italia, tra Roma e Villalba di Guidonia, dove abita con la moglie - italiana - e i due figli in una piccola casa a ridosso della Tiburtina. Accanto al televisore a colori e al videoregistratore nuovi fiammanti (abbiamo fatto i debiti per comprarli - spiega - un sacrificio per i figli), sulle mensole del modesto soggiorno sono allineati i volumi del Corano, un narghilè, altri piccoli ricordi della vita di prima. «Ho molta nostalgia dell'Africa, quando vado a Tunisi a trovare i miei genitori e i miei fratelli non vorrei più andare via. Ma so che devo tornare in Italia: c'è la mia famiglia, c'è la possibilità di lavorare. Lì c'è troppa miseria», dice pacatamente, ad occhi bassi, maneggiando un vaso di vetro in cui conserva centinaia di piccole conchiglie raccolte sulle coste di Tunisi. Poi sembra riscuotersi, offre al cronista dei datteri e dei dolci a base di menta - buonissimi - portati al ritorno dall'ultimo viaggio: «Hanno il profumo dell'Africa, lo sentite?».

Sehimi ha lavorato per quindici anni nei laboratori di travertino della zona, prima come operaio generico poi come segatore e fresatore qualificato. Ha smesso quattro anni fa, dopo un incidente che poteva costargli la vita (ha ottenuto un risarcimento di pochi milioni). Da allora è riuscito a trovare solo lavori saltuari, la settimana scorsa, ad esempio, per una ditta di traslochi. Una storia, la sua, simile a quella di tanti immigrati di colore che, dopo anni di lavoro più o meno «nero» nelle cave e nei laboratori della zona, sono stati subito mandati via ai primi segnali di crisi. Secondo i calcoli della Fillea Cgil, non sarebbero oggi più di 20 i giovani di colore impiegati - clandestinamente - nei piccoli laboratori intorno a Tivoli; da un anno a questa parte, invece, starebbe aumentando il numero dei polacchi.

«Sono in Italia per caso - racconta Sehimi - ero arriva-

to in Sicilia con una nave nel '68, insieme ad un altro ragazzo, per provare a passare in Francia; lui c'è riuscito, io no. Cercavamo un posto dove lavorare, dove sfuggire alla miseria del nostro paese. Io ero cresciuto dormendo con altre 10 persone in una stanzetta, con mio padre che mi picchiava quasi ogni giorno. E mi sono ritrovato a Roma senza un soldo in tasca, senza sapere una parola di italiano. Ho dormito per venti giorni alla stazione Termini o per strada, avvolto nei cartoni. Ed era ottobre». Nella stanza entra la moglie portando il caffè, Sehimi interrompe solo quando lei esce. «Non racconto mai queste cose - spiega - non voglio far pesare la mia storia su di lei o sui miei figli». Una storia fatta di lavori precari, pagati a volte solo con vitto e alloggio in un sottocasa, trovati passandosi voce nei bar attorno alla stazione. «A Villalba sono arrivato grazie ad un barista arabo che avevo conosciuto. Mi disse che cercavano qualcuno in un laboratorio di travertino e io mi presentai».

Sehimi fu preso, naturalmente in «nero», senza contributi e assicurazione e con paga minore di quella dei colleghi italiani, e da allora non si è più mosso da Villalba. Trovò casa («ero uno straniero, non me l'hanno affittata fino a quando un commerciante del posto non ha garantito per me»), poi, nel '72, sposò una ragazza del posto. «Nel laboratorio ero il jolly, facevo di tutto - racconta - lavorando da 12 a 16 ore al giorno». Altri

Montesacro
Profughi polacchi perquisiti e minacciati da falsi poliziotti

■ Un'irruzione in piena notte, stanze perquisite, bagagli rovistati, i profughi polacchi ospiti dell'hotel World di via Cilento, a Montesacro, identificati uno per uno. Ma i tre sedicenti «agenti di P.s.» che giorni fa hanno condotto l'operazione, aiutati dai due portieri dell'albergo, con la questura non avevano nulla a che fare. Si è trattato - hanno appurato i poliziotti, quelli veri, del quarto commissariato diretti dal vicequestore Gianni Carnevale - di un'azione di intimidazione nei confronti dei profughi polacchi, «rei», a quanto pare, di voler denunciare le carenze igieniche e di vitto dell'albergo.

I cinque protagonisti del «blitz» sono i due portieri del World, Sergio Sgarabella, 23 anni, e Fernando Mariotti, 27 anni, il dipendente della Regione Angelo Sarrocco, trentaduenne, Michele Fabeni, impiegato della IX Circoscrizione, 35 anni, e il dipendente dell'Annu Claudio Rea, di 41 anni. Sono tutti accusati di violenza privata, violazione di

domicilio aggravata e usurpazione di pubblica funzione. Nei prossimi giorni i cinque saranno interrogati dal giudice Giancarlo Armati.

Sul tavolo del magistrato, però, c'è già un altro fascicolo riguardante l'hotel World, un albergo che ospita esclusivamente profughi, circa 250, prevalentemente polacchi e romeni, ma anche ungheresi e cinesi, per ognuno dei quali il ministero degli Interni versa circa 30.000 lire al giorno. Nel scorso mese di aprile, il commissariato di Ps di Montesacro aveva avviato indagini sull'albergo in seguito a una serie di segnalazioni degli ospiti romeni, che lamentavano, come i polacchi, gravi carenze. L'inchiesta aveva permesso di scoprire che la titolare dell'albergo, Rossana Taccioli, 45 anni, aveva «gonfiato» l'elenco degli ospiti romeni, truffando allo Stato in un anno circa 50 milioni. Le indagini sono ancora in corso. In particolare, la polizia vuole appurare se esiste un legame tra i due episodi.

Dentista spacciava droga
Arrestato all'Eastman col trapano in mano e l'eroina in tasca

■ Sequestrati due chili di eroina per un valore di 2 miliardi e arrestati 12 trafficanti nel corso di due blitz antidroga. La squadra mobile ha arrestato Giampiero Scire, di 28 anni, Maurizio Facini, di 36 e Maurizio De Vito, di 39. Gli ultimi due sono stati bloccati sull'autostrada del Sole e nascondevano l'eroina, acquistata per conto di Scire in Thailandia, nel doppio fondo di una borsa da viaggio. L'altro raid antidroga, compiuto dai carabinieri, ha portato al-

l'arresto del dentista dell'Eastman Bruno Saurini, di 41 anni, della sua convivente Annunziata Alfonsi, di 30, di Paola Maria Frau, 28 anni, dell'impiegato della Pubblica Istruzione Carlo Pierri, 32 anni, del centralista del ministero delle Poste, Ugo Meo, 34 anni, e di 4 cittadini africani tra cui il tailandese Ibrahim Seidu, 30 anni. Dosi di eroina sono state trovate nella casa di Annunziata Alfonsi e nelle tasche del dentista, arrestato, trapano alla mano, mentre curava un paziente.

Country Club Bracciano
VENDIAMO
LOTTE EDIFICABILI
VILLE BI - MONO FAMILIARI
STUDIOS
PROMOZIONE E VENDITA
SOCIETÀ ATTIVITÀ EDILIZIE IMMOBILIARI
Tel. 06 / 63.16.58 - 63.83.622

Incontriamoci a Bracciano

Il progetto nato da un'idea del Prof. Arch. Paolo Portoghesi è la rielaborazione, in chiave moderna, di un villaggio dell'Alto Lazio. Arroccato nella parte più alta della collina «Il Castello», centro della vita comunitaria, dove è insediato il Club e tutte le attività della vita collettiva, come negli insediamenti medioevali. Ma la differenza è che tutto è programmato per gli svaghi, lo sport e il relax. 140 ville bifamiliari integrate nel verde del paesaggio e insediate con rigide regole naturalistiche, in un contesto armonico e unitario. 40 piccoli Studios in Residence sono l'alternativa a chi vorrà impegnarsi con un minimo investimento. È comunque un'occasione unica per assicurarsi una proprietà, nella zona più bella del lago di Bracciano, per vivere in un quadro firmato, in un ambiente esclusivo.

Un Progetto del Prof. Portoghesi realizzato dalla soc. atlantica

Nomentana
Una marcia per avere metrò e bus

Una marcia di protesta contro l'inefficienza, i ritardi e il disservizio del trasporto pubblico ieri mattina centinaia di persone hanno partecipato alla manifestazione promossa da comitati comunali comunisti di Monterotondo, Mentana e Guidonia. Secondo i comunisti lo stato di abbandono in cui versano l'Atcra e il Consorzio dei trasporti è dovuto alle liti e ai ritardi del pentapartito, che da oltre due anni non nomina i presidenti delle aziende, ritardando così decisioni urgenti e necessarie. Partiti da Tor Lupara, i manifestanti hanno raggiunto Colleverde, dove hanno parlato Giorgio Fregosi, assessore alla Sanità della Provincia, il deputato Lorenzo Ciocci, Vincenzo Caruso, presidente della commissione mobilità della Provincia e numerosi amministratori e sindaci locali. Sono state ribadite alcune esigenze fondamentali: potenziamento dell'attuale servizio, utilizzazione della ferrovia Roma-Monterotondo come metropolitana leggera, raddoppio della ferrovia Roma-Guidonia ed un parcheggio interscambio alla stazione di Monterotondo. Obiettivi irrinunciabili che se attuati tempestivamente migliorerebbero notevolmente la qualità del trasporto pubblico.

Calo elettorale del Pci
Ne hanno discusso ad Ariccia i dirigenti e i segretari di sezione

«Più concretezza, più chiarezza»

L'analisi di un brutto voto per i comunisti del Lazio, le condizioni per la ripresa. Per un'intera giornata i segretari delle sezioni della regione hanno discusso di tutto questo. Una società all'avanguardia, con la quale il Pci rischia di perdere i suoi contatti. «Più sapere, più concretezza, più chiarezza» le richieste avanzate. Libertà, democrazia, fisco, lavoro al centro del «nuovo corso» del Pci

STEFANO DI MICHELE

Qualcosa di nuovo per il Pci. Analisi di una sconfitta dura. Possibilità di ripresa. Temi e modi nuovi di lavorare, di guardare la società, dai massimi dirigenti fino alla base. Di tutto questo hanno parlato, venerdì, i segretari delle sezioni comuniste del Lazio, in un'assemblea durata un'intera giornata presso la scuola sindacale di Ariccia, convocata da Claudio Petruccioli. A fornire i dati e la dimensione della sconfitta del Pci nella regione

è stato Mano Quattrucci. Una relazione dura, senza nascondere niente, sul brutto risultato e sull'inadeguatezza del partito. «Debbo essere impetuoso, con noi tutti e con me stesso», ha esordito Quattrucci. Nonostante alcuni risultati positivi (nella provincia di Viterbo, in molti piccoli comuni) il responso delle urne ha penalizzato fortemente il Pci. È ineludibile, ormai, fare chiarezza sulle «costanti delle nostre difficoltà», dal momen-

to che «non vi era un destino segnato per il nostro risultato». «Non siamo stati capaci di adeguarci alla trasformazione avvenute in questi anni, soprattutto nei medi e grandi centri», ha detto Quattrucci. «Ci sono state conseguenze politiche devastanti, ma noi siamo stati assenti». Difficoltà a capire il nuovo, mentre il «vecchio», inadeguato e stanco, mostra la corda. «C'è il rischio serio», ha ammonito Quattrucci, «di una vera e propria estirpazione del sistema democratico e di base a noi vicini». «Lavoro concreto, non più opzioni generiche», ha chiesto Quattrucci. Cosa significa? «Impedire che le cose continuino così. A cominciare dalle federazioni e dalla sezione di lavoro», gli ha fatto subito eco Salvatore Trecano, della sezione Laurentino. Marcella

Alessandri è segretaria della sezione «Gramsci» nella capitale. «Da van anni», ha detto rivolta alla platea, «si fa politica per telefono o in stanze chiuse». Insistere di più sui temi del lavoro, ha chiesto Umberto Cern, segretario regionale della Cgil. «Occorre tramettere nella nostra iniziativa un senso di insieme delle nostre proposte». Ma c'è un altro punto, richiamato da molti intervenuti. Lo ha sintetizzato Antonio Muscas, consigliere comunale di Latina. «Tante sconfitte tante analisi che finora mai hanno trovato una loro concretizzazione». Se Enzo Bufacchi, di Rieti, ha chiesto maggiore attenzione alle tematiche e alle lotte delle donne, Giovanni Mitelli, della federazione di Tivoli, aggiunge: «Va sollecitata anche la fantasia mentale dei compagni, il gusto di far politica, la combattività». «Il passato oc-

cupa ancora troppo spazio nel nostro presente», ha ammonito Claudio Rispoli, segretario del Nuovo Corviale. Nel dibattito è intervenuto Goffredo Bettini, segretario della federazione romana. «Far di più, ognuno, la nostra parte. Le linee delle risposte non sono solo nel centro del partito». Luciano Bignami è segretario in una zona difficile come Tor Bella Monaca. «Bisogna stare nelle cose», ha ricordato. «Non dobbiamo ripartire da nessun anno zero, ma dal giorno dopo la nostra sconfitta». Più sapere, in questa società complessa, nell'azione politica del Pci, lo ha chiesto Goffredo Moretti, segretario a Monterotondo. «Il problema non è tanto stare tra la gente, ma di come ci stiamo».

A trarre le conclusioni della giornata è stato Claudio Petruccioli, della segreteria nazionale del Pci. «C'è nel partito una reazione più consapevole rispetto alla sconfitta dell'anno scorso. E per la sua ripresa è necessario che tutto il partito si senta in causa», ha detto, aggiungendo di condividere molte delle critiche venute dal dibattito su troppe discussioni generiche. «La generalità è un peccato grave per tutti. E per un dirigente lo è ancora di più». L'intervento di Petruccioli si è poi sviluppato su grandi temi che rappresentano il terreno per il «nuovo corso» del Pci: le libertà sociali ed individuali, la sostanza della democrazia, il fisco, il lavoro. «Non basta dire "nuovo partito", ma bisogna rendere concreto quello che intendiamo», ha sollecitato. «Ci vogliono regole più precise e nuove anche per quanto riguarda i gruppi dirigenti. Devono esercitare una piena responsabilità, ma rispondere anche allo stesso modo».



Mano Quattrucci

Capocotta
I Verdi «in pericolo le dune»

Verdi sul piede di guerra contro la presidenza della Repubblica. Ieri il gruppo consiliare verde in Campidoglio e la lista verde del litorale hanno emanato un durissimo comunicato contro la progressiva distruzione che stanno subendo le dune sabbiose di Capocotta. «La presidenza della Repubblica», ha denunciato il consigliere comunale Paolo Guerra, «ha di recente incredibilmente sbancato una preziosa fascia di duna vegetazionale (cioè una duna ricoperta da macchia mediterranea, ndr) lunga centinaia di metri e larga 5 o 6 al confine tra la strada litoranea e la tenuta presidenziale all'altezza del confine con la strada per Pratica di Mare». Nella nota dei verdi si denuncia anche la creazione di mega-capannoni non autorizzati e il proliferare di vastissimi parcheggi per auto ottenuti spianando la vegetazione con l'asfalto, come è avvenuto tra l'ottavo e il nono chilometro della litoranea, «nel bel mezzo di una zona giudicata dall'università di Roma quale biotopo di enorme interesse». I verdi hanno quindi invitato l'assessore al litorale Alfredo Antoniazzi a citare i responsabili per ottenere il risarcimento dei danni ambientali.

Dal 1° al 24 la Festa de l'Unità
Le sere di luglio
a Castel Sant'Angelo

Castel Sant'Angelo in festa. In festa dell'Unità per la precisione, dal 1° al 24 luglio. Spazi aperti, per tutti i gusti. Dall'arena centrale all'antica ostena, dall'angolo night all'angolo del cittadino si preparano pomeriggi e serate brulicanti di incontri. Pizzicando qua e là tra le produzioni romane, ospitando artisti internazionali, eccovi un primo assaggio del programma.

ANTONELLA MARRONE

Torna, fiera e prepotente, l'Antica Ostena che otto secoli fa era un centro urbano. Il direttore di Ufficiali, l'Arcaccio de Castello perché, si vociferava, proprio in questa zona si trovava quella originale, frequentata da Maestro Titta, celebre boia de' Roma. Torna con l'allegria scanzonata di una volta, con la ruffanaggine di cantanti, musicisti e cameristi. Ad attendere chi vorrà sedersi sulle antiche sedie, cibi genuini e vini pregiati e poi, su una pedana, i «gulti» improvvisati, gli stornellatori, chiunque vorrà partecipare a quello che si preannuncia come un grande gioco collettivo.

Si prepara, moderna e combattiva, l'Arena centrale. Aprirà i microfoni per musica politica, come quella del menestrello inglese Billy Bragg che il 13 luglio suonerà le sue crudeli e malinconiche ballate accompagnate dagli italiani The Gang (e se il concerto è come quello del settembre scorso, il 14 luglio rimasti in città), per Miriam Makeba per Francesco Guccini, per Luca Barbarossa, per Fiorella Mannoia. Aprirà i microfoni al rock romano degli Hot Riviera e dei Fasten Belt (una due giorni con molti altri). Una serata, quella del 17 luglio, sarà dedicata a Nelson Mandela (teatro, danza e musiche africane). Un'altra il 20 luglio, vedrà in scena la cooperativa di Rebibbia «5 e No vanta», con lo spettacolo *Roma sparta*, testo scritto ed interpretato da detenuti, in cui si mescolano gli stati d'animo di un esiliato romano dell'Ottocento e di un detenuto di oggi in procinto di rientrare in città.

certi di poesie e canzoni di Achille Millo e Manna Paga no mentre «costole vaganti» gli «pettegoli di alcune associazioni culturali della città tra cui il Blue Lab, Tusitala, Circolo Mano Miel e, nella parte del leone, il Teatro dell'Orologio. Programma semifisso, invece per il night, dove, a parte i lunedì (al piano ci sarà Helga Paoli), a far soffusa l'atmosfera ci penserà il sax contralto di Mario Schiano, la voce inconfondibile di Nicola Anghiano e Clara Murtas Tre. Bruno Martino, una con Umberto Bindi e una con Tony Dallara.

Restano gli spazi più impegnati quelli degli incontri. Quasi ogni giorno nello spazio Librena si presenta un libro e se ne discute con l'autore, con politici ed intellettuali. Restano gli spazi dei problemi dei cittadini: per esempio, che avranno un angolo per discutere di casa, di commercio di sanità di psichiatria. E restano quelli della vita di tutti i giorni in Italia e nel mondo (da Gorbaciov ai mondiali dal razzismo al caso Moro). Infine uno spazio per il partito e la sua storia: le sue svolte raccontate dalle immagini e dalle voci dei protagonisti. Infine comizio di chiusura, il 24 con Achille Occhetto.



In piazza 10mila doppiette

ROMA Oltre diecimila cacciatori hanno affollato ieri mattina piazza SS Apostoli a Roma, rispondendo all'appello dell'Unavi, l'organismo unitario delle associazioni venatorie: le «doppiette» del Lazio, con questa iniziativa, hanno inteso protestare contro il governo della Regione Lazio che in dieci anni non ha saputo legiferare in materia venatoria, adeguandosi alla legge nazionale.

Lazio resta così l'unica Regione senza esperienze di programmazione e di gestione del territorio e senza una proposta organica che consenta efficaci interventi di produzione faunistica e di tutela ambientale. Nei loro interventi, Pio Cochetti e Marco Ciaroni presidente e segretario dell'Unavi regionale hanno denunciato questa cruda realtà che non permette alla caccia di recitare un ruolo di protagonista nella battaglia di salvaguardia della natura.

Esterno Montino della segreteria regionale del Pci nel corso degli interventi riservati ai rappresentanti dei partiti, ha rimarcato l'impegno dei comunisti per addiventare entro l'anno all'approvazione della legge che finora la logica dei veti incrociati non ha permesso di realizzare. Sul banco degli accusati il presidente della giunta, Landi e l'assessore all'agricoltura Pa-

IL NUOVO GRANDE SUPERMERCATO

COOP

APRE A TARQUINIA IN VIA NENNI VENERDI 1 LUGLIO

INAUGURAZIONE GIOVEDI 30 GIUGNO ORE 18.30

TUTTA LA CITTADINANZA E' INVITATA

Spettacoli a ROMA

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico D: A: Disegno animato DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Satirico S: Sentimentale SM: Storico-Mitologico ST: Storico

N. TELEREGIONE

Ore 14.45 Il mondo della scienza rubrica, 15.30 Telefilm 19.30 C'è chi gira 20.16 Tg cronaca, 23.45 «Doc Elliot», telefilm 0.15 Il mondo della scienza, 1 Telefilm 1.30 Telegiornale

TELELAZIO

Ore 15.30 Junior Tv, 20.25 News sera 20.45 Il getto milionario film, 22.35 News flash, 22.45 L'ultimo fuorilegge, telefilm, 23.55 «E venne il giorno della vendetta»

RETE ORO

Ore 9.30 Cartoni, 11 «L'Idolo», novela, 12.30 Cartoni, 13.30 Formula 1, 17.15 «L'Idolo», novela, 19.30 Tgr, 22.15 «Campanone», novela sportiva, 1 Concerto Bernadette Peters

VIDEOINO

Ore 13.50 Sport Spettacolo, 15 Tennis: Torneo di Wimbledon, 20.30 Speciala Final Nba (replica); 22.40 Sport: me quotidiano sportivo, 23 Tennis: Torneo di Wimbledon (ante)

TELEROMA 56

Ore 7 Cartoni animati: 10 «Ecco per alligatori» film, 12 Cartoni animati, 18 «Gun-smoke», telefilm, 19 «Cranda de Pedra», novela, 20.30 «Nagasaki», film, 23.45 «Fugato incrociato», film

GBR

Ore 15.45 «Pronto soccorso», telefilm, 16.15 Cartoni, 17.10 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm, 18.30 «Incontrarsi e dirsi addio», sceneggiato, 20.45 «Azzurro quotidiano», 21.15 «Storie della prateria», telefilm, 22.45 «L'incredibile spia», film, 0.30 Videogiornale

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

SCELTI PER VOI



Che e Nicolas Lage in «Stregata dalla luna»

Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nella Svezia dei tardi anni Cinquanta...

ALCIONE, FARNESE

STREGATA DALLA LUNA. Un cast davvero da Oscar (brava Cher ma ancora più bravi i brava Vincent Gardenia e Olympia Dukakis)...

L'INOSTENSIBILE LEGGEREZZA DELL'ESBERE

Del celeberrimo romanzo di Milan Kundera (quasi un modo di dire) un film kosovai di due ore e quaranta...

VORREI CHE TU FOSSE GLI DUE

Bel tempo, quando bastava una parolaccia per fare scandalo. Un giovane protagonista di «Vorrei che tu fossi qui»...

COME SONO BUONI I BIANCHI

Ferrari torna con una commedia cattiva, che prende di mira la carità pelosa dei bianchi e la varie emersione borghese di celeritudo...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 7.000 Voglia di vincere 2 di Christopher...

PRESIDENT L 6.000 Come amare tre donne, renderle felici e uscire vivi - PRIMA...

ADRIANO L 8.000 Colori di Dennis Hopper con Sean Penn Robert Duval G (17 30 22 30)

REALE L 8.000 Blade Runner con Harrison Ford Piazza Sanno 15...

AMERICA L 7.000 Un biglietto in due di John Hughes con Steve Martin John Candy BR...

ROYAL L 8.000 Voglia di vincere 2 di Christopher...

ARISTON L 8.000 Cenerentola di Walt Disney DA Galleria Colonna...

AMBR JOVINELLI L 3.000 Moana, Cicciolina e Vanessa Del Rio...

ATLANTIC L 7.000 Colori di Dennis Hopper con Sean Penn Robert Duval G (17 30 22 30)

AVOIRI EROTICI L 2.000 Speedy e Silvestro indagano su un...

BRISTOL L 5.000 Ecco l'impero dei sensi di Nagisa Oshima...

DEI PICCOLI L 3.000 Spiega ai bambini perché si nasce...

CAPITOL L 8.000 Stregata dalla luna di Norman Jewison...

DEI PICCOLI L 3.000 Spiega ai bambini perché si nasce...

CAPRANICA L 5.000 Vorrei che tu fossi qui di David Leand...

DEI PICCOLI L 3.000 Spiega ai bambini perché si nasce...

CAPRANICHETTA L 8.000 Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders...

DEI PICCOLI L 3.000 Spiega ai bambini perché si nasce...

CASSIO L 5.000 Arrivederci ragazzi di Louis Malle DR...

DEI PICCOLI L 3.000 Spiega ai bambini perché si nasce...

COLA DI RIENZO L 8.000 Ecco l'impero dei sensi di Nagisa Oshima...

DEI PICCOLI L 3.000 Spiega ai bambini perché si nasce...

DAMIANTE L 5.000 Chiusura estiva

DEI PICCOLI L 3.000 Spiega ai bambini perché si nasce...

EMPIRE L 8.000 Quarto comandamento di Bertrand Tavernier...

DEI PICCOLI L 3.000 Spiega ai bambini perché si nasce...

ESPERIA L 5.000 Shakespeare a colazione di Bruce Robinson...

DEI PICCOLI L 3.000 Spiega ai bambini perché si nasce...

ESPERO L 5.000 Chiusura estiva

DEI PICCOLI L 3.000 Spiega ai bambini perché si nasce...

CINQUE SERE

Ecco un recupero di straordinario interesse. Si vi è piaciuto «Oci di notte»...

IL VOLO

Un magnifico Anghelopoulos di due anni fa (era in concorso a Venezia)...

MIRACOLO SULL'8° STRADA

Ancora un film della «Spielberg Factory»...

IL LABIRINTO

Un film di grande spessore psicologico dove psicologi e stori vanno a braccetto...

UN BIGLIETTO IN DUE

Farà appello al difficile viaggio attraverso il mondo...

LA MIA VITA A 4 ZAMPE

Una gustosa sorpresa della Svizzera. Si chiama «La mia vita a 4 zampe»...

PCI - SEZIONE SAN LORENZO Festa de l'Unità AL PARCO TIBURTINO COMIZIO DI CHIUSURA CON GOFFREDO BETTINI

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglia d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08 NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

PROSA

ANTRATEATRO GUERCIA DEL TASSO. Concerto diretto da Fritz Maraffi...

GROTTAFERRATA AMBASADOR L 7.000 All'improvviso uno sconosciuto di Karen Arthur...

MUSICA ACCADEMIA FARMONICA CECLIA. Concerti al Campidoglio...

OSTIA ARSTALL L 7.000 Cenerentola di Walt Disney DA...

DANZA TEATRO DELL'OROLOGIO. Concerto di danza...

JAZZ ROCK ALEXANDERPLATZ. Concerto di jazz...

MUSICA ACCADEMIA FARMONICA CECLIA. Concerti al Campidoglio...

MUSICA ACCADEMIA FARMONICA CECLIA. Concerti al Campidoglio...

MUSICA ACCADEMIA FARMONICA CECLIA. Concerti al Campidoglio...

MUSICA ACCADEMIA FARMONICA CECLIA. Concerti al Campidoglio...

Missiroli
con «Tragedia popolare» e il melodramma
«Antigone» di Traetta
protagonisti al Festival dei Due Mondi

Intervista
con Robert Mitchum. Il grande attore parla
di Hollywood, di Marilyn,
di Chandler e della sua «vita spericolata»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Bellow e gli analfabeti

Il grande scrittore
ebreo-russo-americano
in Italia per ritirare
il «Premio Scanno»

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FABRE

■ SCANNO. Cinquanta milioni di lire, qualcosa meno di quarantamila dollari, che è sempre lo stipendio annuale di un professore universitario medio negli Usa. E poi il potente ufficio stampa di una potente casa editrice, la Mondadori, che non ha molto da far leggere sotto gli ombrelloni e si attacca a un libro non troppo fortunato uscito da quasi un anno; e infine un «ridente paese» dell'Abruzzo, Scanno, a mille metri sul mare e pieno di sciatori nelle stagioni invernali (ma deliziosamente vuoto nel mese di giugno). Ecco alcuni buoni motivi per far spuntare un autore come Saul Bellow, premio Nobel e tutto il resto, dalla sua Chicago a un paese del Centro Italia dove ha ritirato il premio omonimo di 50 milioni per l'ultimo suo libro edito in Italia (presso Mondadori, appunto), *Ne muoiono più di crepacuore*. Un premio straordinariamente ricco, come quasi nessuno nel nostro paese, elargito con una dovizia di mezzi (e ci sono anche i premi collaterali più modesti, uno è andato al capo delle relazioni esterne proprio della Mondadori, Carlo Sartori), grazie a una combinazione di nuova imprenditoria (lo sponsor di una grande vetreria) e «tradizioni locali» (il potente Riccardo Tanzi, i cui quasi ogni via è intitolata a un Tanturri).

Bellow cammina per il piccolo paesetto (del resto, dice ogni tanto) insieme alla sua nuova «musa», una giovane studentessa del Vermont un po' seccata dalla piccola torina di cronisti che cerca una sua parola diversa da quella che ha detto agli altri. Lui, elegante in chiaro, con una cravatta rosso pallido, guarda navigato. Ogni tanto passa un'anziana abruzzese col gonnone nero e la treccia raccolta da un fazzoletto scuro. Uno strano vedere davvero. Il rifinito ebreo-russo-americano che insegna letteratura americana all'Università di Chicago scrive romanzi sulla sospensione dell'essere moderno e il



Saul Bellow, lo scrittore americano è in Italia per il Premio Scanno

«Non amo fare profezie ma non mi piace questa società che informa ma rinuncia a educare»

le, perché il regime, per quel lavoro, aveva bisogno di intellettuali. I regimi e gli Stati hanno sempre bisogno di gente che sappia fare lavoro teorico. E viceversa, essere degli intellettuali è molto piacevole, permette di vivere abbastanza bene, di essere socialmente inquadrate, di dire quel che si vuole senza venire criminalizzati».

La sua famosa ironia. «Si sa, c'è la frase classica *castigat ridendo mores*. Ma non è solo un trucco il mio, è proprio la mia personalità che è fatta così. La penso profondamente come Shaw, quando diceva: delle cose umane si può davvero dire ciò che si vuole».

Le trasformazioni tecnologiche. «Non voglio fare il profeta come Marx, un esempio negativo da non seguire. Ma dico solo che ci troviamo di fronte a una trasformazione delle tecnologie così veloce che finiamo per brancolare nel buio. E corriamo il rischio di veder spazzato via tutto con un colpo di ramazza. In Usa, per esempio, si assiste a un vero ritorno dell'analfabetismo. Quando i bambini, invece di rispondere a un maestro rispondono a una macchina battendo un tasto, vuol dire che la società tutta si trova davanti a un nuovo livello di astrazione. L'analfabetismo è di tipo nuovo, funzionale, come si dice. E questo può essere molto preoccupante. È preoccupante vivere in una società che non è più educata ma informata».

Questo deve essere un suo pallino. Recente, anche. Forse è davvero l'influenza di quel conservatore di Bloom, che gli insegna accanto, a Chicago. Ecco che cosa risponde alla domanda: che cosa vuol dire leggere oggi. «Nel '800 c'erano due pubblici: uno più grande, di Balzac, e uno più ristretto e sempre più ristretto, d'élite, di Flaubert. Oggi si rischia di ripetere quella situazione, c'è un pubblico sempre più largo creato dai mass-media e, di fronte, un pubblico di

Biennale arte
Jasper Johns
vince
il Leone d'oro



L'americano Jasper Johns (nella foto) ha vinto il Premio internazionale La Biennale di Venezia consistente in un Leone d'oro. Lo ha deciso, a maggioranza, la giuria della 43ª Esposizione d'arte composta da Octavio Paz, Maurizio Calvesi, Tom Messer, Pierre Restany, Werner Scmalenbach e David Sylvester. Il Premio dei paesi (un altro Leone d'oro) per la migliore selezione nazionale è stato assegnato all'unanimità all'Italia, mentre il Premio Duemila, consistente in 25 milioni di lire e destinato ad un artista giovane, è stato attribuito all'americana Barbara Bloom. Speciali menzioni, infine, sono state rivolte dalla giuria all'inglese Tony Cragg e all'italiano Enzo Cucchi.

Il Mediterraneo
sarà una culla
per l'arte
contemporanea

inaugurato a Potenza da Carlo Giulio Argan, si propone di studiare le espressioni visive e artistiche contemporanee prodotte sulle tre sponde di mare e coinvolgere strutture pubbliche e private di 18 paesi nella propria attività.

Bob Hoskins
il detective
di conigli
assassini

Eddie Vailant incaricato di scoprire chi accusa il coniglio Roger di omicidio: la pena prevede un bagno nella «dip», la temeraria che cancella i colori. Per la prima volta, inoltre, Bugs Bunny e Betty Boop, Dumbo e Paperino si ritrovano tutti insieme per concessione di diverse compagnie Usa.

«Giungla d'asfalto»
deve restare
in bianco e nero

Il viziaccio consumistico di «colorare» le vecchie pellicole in bianco e nero ha colpito ancora: questa volta la vittima è stata *Giungla d'asfalto*, girato da John Huston nel 1959, che, tutto bello ridipinto a cura dell'americana Turner Entertainment avrebbe dovuto andare in onda sulla tv francese berlusconiana *La cinq*. Ma gli eredi del grande regista da poco scomparso hanno denunciato i coloratori e la giustizia francese ha dato loro ragione. Perciò *Giungla d'asfalto* né altri film di John Huston colorati potranno essere trasmessi in Francia.

«Don Chisciotte»
alla Scala:
revocato
lo sciopero

Il balletto *Don Chisciotte* andrà regolarmente in scena alla Scala domani e dopo. Secondo il copione in uso tra le masse artistiche del teatro milanese, il coreografo ha revocato lo sciopero annunciato venerdì, che avrebbe dovuto far saltare tutte le rappresentazioni del balletto. Che cosa è successo in questo breve arco di tempo? Niente, sembra, se non l'arrivo di una garanzia da parte della direzione dell'ente di prosa, le fratelline e l'esame di vari nodi della vertenza. La minaccia di agitazioni era venuta in seguito alla mancata conferma per la prossima stagione di cinque ballerini.

Un'altra festa
per celebrare
il tango
di Gardel

Prima di morire a 44 anni di età in una sciagura aerea nel 1935, Carlos Gardel era il più popolare cantante di tango argentino. Ma la tragedia non ha cancellato il vero e proprio culto da parte degli ammiratori. Nei giorni scorsi, per il 53º anniversario, si sono trovati ancora in centinaia nel cimitero di Chacarita a Buenos Aires: chi ha cantato, chi ha pregato e chi si è alternato a tenere accesa per 24 ore consecutive una sigaretta tra le dita del monumento funebre. Gardel, infatti, era un fumatore accanito e non lasciava mai, nemmeno sul palco, l'amata sigaretta.

VANJA FERRETTI

Marta Abba, la donna del teatro del Novecento



Marta Abba e Luigi Pirandello

«Io toglievo il mio nome dalla porta del camerino e scrivevo quello del mio personaggio: l'ignota, Donata Genzi, Donna Anna. Avevo bisogno di dimenticarmi». «Ero quel personaggio». Appunto. Marta Abba era la donna del teatro di Pirandello. Lo è stata, almeno, dal 1925 fino alla morte del grande autore, nel 1936. Il loro rapporto andava al di là dei sentimenti e del teatro allo stesso tempo: c'erano di mezzo anche questioni di identificazione. Marta Abba, appunto, acconsentì ad essere identificata dall'autore con la donna in assoluto. Sono casi frequenti, questi, nel teatro a cavallo tra Ottocento e Novecento: si può fare l'esempio di Gabriele D'Annunzio e Eleonora Duse, pure se l'unione fu più breve e occasionale. Infatti, nell'autore teatrale più sperimentale di quell'epoca, così drammaticamente alla ricerca di una identità scenica nuova, c'era la necessità di formare intorno a sé un nucleo di interpreti adatti, essi stessi nuovi o comunque da plasmare sulla base della propria ricerca. Ecco, di questo fenomeno, il legame fra Marta Abba e Luigi Pirandello rappresenta un po' la punta massima, tanto per la grandezza dell'autore quanto per la dedizione dell'interprete.

Del modo di stare in scena di Marta Abba i critici dell'epoca ricordano soprattutto l'impeto, l'uso irrequieto della voce: oggi si può dire (proprio sulla base di quelle testimonianze, ma anche pensando ai testi che Pirandello scrisse espressamente per lei) che Marta Abba può essere considerata la prima interprete della grande nevrosi del teatro del Novecento. Vediamo anche i titoli pirandelliani più importanti dedicati all'attrice: da *Diana e la Tuda* (1926) a *Come tu mi vuoi* (1930), da *Trovarsi* (1932) fino a quei *Ci-ganti della montagna* (1936) che rappresenta il punto più alto del teatro dell'argenteo. Già questa piccola carrellata di donne tratteggia il ritratto di un mondo femminile impegnato a rappresentare la propria perdita di identità in un universo che non ha ancora fatto della nevrosi una sua malata abitudine quotidiana

non mi ha più voluta», diceva. Circa trent'anni fa aveva abbandonato polemicamente le scene. Allora si era trasferita negli Usa, per poi tornare in Italia, a Milano, dove era nata nel 1900 e dove ieri è morta in seguito a una ischemia cerebrale. I funerali si svolgeranno lunedì a Milano.

NICOLA FANO

(vogliamo anche ricordare che la prima collaborazione fra Pirandello e la Abba nel 1925 fu per la rappresentazione di *Nostra dea* di Bontempelli?).

C'è poi un altro elemento importante, nel rapporto umano e scenico fra l'autore e l'attrice. I personaggi pirandelliani interpretati dalla Abba non sono casualmente femminili, non certificano l'esigenza dell'autore di affrontare un problema dal versante femminile solo per compiacere l'attrice-compagna di vita: piuttosto stanno a testimoniare l'esigenza dell'autore di non vedere la crisi borghese solo attraverso l'inquietudine dei maschi. E questo, considerando gli anni e le abitudini culturali della stessa borghesia, rappresenta un dato estremamente importante nello sviluppo artistico dell'autore. Forse non è inutile sottolineare che Marta

Le foreste
sorreggono il cielo?

ESSERE
Si per ora.
ESSERE
Con te. In edicola.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO
TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA
Ogni giorno dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30
(Telefono 06/6791412-6796539)

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Maggio
Un grande Mehta per Messiaen

ALBERTO PALOSCIA

■ FIRENZE. Per celebrare gli ottant'anni del grande «decano delle avanguardie musicali» francesi, Olivier Messiaen, l'FSI Maggio Musicale Fiorentino ha fatto davvero le cose in grande.

■ La scuola di Messiaen, com'è noto, si sono formati alcuni dei maggiori compositori del nostro tempo, quali Boulez e Stockhausen. Eppure, riascoltando il grandioso affresco sinfonico di Turangalila, lo scarto fra il mondo sonoro di Messiaen e i grandi «apocalittici» del postwar-benismo appare sempre più consistente.

Un quintetto di attori «recita» gli ultimi giorni di Mussolini in «Tragedia popolare», scritto e diretto da Missiroli

Cinque guitti in cerca del Duce

Si è avviato a sion di versi, al Caio Melisso, con Tragedia popolare di Mario Missiroli, il settore prosa del Festival dei due mondi.

AGGEO SAVIOLI

■ SPOLETO. Ci aveva pensato già Carmine Galone, nell'immediato dopoguerra, a mescolare - in Davanti a lui tremava tutta Roma - la trama della Tosca con una vicenda della Resistenza nella capitale (più di recente, il regista inglese Jonathan Miller ha ripreso l'idea, allestendo al Maggio fiorentino l'opera pucciniana). Qui, in Tragedia popolare, il testo confronta tra Benito Mussolini e sua figlia Edda, venuta a chiedergli di salvare la vita al rispettivo marito e genero Galeazzo Ciano, compiacendo con quello tra il perfido barone Scarpia e la cantante Floria Tosca.

E a Pietroburgo Antigone trova il lieto fine

Il Festival di Spoleto recupera, con successo, l'Antigone (1772) di Tommaso Traetta, allestita in collaborazione con il Teatro Petruzzelli di Bari impegnato nell'«inseguire» i musicisti pugliesi, operanti in Europa.

ERASMO VALENTE

■ SPOLETO. «Quale passato ha la musica d'oggi?». È il tema di un convegno promosso, al Circeo, dal Festival Pontino. Non si è avuta una risposta (poi ci ritorneremo) soddisfacente per tutti, ma ognuno sceglie o s'inventa il passato che può avere un peso nell'oggi e, chissà, anche nel futuro.

l'amante Claretta, in piazzale Loreto, Mussolini avrebbe potuto finire i suoi giorni sotto i colpi di pistola di una moglie gelosa.

■ Gli altri - Alessandro Haber (Mussolini o pseudo-Mussolini che sia), Carlo Simoni (Ciano), Magda Mercatelli (Edda), Susanna Marcomeni (Claretta) - appaiono più in difficoltà, divisi e come sbalottati tra una mimesi esteriore (che nel caso di Haber sfiora la caricatura, mentre la Mercatelli e la Marcomeni inclinano a una sorta di identificazione patetica) e un distacco critico che sentiamo diffidare a ogni passo, nonostante i richiami, impliciti o espliciti, a Brecht o a Pirandello.

Per la musica, Spoleto recupera l'«Antigone» di Tommaso Traetta, allestita in collaborazione con il teatro Petruzzelli di Bari



Alessandro Haber in «Tragedia popolare», in scena a Spoleto

rata a Bealbek), è riuscito morbosamente a dare il clima di un languoroso, nostalgico e voglioso erotismo, sottilmente e subdolamente diffuso. Intorno a Creonte, re di Tebe (Curtis Ryan, bravissimo, nero, imponente in un'armatura «classica» con mantello, elmo e pennacchi baroccheggianti), fa bruciare una folla grigia (palandrane e tuniche setecentesche, con maschere di Pulcinella al viso), sempre paurosa e atterrita dal «padrone» che ha, ai piedi, come un enorme «uccisione» costituito, però, da sei nudi (due uomini, quattro donne) che si lambiscono reciprocamente. Con una minimalistica partitura di gesti, i sei ballerini esaltano ed esasperano la danza «a terra» che piace tanto a Joseph Fontana, coreografo dello spettacolo. Pochi altri elementi scenici, un buon gioco di luci e un gioco di spegghi che funzionano anche come siparietto nel quale si riflette il teatro con la sua platea, il pubblico e i palchi, lo spettacolo ha una sua presa visiva oltre che musicale.

I momenti più intensi sono parecchi e soprattutto affidati al personaggio di Antigone (Jenny Drivalva, voce agilitissima, ma non sempre altrettanto gradevolissima). Alexandra Papadjakou, non è colpa sua, ma nei panni di Emone (niamorato di Antigone) si muove a disagio e, dipendesse da noi, la smetteremmo di dare ai personaggi maschili interpreti femminili. Maria Spacagna (Ismene) completa il cast (ma c'è anche Carlo Bosi).



Alexandra Papadjakou e Jenny Drivalva in «Antigone»

arrivata la chiacchieratissima cantante Caterina Gabrielli (non sarebbe stata antipatica alla prima Caterina di Russia), che, tra mille bizzarrie, portava il i pettegolezzi della sua vita punteggiata di scandali bellissimi. Una donna protetta da Eros, cui il Traetta aveva destinato folgoranti virtuosissimi canori: traguardi sublimi di un'arte di amare e di cantare.

Il regista Werner Schroeter, protagonista della nuova Settantina (inquieto addego ai lavori, ha anche firmato film sulla Callas, sulla Malibran, nonché una Salomè girata a Bealbek), è riuscito morbosamente a dare il clima di un languoroso, nostalgico e voglioso erotismo, sottilmente e subdolamente diffuso.

Marilyn, Chandler... Robert Mitchum racconta

■ TROIA (Portogallo). La biografia di Robert Mitchum è il tipico esempio di curriculum di un uomo di successo prettamente emerso da drammatiche esperienze di vita e miracolosamente baciato dalla sorte.

Robert Mitchum, un pezzo (e fra i più nobili) della vecchia Hollywood. È stato l'ospite d'onore del festival del cinema di Troia, in Portogallo, che gli ha dedicato un omaggio coinciso con una grande festa popolare.

Hollywood senza mai venire a patti con se stesso. Intervistarlo significa ripercorrere la nostra infanzia cinematografica: «Notte senza fine di Walsh, Il temerario di Ray, La morte corre sul fiume di Laughton, El dorado di Hawks, fino ai più recenti Marlowe di Richards e Maria's Lovers di Konchalovskij...»

Jimmy Carter, «Abbiamo avuto un buffone, perché non provare con un vero attore?». Oggi che effetto le fa questa battuta? Ronald Reagan ha fatto cose che sono piaciute a molti; ciò non vuol dire che fossero giuste o ben fatte, ma hanno accentrato un bel po' di gente. In realtà non ci si deve aspettare molto dal suo successore.



Robert Mitchum, un vecchio leone di Hollywood

Mercato Altobelli sceglie il Napoli?

ROMA. Torino s'è trasformato improvvisamente in un importante crocevia di giocatori stranieri...

Domenica senza volée sui campi: la tradizione va rispettata A Wimbledon domani il torneo entra nella settimana di fuoco

E il settimo giorno il tennis riposa

A Wimbledon si è concluso il terzo turno sia del torneo maschile che di quello femminile. Domani inizierà la settimana di fiamma con un campo impoverito...

LONDRA Mats Wilander, lo svedese che è a mezza strada del Grand Slam, si sta avvicinando al temibile confronto col gigante croato Bobo Zivojnovic...



Becker sorvegliato speciale si avvia all'allenamento: è circondato e protetto da un drappello di «bobbies»

tilova (3-1), Pam Shriver e Chris Evert (3-1), Claudia Kohde - che si è ritirata - Hanna Mandlikova...

RISULTATI Singolare maschile Mecir (Cec)-Acuna (Cil) 6-3 6-4 6-2, Youl (Aus)-Korda (Cec) 6-4 7-6 (7-5) 6-0...

Coltelli e vecchi merletti

Crolla un altro mito. Wimbledon come un angolo malfamato di un angiporro. Wimbledon come una gradinata «plebea» dello stadio di Liverpool...

Il vento capriccioso spinge Mitchell verso l'oro

Chiamatelo Speedy Gonzalez. Lo statunitense Dennis Mitchell (nella foto) al Meeting di Losanna ha corso i 100 metri in 10'03 che è la migliore prestazione mondiale dell'anno...

E Ben Johnson per l'Olimpiade vuole fare tutto da solo

Se Mitchell è Speedy Gonzalez, Ben Johnson è l'uomo razzo. Il campione canadese, il più veloce della terra sui 100 metri...

Basket azzurro: al via la «Missione Seul»

cura della gestione Gamba-bis. Tre soli i posti disponibili per Seul riservati all'Europa. Yugoslavi e Urss dovrebbero prendersi i primi due...

È arrivato Don Curry l'8 luglio sfiderà Rosi

Il pugile americano è arrivato a Sanremo in mattinata dopo un volo senza scalo New York-Nizza. Con i giornalisti Curry ha scambiato soltanto un fugace saluto...

«Rally Olympus» in punta di «Lancia»

Delta Martini aveva già bruciato tutti gli altri concorrenti nella prima tappa. A conclusione della seconda manche (12 prove speciali per un totale di 128 miglia) ha più di tre minuti di vantaggio sulla seconda vettura...

Cani, slitte e un catamarano alla conquista dell'Antartico

Avventura? Sì grazie. Jean Louis Etienne nel 1986 francese che nel 1986 raggiunge a piedi il Polo Nord evidentemente non è tipo da stare con le mani in mano. Adesso ha annunciato il suo ultimo progetto: un catamarano (esclusivamente a vela) capace di sfidare i violentissimi venti dell'Antartico...

DANIELA CAMBONI

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

- Raidue. 23.15 La domenica sportiva. RaiDue. 13.20 Cias Germania; 15.20 Diretta sport: Ciclismo: da Imola Coppa Placci campionato italiano; Automobilismi: da Monza campionato italiano F3 e campionato europeo F3000; Tg2 Domenica Sport.

Giro donne Nella crono la Canins è in orario

SAN MARINO. Maria Canina non ha deluso le aspettative della vigilia. Attesa alla prova, dopo la débacle di venerdì, nella quarta tappa del Giro d'Italia donne ha risposto alle critiche vincendo la cronoscaltata che dai 148 metri di Dogana ha condotto le 112 attrici rimaste ai 662 metri di San Marino...

Ciclismo. Titolo italiano nella Coppa Placci Gli stanchi reduci del Giro a caccia di una maglia tricolore

In attesa del Tour de France, che partirà fra sette giorni, il ciclismo nostrano si ritrova oggi nella Coppa Placci, una classica, che farà indossare al vincitore la maglia di campione d'Italia. Un tracciato severo, preteso dal ct Martini in funzione del campionato del mondo, che dovrebbe fare selezione. Ma è difficile pronosticare un vincitore, anche se Fondriest ha qualche «chance» in più sugli altri.

GINO SALA C'è la mano di Alfredo Martini nell'odierna Coppa Placci, gara valevole per il campionato italiano professionisti. Andreino infatti da Cattolica all'autodromo di Imola con un tracciato severo che per la sua lunghezza (275 chilometri) è il suo profilo (vedere per credere) le cinque salite: Longiano, Carpinate, Bertinoro, Volture e Mazzola...

Un ambiente con figli e figliastri, a ben vedere, è tornando alla vigilia di Cattolica, si sapeva che nella lista degli iscritti era da cancellare il nome dello squalificato Argentini, si sapeva che Bugno è un convalescente in cerca del colpo di pedale per il Tour e, tirando le somme, merita attenzione il giovane Fondriest. Dico Fondriest perché dopo l'improvviso forfait al Giro d'Italia a seguito di una caduta arriva ben allenato dalle strade del Giro della Svizzera e per lo stesso motivo dovrebbero ben figurare anche Cesari e Siboni...

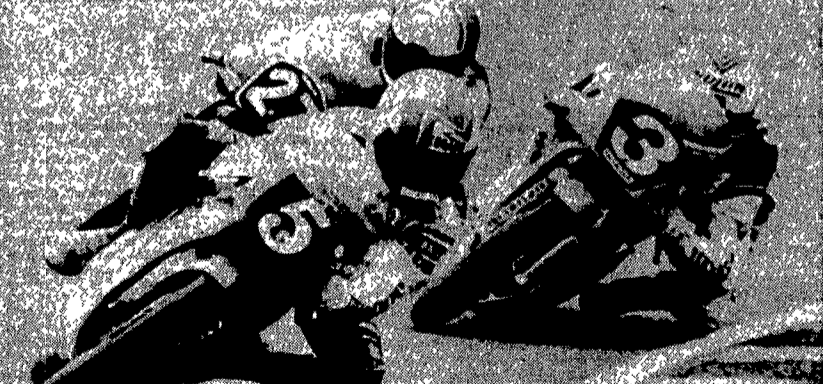


Fondriest, dopo aver disertato il Giro d'Italia, ritorna a correre ed è il grande favorito della Coppa Placci

Bruno Leali è il campione uscente, è il gregario di lusso che nel giugno '87 andò sul podio di Livorno con un margine di 1'12" su Elli, Bombini, Vandi, Maurizio Vandelli, Siboni e Masciarelli. Una classifica del genere potrebbe ripetersi nel pomeriggio imole-

BREVISSIME

- Rally, ancora Lancia. Dario Cerrato e Geppi Cerrri, su Lancia Delta integrale del team «Jolly Totip», si sono aggiudicati il quinto Rally Limone Piemonte-Trofeo Alpitour. I due torinesi hanno preceduto la Bmw M3 di Zanussi-Amati. Pallo della Quercia. Si disputa mercoledì a Rovereto la 24ª edizione del Pallo della Quercia di atletica. In gara la Kostadiniva e la Andonova nell'alto femminile, Calvin Smith, Floyd e Pavoni (al suo rientro in gara) nella velocità, Markov nel tripla, Evangelisti nel lungo e nei 400 ostacoli Danny Harris, che lo scorso anno riuscì a infrangere il dominio decennale di Moses nella disciplina. Coppa campioni baseball. I campioni d'Italia della World Vision Parma sono ancora imbattuti nella Coppa dei Campioni di baseball. Ieri hanno vinto la loro quarta partita di coppa contro i campioni di Svezia del Leksand per 8-5. Maddè al Trento. Sergio Maddè, ex allenatore della Primavera del Verona, è il nuovo tecnico del Trento (Cl, girone A). Windhurst De Petrini mondiale. Il figure Luca De Fedrini ha vinto il campionato del mondo di divisione surf olimpico, disputatosi ad Haifa, precedendo un altro azzurro, il palermitano Paco Wirz. Aereo, record «ultraleggeri». Il nuovo record mondiale di permanenza in volo con aerei ultraleggeri è stato stabilito ieri a San Marino da due piloti bolognesi, Massimo Benantini e Claudio Supplini, che hanno volato per 12 ore 1'17". Il record precedente, detenuto da un americano, era di 11 ore 45'. Moto, Europeo endure. Quattro vittorie azzurre a Clusone nella prima giornata dei «Valli bergamasche» di endure, quarta prova europea. Nella 80 ha vinto Rossi; nella 125 Signorelli; nella 250 Pellegrini e nella 350 Caudli.



Ad Assen un mondiale molto spagnolo

Ennesimo podio per il pilota spagnolo Jorge Martinez (nella foto davanti a Gianolo) ieri ad Assen, dove si correva il G.P. d'Olanda, quinta prova del moto mondiale, ha vinto addirittura due gare: quella dell'80 cc e quella delle 125 cc, incrementando così il suo primato nella classifica delle due specialità. Dietro di lui si è piazzato Ezio Gianolo (Honda). Brigaglia (Rotax) è giunto quarto. L'uno spagnolo è stato suonato anche a conclusione della gara del-

250 per salutare la vittoria di Juan Garriga (Yamaha). Luca Cadalora (Yamaha) e Loris Reggiani (Aprilia) si sono piazzati terzo e quarto. Garriga conduce la classifica generale con 118 punti. Il primo degli italiani è Cadalora con 72 punti. Felicità per l'australiano Wayne Gardner, campione del mondo in carica, che ha vinto la sua prima prova stagionale. Nelle 500 ha preceduto il suo grande rivale Eddie Lawson. Pierfrancesco Chili si è piazzato quinto.

Formula 3 A Monza brividi e Lotteria

MILANO All'autodromo nazionale di Monza oggi è in programma la 30ª edizione del gran premio della lotteria di Formula 3, sesta prova del campionato tricolore abbinata alla lotteria nazionale, Mauro Marini, 24 anni, di Ravenna, attuale leader del campionato italiano di Formula 3, ha conquistato la pole position nelle prove di qualificazione. Il pilota del «Racing for Italy» al volante di una Dallara 388 Alfa Romeo del team Cooperchini ha fatto registrare il miglior tempo nelle prove ufficiali in 1'49'05 alla media oraria di 191,470. Al suo fianco nella griglia di partenza ci sarà Emanuele Nappetti, al volante di una Dallara Alfa Romeo del team Forti, con l'1'49'21. Alle spalle dei due piloti della Dallara, Fabrizio Giovanardi con la Reynard Alfa Romeo.

DANIELA CAMBONI

Europei di calcio



L'Olanda sfta un tabù e vince alla grande il campionato europeo Sovietici irrecognoscibili

LA FINALE
URSS - OLANDA 0-2
Olanda campione d'Europa
ALBO D'ORO
1960 URSS; 1964 SPAGNA;
1968 ITALIA; 1972 FRG;
1976 CECOSLOVACCHIA; 1980 FRG;
1984 FRANCIA; 1988 OLANDA



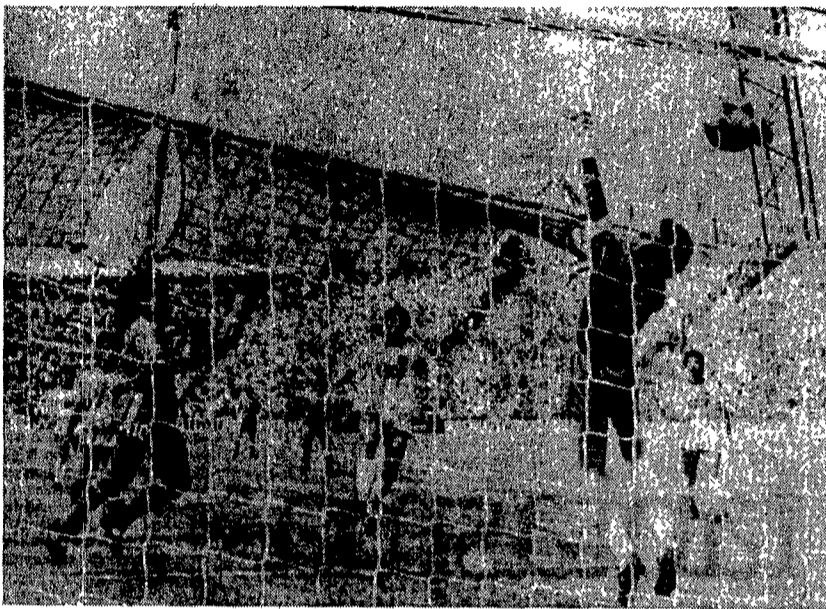
I MARCATORI
5 reti: VAN BASTEN
Olanda
2 reti: PROTASSOV
Urss
VOELLER
Rfg



Erwin Koeman, fratello del più famoso Ronald, bacía la Coppa al momento della premiazione

Olympiastadion come San Siro

Gullit-Van Basten firme rossonere per i campioni



La rete segnata da Ruud Gullit che ha sbloccato il risultato della finalissima

2-0

OLANDA	URSS
7 Van Breukelen	Dassov 6
6,5 Van Aerle	Demianenko 6
6 Van Tiggelen	Rata 6
6,5 R. Koeman	Mikhailich 5,5
7 Rijkard	Kidatulin 5,5
6,5 Vanenburg	Aleinkov 5,5
7 Muhren	Litovchenko 6,5
6,5 Wouters	Zavarov 5,5
8 Van Basten	Belanov 5
7,5 Gullit	Protassov 5
7 E. Koeman	Gotamanov 6
7,5 Michels	A. Lobanovski 6,5

ARBITRO: Vautrot (Francia) (8).
MARCATORI: 33' Gullit, 54' Van Basten.
SOSTITUZIONI: Urss, 68' Batscha (sv) per Gotamanov, 72' Passuko (sv) per Protassov.
AMMONIZIONI: Demianenko, Van Aerle, Litovchenko, Wouters, Kidatulin.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 6 e 3 per l'Olanda.
SPETTATORI: 72.300.
NOTE: cielo semicoperto, terreno in ottime condizioni. Al 60' Van Breukelen ha parato un rigore calciato da Belanov.

Il fatale minuto di Belanov

19' due volte gli olandesi con interventi in extremis in area, Breukelen su Protassov e Tiggelen in spaccati su Belanov;
31' Belanov arriva davanti area olandese, finta e controllo in corsa, poi appoggio a Demianenko che si libera bene per il tiro ma botte centrale;
32' Gullit batte dalla lunetta un calcio di prima per fallo di Khidiyatullin su di lui. Dassav vola a deviare il tiro a parabola;
33' Olanda in vantaggio: Erwin Koeman lancia dalla tre quarti, pescando Van Basten dalla parte opposta, torre di testa per Gullit che schiaccia in comoda posizione centrale;
54' da sinistra Muhren cerca Van Basten largo dalla parte opposta, parabola alta sulla quale l'olandese va al tiro al volo, coordinazione perfetta, tiro che fulmina Dassav in uscita;
58' Belanov colpisce un palo;
60' Breukelen in uscita travolge Costmann, rigore. Batte Belanov, centrale, Breukelen ribatte;
63'-74' tiri potenti in corsa di Ronald e Erwin Koeman passano di un metro sopra la traversa;
95' tira Litovchenko, Breukelen non tiene, Demianenk sbaglia il colpo sul rimbalzo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

MONACO. Un po' di rosoneo nel giorno della gran festa arancione. Davanti ad un'Olanda che ha giocato la sua migliore partita in questo Europeo, non sempre brillante e all'altezza delle attese, l'Urss che aveva stupito si è aggritata in fretta, aggrappata alle sue trame, al suo gioco collettivo, di colpo impoverito dalla mancanza di quelle energie che avevano permesso di sbaragliare gli azzurri. Quella partita ha pesato sulla squadra di Lobanovski ed ha pesato anche l'assenza del suo uomo più forte in difesa, in un reparto che non è certo il più forte della squadra sovietica. Kuznetsov non c'era,

bloccato dalla squalifica e davanti a Dassav sono rimasti uomini vulnerabilissimi nel gioco aereo. Ed dal cielo sono passati i palloni che hanno scardinato gli equilibri, nel cielo si sono viste le teste bionde e nere di Van Basten e Gullit librarsi irraggiungibili dopo appena mezz'ora. Quasi irridente il gol degli olandesi battuto in assoluta solitudine dal giocatore che ha propagandato nel nostro calcio il messaggio che viene dall'Olanda. Iridente per l'ordine che aveva regnato, quel calcio fatto di equilibrio tattico, grande concentrazione, idee assimilate, dove al caso non si concedeva quasi nulla. Ed era stata proprio l'Urss a dare la prima sboccata con una azione che aveva offerto a Belanov la possibilità di mostrare estro e grande tecnica, ma Demianenko non è stato così preciso quanto puntuale nell'inserimento. Ed era invece quella la grande occasione. Due minuti tardi sul cross di Erwin Koeman, lento, quasi innocuo, ecco quel doppio colpo di testa che ha lasciato esterrefatto il pubblico stesso nel vedere i sovietici impallinarsi a quel modo. Di colpo gli uomini di Lobanovski devono aver sentito nelle gambe una fatica immane: ogni movimento è parso legato.

L'Olanda ha viaggiato sulle ali dei suoi uomini dalle lunghe leve, trascinata da quel Gullit che ancora si era visto pochissimo, esaltata dall'uomo che ha lasciato il segno scrivendo il suo nome come primo degli uomini gol. Nel giorno degli equilibri, delle due zone contro e del pressing a tutto campo, ecco che ha deciso il campione e non c'è dubbio che l'uomo fuori dalla norma lo avessero gli olandesi. Si chiama Van Basten e ha avuto in questo Europeo la consacrazione che un infortunio gli aveva negato nel nostro campionato. In realtà ha sempre mostrato di quanta classe sia dotato: all'Europeo lo ha mostrato al mondo. Il suo gol esplosivo, bellissimo per coordinazione e sviluppo tecnico diventerà l'immagine di questo campione. Per i sovietici l'amarezza di scoprire che anche in questo caso la difesa si è trovata scopertissima su quel pallone dall'alta parabola. In realtà nessuno credeva in un tentativo tanto audace. La partita comunque non era finita sul gol di Gullit. Il giocatore più conosciuto della squadra sovietica, quel Belanov che non aveva giocato contro l'Italia, ha battuto verso i fotografi la palla del paraggio cinque minuti prima della ripresa. Più tardi ha colpito un palo e subito dopo sbagliato clamorosamente un rigore. Van Basten aveva appena realizzato il suo capolavoro, ma mancava più di mezz'ora, la partita poteva essere riaperta. Invece per l'Urss rimanevano lunghi minuti e soprattutto un campo sempre più lungo per uomini sempre più stanchi. Vedere Gullit e Van Basten ha dato la sensazione di una partita che era in qualche modo anche un po' italiana, quasi la strada da percorrere per ridurre un gap atletico e tattico che si vede in detto. In detto, purtroppo, di campioni della classe di un Van Basten, attaccante moderno, uomo gol di prima grandezza.

Michels Dopo la gloria l'addio

DAL NOSTRO INVIATO
MONACO. Hanno avuto fede ed hanno avuto ragione. I tifosi olandesi avevano cominciato molto prima della partita a fare festa, nel grande Olympiastadion di Monaco e soprattutto fuori. Tre ore prima della gara l'offerta era di duecento marchi, poi si è passati a 1000, ma di biglietti neppure l'ombra. Volevano tutti lui, Marco Van Basten. Il suo successo è stata una pacchia anche per chi doveva raccogliere pareri e commenti. È rimasto a lungo davanti al pulman, rispondendo alla curiosità di tutti, in italiano, olandese, tedesco, inglese. Volevano sapere del gol, e del titolo di miglior giocatore dell'Europeo assegnato a gran maggioranza dai giornalisti presenti. «Per segnare quel gol ci vuole tanta, tanta fortuna. È stato tutto perfetto, ma non ditemi che ho vinto io l'Europeo, è stata una vittoria della squadra. È una vittoria che sento mia, molto più dello scudetto del Milan: ho giocato troppo poco in Italia. Abbiamo capito che l'Urss gioca come una squadra di basket, che decisivo è quello che può fare Zavarov, che è il loro play maker. Ci siamo riusciti». Quale il messaggio tecnico dell'Europeo? La risposta spetta di diritto a Michels, l'allenatore della squadra che ha vinto e che ha aperto la conferenza stampa annunciando che lascerà la Nazionale per andare a dirigere il Bayer Leverkusen. «È il premio di quattro anni di lavoro, di un lavoro in cui la Federazione ha creduto. È la mia soddisfazione più grande, il successo più importante della mia carriera di tecnico. In finale sono andate le due squadre che per prime si sono incamminate sulla strada del calcio nuovo, costruendo un gioco nuovo. Olanda e Urss non sono uguali, ma segue una impostazione uguale. Credo che sia stato decisivo aver lasciato Van Basten sempre avanti, a differenza di quello che ha fatto l'Italia che non aveva punte fisse con Vialli che era sempre a metà campo».

Lobanovski «Arbitri e regolamento contro di noi»

DAL NOSTRO INVIATO
MONACO. Finisce con una polemica l'avventura dell'Urss all'europeo. Per Lobanovski la sua squadra non è stata messa nelle condizioni di battersi alla pari con gli avversari nella finale. La colpa è di un regolamento che ha dato un peso decisivo ai cartellini gialli, soprattutto quelli che le squadre avevano raccolto prima del campionato in Germania. «Oggi noi non abbiamo potuto schierare un giocatore decisivo per i nostri schemi, il giocatore che fa la differenza nella nostra difesa, Kuznetsov. Non ha potuto giocare per una ammonizione che gli è stata inflitta otto gare prima della finale, durante le qualificazioni. Non ha potuto giocare per una ammonizione inflittagli al primo intervento duro dell'Europeo, al secondo minuto contro l'Italia. Non è questa una protesta dovuta alla sconfitta, so che molti tecnici avevano contestato quel provvedimento che alla fine ha lasciato un segno su questo campionato. Credo che non sia corretto poi che le due squadre finaliste arrivino alla partita decisiva in condizioni non uguali. Noi abbiamo avuto un giorno in meno per riposare, recuperare. In queste manifestazioni un giorno è importante, troppo». Lobanovski ha poi ammesso che con l'Italia la sua squadra aveva giocato una gara molto impegnativa e che lo sforzo ha condizionato il gioco di ieri pomeriggio. Giocatori come Protassov e Belanov non sono stati lucidi come altre volte. Ma non c'è dubbio che ha vinto la squadra che ha giocato meglio, tecnicamente, tatticamente, strategicamente. Abbiamo avuto anche la sventura di veder giocare ai migliori calciatori olandesi una gara superlativa. Noi abbiamo avuto buone occasioni ma le abbiamo fallite, come abbiamo fallito maleamente il rigore cn Belanov. Credo che il pubblico abbia visto una partita importante, giocata ad alto livello tattico».

I magnifici tulipani della serra-Michels

Con la «grande Olanda» di Crujff per ben due volte mancò il colpo grosso. A distanza di anni il «santone» Rinus Michels si è preso la sua rivincita. Nel '74 e nel '78 perse due occasioni mondiali, ma questo titolo europeo non è inferiore per caratura calcistica. È l'inizio di una nuova epopea del calcio totale? Le premesse ci sono tutte. Quello olandese è un collettivo coi fiocchi e non mancano le stelle.

in nazionale. Utilizzato da Michels nel ruolo di centrale per il forfait di Speibos e Silooy, si è adeguato perfettamente a dimostrazione di una grande versatilità (può giocare anche da libero, a centrocampo e da mezza punta come nel Saragozza), unita ad una eccezionale intelligenza tattica. Fra i primi tre giocatori dell'intera rassegna.

portano alla conclusione a rete. **Jan Wouters:** 17/7/60, Ajax Amsterdam, 19 presenze e 1 gol in nazionale. Mediano ponderoso «alla Benetti», in possesso di un ottimo tiro e di un buon senso tattico. Indispensabile nella «zona» olandese. **Gerald Vanenburg:** 5/3/64, Psv Eindhoven, 27 presenze e 1 rete in nazionale. Bravissimo in semifinale con la Germania per senso tattico. Giocatore molto tecnico e dotato di inventiva: il suo «Europeo» è tuttavia contraddistinto da luci e ombre. **Ruud Gullit:** 1/9/62, Milan, 39 presenze e 11 gol in nazionale. «Pallone d'oro» e giocatore più carismatico della squadra, finale a parte, non ha ripetuto l'ottimo rendimento messo in mostra nel Milan: però nell'economia del gioco di squadra



Rinus Michels

MARIO RIVANO
Hans Van Breukelen: 4/10/56, Psv Eindhoven, 40 presenze in nazionale. In una squadra olandese che non ha valide tradizioni fra i portieri, ha rappresentato una piacevole sorpresa. Essenziale negli interventi, non ha commesso errori.
Adrie van Tiggelen: 16/6/57, gioca in Belgio nell'Anderlecht, in nazionale ha collezionato 30 presenze senza reti. Portato al gioco a zona, co-

pre la fascia sinistra ed è tempestivo nelle discese a rete. La sua miglior partita è stata contro l'Eire.
Barry Van Aerle: 8/12/62, Psv Eindhoven, 11 presenze in nazionale. Esterno destro, giocatore di quantità, assieme a van Tiggelen e Wouters è da considerare un gregario nel senso positivo del termine.
Frank Rijkard: 30/9/62, nel prossimo stagione giocherà nel Milan, 31 presenze e 2 reti

Se di fronte alla vittoria i tifosi sono tutti uguali, nella sconfitta riemergono correnti e particolarismi. Per esempio, cos'hanno pensato i tifosi comunisti della sconfitta ad opera dell'Urss? Inutile negare che tutti noi che scriviamo o leggiamo l'Unità un vago pensiero postideologico l'abbiamo fatto. C'è chi ha visto confermare dalla superiorità collettivista e cooperativistica della squadra sovietica le sue proprie teorie sportivo-leniniste ortodosse (tifo cosuttiano). C'è chi ha pensato viceversa che bisogna approfittare del senso di rivalsa e frustrazione nei confronti dell'Urss per accelerare il processo di distacco ideologico da un modello superato (tifo migliorista semplice) e chi ha visto nella sconfitta una sorta di punizione ideologica divina per sacniegi commessi (tifo migliorista spinto, napoleonico nel senso di Colajanni) C'è chi si è consolato pensando che la perestrojka porta

che d'ora in poi accanto alla preparazione atletica e tattica cominci una seria preparazione psicologica che tende ad omogeneizzare l'organismo della squadra, per essere un domani ancora più uniti e organizzati dei sovietici. In pratica, come ci insegnano Jean Piaget, Maria Montesson e soprattutto Heinz Kohut nel suo libro «Narcisismo e analisi del sé» di cui consiglio la lettura ad Azelio Vicini, che dovrebbe fungere in questo caso da mamma buona ed empatica per consolare i giocatori dalla perdita della tifoseria (mamma cattiva e matrigna), la squadra potrebbe applicarsi ad alcuni semplici giochi di psicomotricità. Un gioco infantile e prescolare ma efficace, che prima crea delle ansie di frammentazione e poi solleva l'angoscia dando il senso dell'integrità dell'individuo-squadra, è quello delle cinque dita. Ce ne sono varie versioni regionali che più o meno recitano: non c'è pane (dice il pollice), non c'è pane (dice l'indice), andiamo a rubare (dice il medio), non so dove (dice l'anulare), venite con me vi indico la via (dice il mignolo). Si potrebbe studiare una variante a tema del tipo. devo segnare

Incidenti Fermati ventiquattro tifosi

MONACO. La polizia di Monaco prima della finale ha fermato 24 tifosi, dei quali 22 olandesi. Tre sono stati denunciati per lesioni colpose, tutti gli altri rilasciati, ha denunciato otto tedeschi scoperti a rivendere biglietti per la finale a prezzi che in qualche caso sono arrivati a 1.500 marchi (un milione e 200mila lire). Tra i 72.308 spettatori dello stadio Olimpico di Monaco c'erano, secondo stime della polizia, circa 35mila olandesi, mentre altri 3.100 olandesi sono rimasti fuori dai cancelli perché privi di biglietto. La polizia ha messo in servizio 3.500 agenti dentro e fuori lo stadio.

Vicini «Alla pari con questa Olanda»

MONACO. «Contro questa Olanda la mia Italia avrebbe potuto giocare alla pari». Questo il commento di Vicini sulla finale che non ha nascosto un piccolo rimpianto per l'occasione mancata. «Comunque - ha aggiunto - non mancherà modo di rifarci. In quanto a creatività l'Italia ha meritato sicuramente la palma della migliore in questi Europei». Sulla finale il tecnico azzurro ha detto: «L'Olanda ha meritato vittoria e titolo anche se è stata aiutata dalla fortuna. In più ha avuto un Van Basten implacabile». E anche per Vicini Van Basten è sicuramente la «stella degli Europei '88».

CALCI NEGLI STINGHI...

PATRIZIO ROVERSI

Tra tifo migliorista e sportivo-leninista

bene e che questa sconfitta è una punizione didattica e positiva di chi deve spingere sulla strada di un cauto riformismo nonché di un nuovo corso ideologico-calcistico (tifo di maggioranza occhettiana). Comunque sia la sconfitta ad opera dei russi è stata una dura lezione sul piano del gioco collettivo di squadra ed è la coesione dell'insieme, e il pericolo dopo la delusione è che l'omogeneità relativa dimostrata dai nostri si sfaldi ancora di più, che prevalga l'individualismo polemico rispetto al senso dello Stato-calcistico. A questo scopo io propon-



(dice un attaccante), non sono capace (dice un altro), corriamo forte (dice un mediano), ci manca il fiato (dice un terzino), venite con me che facciamo allenamento (dice Vicini). Un altro gioco da non sottovalutare è il girotondo di cui vale la pena di analizzare il testo simbolico: giro giro tondo casca il mondo, casca la terra (parole distruttive che sollevano ansia e pericolo di disgregazione) tutti giù per terra (e a questo punto i giocatori si trovano uniti uno sull'altro e sperimentano la sopravvivenza del gruppo alla caduta). Con qualche parola modifica linguistica questo rituale consolatorio che rafforza l'identità e concentra l'attenzione sulle risorse di gruppo per superare il pericolo potrebbe adattarsi agli psico-allenamenti della nazionale: giro giro tondo, coppa del mondo, meglio questo di una guerra, tutti giù per terra! *Lupo solitario

Affari Di serie B il turismo del calcio?

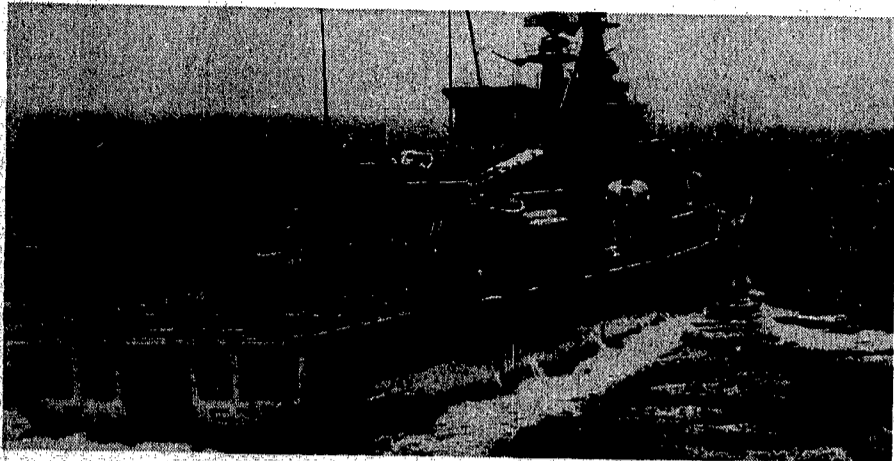
MONACO. Il turismo del calcio non è un affare. È quanto sostengono i commercianti di Monaco di Baviera dopo l'invasione degli «arancioni». «È un turismo straccione, beone, chiososo e maleducato - si è lamentato un grande commerciante bavarese - Niente a che vedere con quello delle Olimpiadi». E, in effetti, i grandi magazzini della città hanno addirittura preferito chiudere con anticipo convinti che dall'«invasione» si potevano ricavare più guai che soldi. Pensare che nel '90 in Italia di questi «straccioni» ne arriveranno otto milioni.

Teppismo Praga accusa la Thatcher

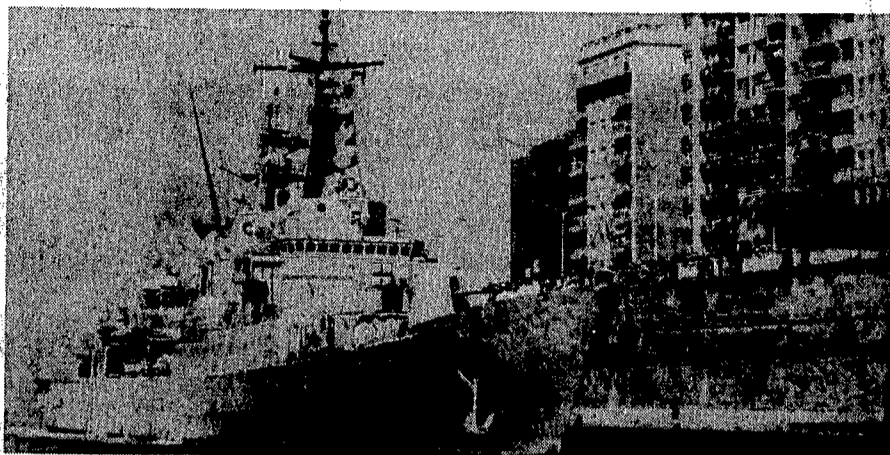
PRAGA. L'organo del Partito comunista cecoslovacco, il «Rude Pravo», ha ieri direttamente imputato al governo conservatore britannico la responsabilità del teppismo inglese nel calcio. «Invece di chiedere la cooperazione della polizia dell'Europa occidentale - ha proseguito il quotidiano - il governo di Londra deve cercare le cause del male a casa propria». Ammettendo poi che il problema è complesso e dalle origini molteplici, il «Rude Pravo» precisa però che «il comportamento dei tifosi britannici è una piaga che riflette a certi livelli le sanguinose atrocità di cui il governo britannico è responsabile nell'Irlanda del Nord».

Viaggio nel pianeta dei traffici d'armi / 5

La storia di undici navi, ordinate dall'Irak, costruite nei cantieri italiani e mai consegnate. Il falso embargo



Le fregate Espero (a sinistra) e Perseo in partenza per le acque del Golfo Persico



ROMA. L'ultima iniziativa equivale a un cannoneggiamento: la Fincantieri del gruppo Iri cita lo Stato per danni, quantificandoli, per ora e solo per ora, in 137 miliardi, per il «pasticcio» di una intera flotta da guerra ordinata nel 1980 dall'Irak alle industrie italiane, costruita e mai consegnata. «I ministri del Commercio con l'estero, delle Finanze e del Tesoro, domiciliati per legge presso l'avvocatura dello Stato» sono invitati, quindi, a presentarsi davanti al Tribunale di Roma. È solo l'ultima pagina dell'interminabile «telenovela» sull'embargo alle vendite di armi ai contendenti nel Golfo. «Embargo soltanto dichiarato», per usare le parole di uno che se ne intende, l'ex ministro del Commercio con l'estero, Rino Formica, in una giustamente famosa intervista.

Ricordate quel «segugiarsi di dichiarazioni governative? «Embargo»: annuncia il governo in Parlamento il 4 giugno 1984. Diciamo, piuttosto, «vincolo politico restrittivo», ci si correge il 20 novembre 1986, dopo i primi contraccolpi dello scandalo iragante e dopo l'intervista di Formica. «Vincolo» rispettato? «Sostanzialmente», afferma il governo in un suo comunicato. E il giorno dopo l'allora sottosegretario della presidenza del consiglio Giuliano Amato, avrebbe ancora sottilezzato davanti alla Camera su «... quello che non saprei come altro definire se non come "indirizzo", se non vogliamo usare il termine "vincolo"... indirizzo che si viene rapidamente e sostanzialmente realizzando».

Nello stilare un minuzioso elenco di ciò che con quel «sostanzialmente» si cercava di celare, Marco De Andreis, uno studioso dell'Istituto di ricerca per il disarmo, lo sviluppo e la pace (Irdipa), osserva in un saggio pubblicato dal bollettino del Centro studi di politica internazionale, come i dati dell'Istat «sbagliano sistematicamente quelli forniti al Parlamento da Amato: E come, a proposito dello scandalo successivo, esplose nel Ferragosto 1987, alla vigilia della partenza per il Golfo delle nostre navi, per le tonnellate di mine esportate dalla Valsella e dalla Tirrena rispettivamente all'Irak e all'Iran, si sia sempre ripetuto in Parlamento

lo stesso allucinante copione di smentite che non smentiscono, di rettifiche che non rettificano: «Ad esempio il ministro degli Esteri Andreotti sostiene che dalla documentazione in possesso del suo ministero risultano solo due licenze successive al giugno 1984». Venti giorni dopo il responsabile del Commercio estero, Renato Ruggiero, parlerà di 39 autorizzazioni, 8 verso l'Iran, 31 verso l'Irak». Insomma, un pasticcio.

Il trucco dell'embargo «soltanto dichiarato» ha dato, così, la stura a due tipi d'affari. Uno occulto ed uno alla luce del sole. Un grande flusso di esportazioni è quello che si dirige verso destinazioni fasulle. È il meccanismo, scoperto, ad esempio, per il caso delle «mine d'agosto» da un'inchiesta delle dogane svedesi, a proposito delle italiane Valsella (gruppo Fiat) e Tirrena. Per queste «triangolazioni» occorre, come ormai tante indagini giudiziarie hanno dimostrato, la connivenza dei servizi segreti e delle autorità doganali. È un grande, enorme affare. Per averne un'idea «basta pensare - scrive De Andreis - che la Tirrena ha firmato con l'Irak sei contratti: e uno di questi ha comportato la fornitura di 5.300 tonnellate di polvere da sparo. E ciò a fronte di un consumo iraniano di esplosivo stimato in 4.000 tonnellate l'anno. Il valore complessivo di questi contratti ammonterebbe a 250 miliardi di lire».

E la guerra del Golfo è stata una tragica manna: i dati sul fatturato e le esportazioni di tutti i principali produttori italiani di esplosivo e munizionamento tendono proprio dopo il 1980-1981 - vale a dire dopo l'inizio delle ostilità - ad impennarsi. Così - documenta De Andreis - il fatturato della Valsella passa dai 10 miliardi del 1981, agli 80 del 1982, ai 106 del 1983, di cui 7,77 e 102 rispettivamente nei tre anni di export; quello della Tirrena da 1,7 miliardi nel 1982 a 5,3 nel 1983 e a 20,5 nel 1984 (export 0,6; 4,3; 17,9), quello della Sipe Nobel da 39 miliardi nel 1981 a 57 nel 1986, quello della Remie da 5,9 miliardi nel 1983 a 23,5 nell'anno successivo, quello della Arturo Jungmans spa da 14,9 miliardi nel 1981 a 28,4

La flotta fantasma

Nel «pianeta delle armi» naviga pure una flotta fantasma. Nella quinta puntata della nostra inchiesta parliamo delle undici navi da guerra costruite dalle industrie italiane per l'Irak, mai consegnate. Un gran pasticcio che forma solo l'ultimo capitolo dell'atteggiamento ambiguo del governo sull'embargo per

Iran e Irak. Uno studio del ricercatore Marco De Andreis sulle statistiche dell'export e sui fatturati delle aziende conferma i risultati delle inchieste giudiziarie sui casi della Valsella e della Tirrena e smentisce le contraddittorie versioni governative: la guerra del Golfo è stata un colossale, tragico affare.

VINCENZO VASILE

nel 1984. Solo coincidenze?

Questi «affari» avvenivano nell'ombra. C'è, invece, il caso della flotta ordinata dall'Irak, quello che al momento della sua entrata in vigore, nell'aprile 1981, cioè quando la guerra era già iniziata, venne esplicitamente presentato come il «contratto del secolo» per l'industria navale italiana: 2.500 milioni di dollari, qualcosa come 3.500 miliardi di lire di adesso. Una tangente di 135 miliardi per l'intermediazione, che è finita davanti all'Inquirente, per certe sue sospette modalità. Ma soprattutto un contratto che viene portato avanti nonostante la sempre più grave emergenza del Golfo Persico, anzi

proprio perché c'è chi confida nel prevalere - nella confusione e nell'irresolutezza della nostra politica estera - di una linea inconfessata, incurante degli effetti destabilizzanti dell'operazione. Il mega contratto era diviso in tre parti: una fornitura «chiavi in mano» di 11 navi (quattro fregate, sei corvette e una nave logistica); la fornitura di tutto il supporto logistico, da un bacino galleggiante a macchinari e attrezzature sino all'addestramento. I primi paggi; la fornitura del munizionamento. I primi due contratti vengono siglati dai Cantieri navali riuniti della Fincantieri (Iri) mentre il terzo è stato firmato dalla Oto Melara (Gruppo Elin).

Nella commessa era coinvolto tutto il Gotha dell'industria bellica: le principali aziende pubbliche, la Sejenia, la Breda Meccanica, l'Ansaldo, e le maggiori a capitale privato, come la Cigliardi, la Whitehead, la Fiat aviazione, la Elmer elettronica e la Riva Calzoni.

È un «cartello» potentissimo, come si vede, e non manca di far valere le sue ragioni. Gli argomenti delle industrie sono, all'epoca, pressappoco questi: con la gigantesca commessa si allacceranno nuovi rapporti con una nazione del Medio Oriente priva di esperienza marittima e con un potenziale industriale da sviluppare; ciò garantirà lavoro per alcuni anni nel settore, in un momento di difficoltà per la crescente concorrenza internazionale; e poi, si prevede, quella guerra durerà poco... dopo le prime sconfitte irakene ci sarà il solito armistizio per fissare le posizioni acquisite...

Ufficiali della marina militare irakena, intanto, si trasferiscono in Italia con una parte degli equipaggi, che vengono addestrati dalla Marina italiana, e nel 1984 viene consegnata la prima unità, la nave logistica (il rifornitore di squadra «Agnadeen») costruita a Castellammare di Stabia, e successivamente anche il bacino galleggiante: attualmente le due unità si trovano ferme ad Alessandria d'Egitto. Attenzione alle date: è il 1984, già l'anno in cui, a giugno, il governo annuncia, anzi «declama» l'embargo.

Ma passeranno due anni perché il governo si decida a prender una posizione per bloccare una commessa che inciderebbe in maniera radicale sui destini della guerra del Golfo: nel novembre 1986, quando vengono ultimate le prime due corvette porta elicotteri, la loro consegna viene fatta a metà, cioè senza il munizionamento. E subito dopo il governo nega l'nulla osta per la consegna delle altre navi. Le licenze di esportazione concesse all'epoca della firma del contratto vanno a scadere, e non saranno rinnovate, anche se mai annullate. I lavori per costruire la flotta senza padrone perciò vanno, inesorabilmente avanti ad Ancona, dove il cantiere è impegnato nella costru-

zione di tre fregate, a Riva Trigoso (una fregata), a Muggiano (2 corvette), a Marghera (4 corvette).

Che fine ha fatto la flotta fantasma? C'è sull'argomento un certo mistero, che l'agenzia Chiappe Bellodi Associati, specializzata in «strategie di comunicazioni e relazioni pubbliche», cui il «Melara Club» ha affidato il compito di «rifare il look» aziendale in questo periodo di tempesta, ci ha aiutato a dissipare: le due corvette consegnate si trovano nel porto di La Spezia, con a bordo equipaggi irakeni, le altre 8 navi in parte pronte per la consegna e in parte in fase di collaudo sono omesse nel cantiere di Muggiano della Fincantieri. «In tal modo - lamenta l'agenzia - il pesante onere di una scelta politica compiuta dal governo è ricaduto unicamente sulle aziende». Le quali fanno sapere che un «eventuale e definitivo annullamento del contratto da parte dell'Italia comporterebbe la riscossione delle fidejussioni da parte dell'Irak con un danno finanziario per oltre tremila miliardi. L'Irak, infatti ha già provveduto a effettuare pagamenti per oltre 1.500 miliardi, e in caso di annullamento del contratto richiederebbe la restituzione di quanto è già stato pagato coi relativi interessi maturati nel frattempo».

E così si è giunti alla clamorosa citazione per danni. Il vecchio amore tra l'industria bellica e lo Stato s'è tramutato in una gigantesca lite, i cui danni pesano in ogni caso su tutti noi. E come in tutte le liti tra vecchi amanti italiani fuori gli altari: i legali delle industrie Natalino Irti, Massimo Severo Giannini e Giovanni Cabras, hanno tirato fuori tra l'altro una lettera dell'ambasciata italiana a Baghdad al governo irakeno, nella quale il governo italiano «... annuncia la più completa e soddisfacente esecuzione dei contratti conclusi. In particolare sarà fatto quanto necessario per garantire (...) la tempestiva fornitura delle parti di rispetto delle munizioni». Si era nel dicembre 1980: Le ostilità tra Iran e Irak erano già iniziate. Che dovesse finir male non era poi così imprevedibile.

**CONTRO OGNI FORMA
DI VIOLENZA, INTOLLERANZA,
XENOFOBIA E RAZZISMO**

**NERO
E NON SOLO!**

ore 17 - corteo da piazza Duomo
ore 18 - manifestazione politica
ore 21 - meeting musicale con
**ABDULLAH IBRAHIM DOLLAR BRAND
THE WALLERS THE PRIMITIVES - DENOVO**

Milano - 3 luglio 1988 - arena civica